

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen / Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori nella Provincia Autonoma di Bolzano
Euro 8,00 Spediziona in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 numero 47) art. 1, comma 1, DCB Bolzano. In caso di mancato recapito, rispedire all'ufficio di Bolzano c.p.o. per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso Taxe Perçue

turrisbabel[®]

Bauen am Hang_Costruire in pendenza



Titelseite / Copertina:
Wohnhaus Höller, Lana
Foto © Ulrich Egger

Bauen am Hang/Costruire in pendenza

- 4 **Falsipiani**
Carlo Calderan
- 12 **Durchführungsplan für die Erweiterungszone „Wanger“,
Fraktion Mühlbach/Gais**
Text von Caroline Willeit und Itta Schneebacher Maurer
- 24 **Planungswettbewerb Herz-Jesu-Missionshaus, Milland/Brixen**
Zusammengestellt von SOarchitects und weber+winterle
- 46 **Complesso residenziale Murolongo**
Angelo Mangiarotti, testo di Alexander Zoeggeler
- 50 **La naturalezza dell'artificio. Un villaggio residenziale a Marciaga di Costermano**
Oswald Zoeggeler, testo di Barbara Breda
- 56 **Erweiterungszone „Weinberg“ in Steinegg, Gemeinde Karneid**
Text von Emil Wörndle
- 62 **Mehrfamilienhaus Schlossberg, Naturns**
Stephan Marx, Elke Ladurner, zusammengestellt von Carlo Calderan
- 70 **Casa PF a Pergine Valsugana**
burnazzi feltrin architetti e Paolo Pegoretti architetto,
a cura di weber+winterle, testo di Alessandro Franceschini
- 78 **Wohnhaus Höller, Lana**
Höller & Klotzner Architekten, zusammengestellt von weber+winterle
- 84 **Wohnanlage in Schabs**
Pedevilla Architekten
- 92 **Villa Murlago**
Oswald Zoeggeler, Alexander Zoeggeler, testo di Alessandro Scavazza

- tb info**
- 96 **Istanbul (1. Teil)**
Text von Karin Kretschmer
- 100 **Architetture in legno, Wood Works – Puusta Tehty**
Testo di Francesco Pontalti
- 102 **Kulturprogramm 2010 der Stiftung der Kammer der Architekten**
Programma culturale 2010 della Fondazione dell'Ordine degli Architetti



Stephan Marx, Elke Ladurner (62)



Höller & Klotzner Architekten (78)



Angelo Mangiarotti (46)

Murolongo (VR)



Oswald Zoeggeler (50)

Marciaga di Costermano (VR)



Oswald + Alexander Zoeggeler (92)

Murlago (VR)



Pedevilla Architekten (84)

Mühlbach/Gais



Wettbewerb Erweiterungszone „Wanger“ (12)

Schabs/Sciaves

Milland/Millan



Planungswettbewerb Herz-Jesu-Missionshaus (24)

Steinegg/Collepietra



Erweiterungszone „Weinberg“ (56)



**burnazzi feltrin architetti
e Paolo Pegoretti architetto (70)**

Pergine (TN)

Carlo Calderan

Editorial
Editoriale

Falsipiani

La maggior parte del territorio altoatesino ha pendenze superiori al 30%. In una mappa clivometrica della regione le aree verdi e gialle, quelle meno inclinate, sono circoscritte a stretti corridoi lungo i fiumi ed a poche macchie, isolate in un mare rosso e violetto, in corrispondenza delle terrazze a mezza costa e degli altipiani alle quote più alte. L'Alto Adige è dunque per lo più un territorio inclinato. Raramente però gli insediamenti storici sono stati costruiti su terreni scoscesi: i centri principali hanno occupato le pianure di fondovalle, mentre l'appoderamento a maso sparso dei fianchi delle montagne ha limitato le dimensioni dei villaggi, disposti peraltro in genere linearmente lungo una curva di livello. La tradizione architettonica sudtirolese è per questo ricca di soluzioni che sfruttano il pendio per organizzare le diverse funzioni del maso, ma paradossalmente povera di modelli per insediamenti compatti in terreni inclinati. Negli ultimi decenni però lo straordinario sviluppo dei centri minori a mezza costa, cresciuti anche a causa del progressivo esaurimento dei terreni pianeggianti a disposizione attorno alle città di fondovalle, ne ha inspessito la struttura lineare costringendoli ad un'espansione lungo il pendio che li ha trasformati in piccoli agglomerati urbani inclinati. Salvo rare eccezioni (ad esempio il piano d'attuazione di Walter Dietl del 1994 "Widumacker C2" a San Genesio), le successive zone d'espansione che hanno occupato i terreni attorno al nucleo origina-

rio di questi paesi, riflettono una certa miopia bidimensionale propria spesso della progettazione urbanistica. Modelli insediativi adatti al piano, la casa unifamiliare isolata su lotto con un proprio accesso veicolare indipendente, sono stati semplicemente ridisegnati o meglio "impressi" nei pendii, prescindendo dalla loro conformazione orografica. Con risultati spesso aberranti: la forma del terreno viene manomessa creando terrazzamenti artificiali per poter garantire ad ogni singola casa un piccolo giardino orizzontale, mentre segni che nelle planimetrie dei piani d'attuazione appaiono innocue linee di confine, trascritti nella realtà, si trasformano in muri di contenimento ciclopici, alti spesso più delle singole abitazioni. Ciò che si perde è l'idea stessa di paese, del vivere in una comunità raccolta ed interconnessa che non può esistere a prescindere dalla struttura fisica che l'accoglie. Percorrendo le nuove strade di Villandro o Eores, si avrà difficoltà a distinguerle da quelle di una qualsiasi periferia urbana. Case confinanti sono in realtà tra loro lontanissime e scavalcare un recinto rischia di diventare un'esperienza pericolosa. Se vi trovaste ancora a Villandro, varrebbe poi la pena scendere a vedere il Plunacker ai piedi del paese, trasformato di recente in una nuova zona sportiva. Nonostante si tratti di uno dei rari terrazzamenti di questo versante e tratto della Val d'Isarco, per consentire la realizzazione del campo da calcio e tennis è stato necessario comunque modificare il



1

profilo del pendio con enormi riporti di terra. Scendendo dal paese l'effetto è quello di un'apparizione surrealista, o meglio di un fotomontaggio: il fondovalle scompare oltre il terrapieno così che il campo e con lui tutto il paese sembrano volare verso lo Sciliar. Non voglio negare le difficoltà del costruire in pendenza né che per giocare a calcio serva un piano orizzontale. Sbanamenti e riporti di terra sono spesso inevitabili, il problema è che essi non vengono percepiti come parte dell'architettura ma solo come opere infrastrutturali di consolidamento. Invece proprio in montagna la preparazione del terreno è immediatamente costruzione e la conquista del piano il primo compito dell'architettura.

2



1 Eores

(Foto: Carlo Calderan)

2 Barbiano

(Foto: Ludwig Thalheimer)

Il maso isolato, il modo in cui si appoggia a terra, senza aver bisogno di complesse modellazioni del terreno, la sua capacità di sfruttare la potenza "eversiva" del piano inclinato, che porta a contatto ciò che è diviso e rompe così l'ordine dell'architettura fatta per piani paralleli sovrapposti, può fornirci un modello per affrontare un pendio in modo più appropriato? Caroline Willeit lo utilizza come riferimento esplicito per la sua tesi di laurea che qui pubblichiamo. La tesi riprende il bando di un lungimirante concorso bandito dal comune di Gais per un'area per edilizia sovvenzionata nella frazione di Mühlbach, un insediamento di masi sparsi con un piccolo centro in cui si sono accumulate negli ultimi anni nuove funzioni, chiesa, parrocchia, cimitero, scuola, pompieri, sala civica. Invece di rafforzare questo processo accentrativo, l'amministrazione comunale ha scelto per realizzare quattro nuove abitazioni unifamiliari un'area accanto ad un gruppo di masi discosti dal paese. Viene proposto quindi un modello di sviluppo policentrico alternativo a quello usuale nei tipici insediamenti sparsi sudtirolesi che ha portato spesso alla formazione di paesi "artificiali" accanto alla parrocchia (come ad esempio la nascita in pochi decenni di una frazione accanto alla chiesa di San Giacomo ad Eores). Caroline Willeit lavora modificando i rigidi rapporti che in una lottizzazione corrente legano tra loro casa, lotto e strada, recuperando alcune costanti degli insediamenti tradizionali di montagna: l'affaccio diretto,

senza mediazione, delle abitazioni sullo spazio della strada che perde così la sua natura mono funzionale e tecnica per divenire un luogo domestico ed allo stesso tempo comune a tutte le quattro case, la cura nel tracciamento di percorsi pedonali che ammagliano il nuovo insediamento al contesto, la creazione di un orto comune separato dalle case come unica deformazione della linea del pendio, la rinuncia infine a segnare i confini delle proprietà – il giardino di ognuno è l'albero piantato davanti casa e l'intero paesaggio che la circonda.

Il modello proposto a Gais, che potremmo definire una strategia di crescita a "villes", presuppone una scala d'intervento contenuta e la creazione di un complesso isolato, proprio per questo appare però inadatto ad affrontare dimensioni insediative e densità edilizie più elevate. I due complessi residenziali realizzati da Mangiarotti e Zoeggeler sul versante collinare veronese del Garda che qui pubblichiamo hanno invece dimensioni maggiori. Sono entrambi sistemi di case a schiera, nel senso di abitazioni appoggiate una all'altra. Mangiarotti le dispone ortogonalmente al pendio seguendone l'andamento sinuoso; le singole unità, difficilmente distinguibili una dall'altra, sono tenute assieme da un ridotto vocabolario compositivo fatto di muri in pietra, infissi a tutta altezza ed una cornice continua di coronamento. Si forma così una figura unitaria, un bastione che assorbe il salto di quota e riscrive la forma del paesaggio originario. A Costermano Zoeggeler organizza invece le abitazioni per creare un sistema urbano in cui tiene assieme la massima concentrazione e densità con l'aspirazione ad un proprio privato spazio aperto. Le due schiere affiancate formano uno stretto spazio distributivo che evoca vicoli e carrugi mediterranei. Spazi semi pubblici, una scala, una terrazza, un'altana conducono alle singole unità. All'angustia del vicolo corrisponde l'allargamento delle viste sul retro, con gli ampi giardini privati separati uno dall'altro solo dai salti di quota della sistemazione del pendio. Potrebbero sembrare degli esempi inappropriati, sono entrambi villaggi per le vacanze ed il tempo libero, dei paradisi artificiali insomma per una clientela privilegiata, quello a Costermano è costruito addirittura all'interno di un campo da golf, quindi in un'area ad accesso

sorvegliato. Eppure sarebbe mortificante constatare che sofisticate ricerche intorno al rapporto tra spazio pubblico e privato, tra singola costruzione e tessuto urbano sono possibili solo per la progettazione di un villaggio turistico e non per la stesura di un piano di attuazione. Non credo sia così; penso anzi che si inizi sempre più ad avvertire come il problema dello spazio costruito contemporaneo in Alto Adige non sia tanto da ricercare nella singola costruzione, più o meno tradizionale o moderna, ma nell'incapacità delle singole parti di connettersi tra loro, nella perdita di qualità ed impoverimento degli spazi di relazione tra gli edifici. Il motto scelto qualche anno fa dai frati Comboniani per il concorso bandito per lo sviluppo di un'area di loro proprietà a Millan, a sud di Bressanone, "Dorf im Dorf", "paese nel paese", è per me un sintomo di questa mutata attenzione. Lo slogan sembra voler ripagare la perdita dei bei prati in pendenza su cui generazioni di brissinesi sono andati a slittare con la rinuncia ad uno sfruttamento solo speculativo del lotto e la creazione di un'unità riconoscibile, un paese appunto, all'interno del confuso tessuto urbano di Millan. L'invito esplicito ad indagare ciò che trasforma un insieme di abitazioni singole in un pezzo di città mi pare sia stato tuttavia accolto solo in parte dagli architetti invitati. In tutti i progetti la concentrazione dei parcheggi consente di liberare dalle macchine la superficie dell'area e stabilire un rapporto diretto, senza recinzioni delle residenze con un sistema dei percorsi pedonali. Il tema del paese si riduce (salvo qualche eccezione come le tre terrazze attorno a cui si dispongono le abitazioni nel progetto di weber+winterle) però alla cura della sistemazione esterna che connette tra loro oggetti singoli tenuti sempre a debita distanza, per massimizzare il bene commercialmente più rilevante: l'impagabile vista verso la città. Il concorso sconta un vizio iniziale, l'immagine evocativa del "Dorf im Dorf", può essere interpretata sia come un invito a dar vita ad un paese aperto, percorribile da chiunque sia a creare il suo esatto opposto, cioè un enclave ad accesso esclusivo. Concorsi come questi di Gais e Millan che hanno il merito di costringere gli architetti a riflettere sui sistemi aggregativi delle loro costruzioni sono purtroppo ancora rari, soprattutto in contesti





3

periferici, dove i piani di attuazione assomigliano più alla soluzione di un astratto problema matematico di distribuzione delle cubature che ad un progetto di architettura urbana. Sono però proprio questi piccoli, continui, diffusi ampliamenti senza qualità che di recente Paul Preims ci ha mostrato con il suo obiettivo crudele ed implacabile (Südtirol baut und baut, Arunda Loewenzahn), a rendere oggi parti sempre più vaste del paesaggio costruito sudtirolese ai nostri occhi irricognoscibili ed estranee.

Der Großteil Südtirols weist eine Hangneigung von über 30 Prozent auf. Auf einer Karte der Geländeneigungen erscheinen die grünen und gelben Zonen, also jene mit geringem Gefälle, als schmale Streifen entlang der Flussläufe und als einzelne Flecken in einem Meer von roten und violetten Zonen, die sich von den Mittelgebirgslagen bis in die höchsten Regionen erstrecken. Historische Ansiedlungen wurden jedoch selten in steiler Hanglage errichtet, die wichtigsten Zentren besetzten zunächst die ebenen Flächen der Talsohle. An den Berghängen erfolgte eine punktuelle Besied-

4



lung durch Bauernhöfe, was die Entwicklung von größeren Zentren erschwerte. Diese entstanden üblicherweise als lineare Ansiedlungen entlang von Höhenlinien. So kommt es, dass die traditionelle Südtiroler Architektur im Umgang mit der Geländeneigung sehr vielfältige Lösungen zur Errichtung von Hofstellen entwickelte, aber im Gegensatz dazu nur wenige dichtere Siedlungsstrukturen in steilem Gelände hervorbrachte. In den letzten Jahrzehnten erfolgte allerdings eine rasante Entwicklung der kleinen Zentren in mittleren Höhenlagen, nicht zuletzt wegen des knapper werdenden Grundes rund um die Städte in den Tallagen. Die lineare Siedlungsstruktur konnte dieses Wachstum nicht mehr aufnehmen, und es erfolgte notwendigerweise eine Bebauung der Hanglagen. Es entstanden quasi kleine, geneigte Stadtstrukturen. Bis auf wenige Ausnahmen (zum Beispiel der Durchführungsplan „Widumacker C2“ für Jenesien von Walter Dietl aus dem Jahr 1994) offenbaren die neuen Erweiterungszonen rund um die ursprünglichen Kerne dieser Ortschaften eine gewisse zweidimensionale Kurzsichtigkeit, die in der urbanistischen Planung häufig zu beobachten ist. Bau- und Siedlungsformen, die in der Ebene funktionieren, wie das frei stehende Einfamilienhaus mit eigener Zufahrt, wurden einfach übertragen oder, treffender ausgedrückt, in den Hang „hineingepresst“. Häufig mit entsprechend unseligen Resultaten: Die Geländeform wird verändert, und es entstehen künstliche Terrassierungen, um jedem einzelnen Haus einen kleinen ebenen Garten zu ermöglichen, und aus unscheinbaren Grenzlinien im Durchführungsplan werden in der gebauten Realität gewaltige Stützmauern, die häufig höher sind als die einzelnen Häuser. Auf diese Weise geht das Grundprinzip der Ortschaft verloren,

die Idee des Zusammenlebens in einer festgeformten und eng durchflochtenen Gemeinschaft, die ohne eine entsprechende bauliche Struktur nicht denkbar ist. Wenn man durch die neuen Straßen von Villanders oder Afers geht, erkennt man kaum den Unterschied zum Vorort einer x-beliebigen Stadt. Benachbarte Häuser sind in Wirklichkeit weit voneinander entfernt, und das Überschreiten einer Umzäunung kann zu einem gefährlichen Unterfangen werden. Und wenn wir schon in Villanders sind, sollten wir zum Plunacker hinuntergehen, der am Fuß des Dorfes liegt und erst kürzlich in eine Sportzone umgewandelt wurde. Eigentlich handelt es sich hier um eine der wenigen terrassenförmigen Geländestrukturen des Eisacktals auf dieser Talseite, und dennoch wurde das Hangprofil mit enormen Erdbewegungen verändert, um Fußball- und Tennisplätze zu schaffen. Blickt man vom Dorf herunter, wirkt alles wie eine surrealistische Anmutung, wie eine Fotomontage: Die Talsohle verschwindet hinter der neu errichteten Geländekante, – der Sportplatz und mit ihm das ganze Dorf scheinen losgelöst und in Richtung Schlern hin abzuheben. Damit will ich nicht sagen, dass es leicht sei, in geneigtem Gelände zu bauen, und natürlich braucht es zum Fußballspielen eine ebene Fläche. Deshalb sind Erdbewegungen häufig nicht zu vermeiden. Das Problem entsteht aber dann, wenn diese Bewegungen nicht als Teil eines architektonischen Eingriffs verstanden werden, sondern als rein infrastrukturell erforderliche Maßnahmen. Dabei ist vor allem in Berggebieten die Vorbereitung des Untergrundes eine unmittelbare Konstruktionsaufgabe, und die Gewinnung der ebenen Fläche ist hier die vorrangigste Aufgabe der Architektur.

Könnte nicht der freistehende Bauernhof als Modell dienen, wie wir mit geneigtem Gelände am besten umzugehen haben? Er schmiegt sich an den Boden und erfordert keine komplexen Veränderungen des Hangprofils, er nutzt das Potenzial der geneigten Fläche und überwindet so das Ordnungsprinzip einer Architektur, die nur aus übereinandergeschichteten parallelen Ebenen besteht. Caroline Willeit wählt bewusst den Bauernhof als Vorlage in ihrer Diplomarbeit, die wir in dieser Ausgabe veröffentlichen. Dieser Arbeit liegt die Ausschreibung eines weitsichtigen Wettbewerbes zugrunde, den die Gemeinde Gais für eine Zone geförderten Wohnbaus in der Fraktion Mühlbach ausgeschrieben hat, – einige verstreute Höfe und ein kleines Zentrum, welches in den vergangenen Jahren um neue Funktionen erweitert wurde: Kirche, Pfarrhaus, Friedhof, Schule, Feuerwehrhalle, Vereinshaus. Anstatt nun diesen Prozess der Zentralisierung fortzuführen, wählte die Gemeinde für die vier neu zu errichtenden Wohnhäuser ein steiles Grundstück in der Nähe einer Hofgruppe abseits des Dorfes. Es wird also ein polyzentrisches Entwicklungsmodell vorgeschlagen, anstatt dem üblicherweise in Südtirol verbreiteten Prinzip zu folgen, welches zur Entstehung von „künstlichen“ Dörfern rund um das Pfarrzentrum führt (wie zum Beispiel in Afers, wo in wenigen Jahrzehnten rund um die Kirche St. Jakob eine gänzlich neue Fraktion entstanden ist). Caroline Willeit bricht in ihrem Projekt die üblichen starren Verbindungen von Gebäude, Grundstück und Straße und gewinnt auf diese Weise Eigenschaften zurück, die für traditionelle Siedlungsstrukturen in Berggebieten charakteristisch sind: ein direkter übergangsloser Zugang zu den Wohnungen

5



3 – 4 Villandro, zona Plunacker

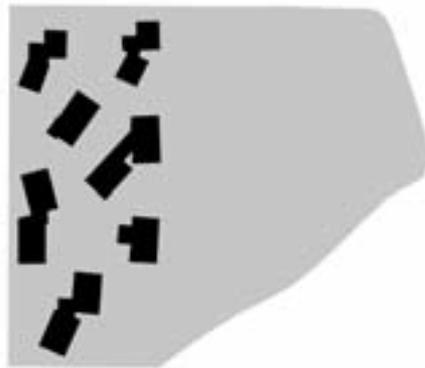
(Foto: Carlo Calderan)

5 Barbiano

(Foto: Ludwig Thalheimer)

von der Straße aus, die auf diese Weise nicht mehr eine rein technische Erschließungsfunktion erfüllt, sondern gemeinsamer Lebensraum für alle vier Wohneinheiten wird; die sorgfältige Anordnung der Fußwegverbindungen, welche die neue Wohnzone mit dem Umfeld verflechten; die Schaffung eines kollektiven Gartens abseits der Häuser, als einzige Unterbrechung der Höhenlinie; und schließlich der Verzicht auf Markierung der Grundstücksgrenzen, – der jeweils persönliche Garten besteht im Baum vor dem Haus und der gesamten Landschaft ringsum. Die in Gais vorgeschlagene Strategie, wir könnten sie als Wachstum in Form von Weilern bezeichnen, setzt einen kleinräumigen Maßstab voraus und

In Costermans ordnet Zoeggeler die Wohneinheiten zu einem urbanen System und erreicht so maximale Konzentration und Dichte, um auf diese Weise Raum für offene private Bereiche zu gewinnen. Die beiden Reihen der Bebauung formen einen schmalen Erschließungsbereich, der an mittelalterliche Gassen und Karrenwege erinnert. Halböffentliche Zonen, eine Treppe, eine Terrasse, ein Söller erschließen die einzelnen Wohneinheiten. Die Enge der Gasse bildet einen Kontrast zum weiten Blickfeld an der Rückseite, mit großzügigen privaten Gartenflächen, die voneinander nur durch die Niveausprünge des abfallenden Geländes getrennt sind. Vielleicht scheinen diese Beispiele nicht



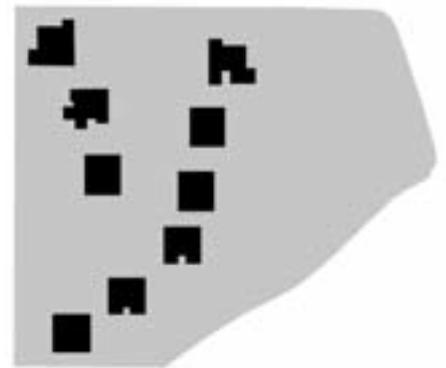
6



7



8



9

scheint deshalb nicht geeignet zur Planung größerer Wohnanlagen und dichter Bebauungen. Dagegen sind die beiden von Mangiarotti und Zoeggeler geplanten Anlagen am südöstlichen hügeligen Ufer des Gardasees Beispiele für höhere Bebauungsdichten. Beides sind Reihenhauslösungen. Mangiarotti ordnet die Einheiten orthogonal zur Hangneigung und folgt so dem geschwungenen Geländeverlauf. Die einzelnen Häuser verbinden sich optisch zu einem Ganzen, weil sie von einfachen formalen Elementen zusammengehalten werden: Steinmauern, geschosshohe Fensteröffnungen und ein durchgehendes Abschlussims. Auf diese Weise entsteht ein einheitliches Erscheinungsbild, ein Bollwerk, das den Geländesprung aufnimmt und die ursprüngliche Hangform neu beschreibt.

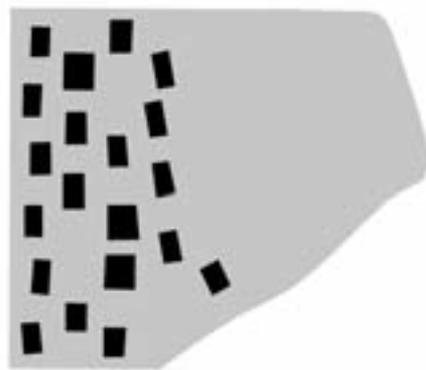
aussagekräftig, da beides Strukturen für den Urlaub und die Freizeit sind, künstliche Paradiese also für eine privilegierte Klientel; die Anlage in Costermans befindet sich noch dazu auf dem Gelände eines Golfplatzes und damit in einer Zone mit kontrolliertem Zugang. Aber es wäre doch eine erschütternde Erkenntnis, wenn so durchdachte Lösungen im Zusammenspiel von öffentlichem und privatem Raum, von Einzelgebäude und urbanem Geflecht nur in der Planung von touristischen Erholungszonen möglich sind und nicht in der Ausarbeitung eines Durchführungsplanes. Davon gehe ich jedoch nicht aus; ich denke im Gegenteil, dass man immer mehr begreift, dass das Problem des zeitgenössischen Bauens in Südtirol nicht so sehr im einzelnen Gebäude – traditionell oder modern, wie

auch immer – zu suchen ist, sondern im fehlenden Zusammenspiel der einzelnen Bauvolumina und in der mangelnden Qualität der Räume zwischen den Bauwerken. Als Beispiel für diese neue Aufmerksamkeit sehe ich das Thema des Wettbewerbs, den die Comboni-Missionare vor einigen Jahren für ihr Grundstück in Milland, südlich von Brixen, ausgeschrieben hatten. Der Slogan „Dorf im Dorf“ scheint als Entschädigung gedacht für den Verlust der schönen Wiesen am Hang, an denen Generationen von Brixnern und Brixnerinnen gerne rodelten. Man verzichtete also auf eine reine spekulative Nutzung des Grundstücks und setzte stattdessen auf die Schaffung einer Zone mit hoher Eigenidentität und

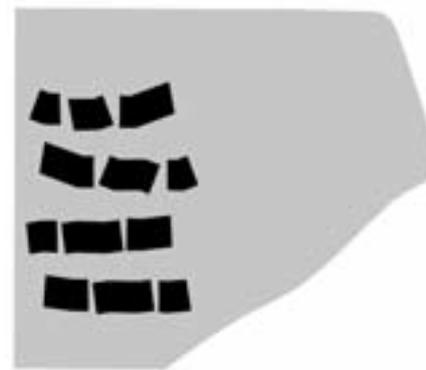
das Projekt von weber+winterle mit den drei Terrassen, um welche sich die Wohneinheiten gruppieren. Der Abstand der Gebäude in den übrigen Projekten garantiert das wertvollste Gut dieses Grundstücks, den unbezahlbaren freien Blick auf die Stadt. Der Wettbewerb offenbart ein Grundproblem des Themas „Dorf im Dorf“: das suggestive Bild kann sowohl als Aufforderung verstanden werden, ein offenes Dorf zu schaffen, für jedermann zugänglich, es kann aber auch umgekehrt interpretiert werden, um nämlich eine Enklave mit exklusivem Zugang zu bauen. Wettbewerbe wie jene von Gais und Milland, in denen die Architekten sich über die Anordnung ihrer Bauten prinzipielle Gedanken machen müssen, sind leider noch sehr spärlich, – vor allem in ländlichen Gebieten, wo Durchführungspläne eher wie die Auflösung einer mathematischen Aufgabe von Kubaturverteilung behandelt und nicht als urbanistische Planung verstanden werden. Dabei sind gerade diese kleinen unscheinbaren und qualitätslosen Erweiterungen, wie sie uns kürzlich Paul Preims in schonungsloser Aufnahmetechnik vor Augen geführt hat (Südtirol baut und baut, Arunda Loewenzahn), daran Schuld, dass immer größere Teile des gebauten Südtirol kaum noch wiederzuerkennen und uns fremd geworden sind.



10



11



12

mit hohem Wiedererkennungswert – eben eines Dorfes – inmitten des urbanen Geflechts von Milland. Diese ausdrückliche Aufforderung, herauszufinden, was eine Ansammlung von einzelnen Wohneinheiten auch tatsächlich in ein Stück Stadt verwandelt, wurde meiner Meinung nach nur von einem Teil der geladenen Architekten angenommen. In allen eingereichten Projekten gewährt die Zusammenlegung der Parkplätze eine autofreie Oberfläche, dadurch entsteht – über ein System von Fußwegen – ein von Einzäunungen freier und direkter Zugang zu den einzelnen Wohngebäuden. Das Thema „Dorf“ wird allerdings reduziert auf die Gestaltung der Außenbereiche zwischen den Gebäuden, die untereinander jedoch immer auf Abstand bleiben. Nur wenige weichen von diesem Prinzip ab, zum Beispiel

Text von Caroline Willeit und Itta Schneebacher Maurer

Durchführungsplan für die Erweiterungszone „Wanger“, Fraktion Mühlbach/Gais

Einphasiger, anonymer Wettbewerb für die Erstellung des Durchführungsplanes

Fachpreisrichter

- Arch. Gion Caminada, Mitglied des Landesbeirates für Baukultur und Landschaft
 - Arch. Wolfgang Ritsch, Mitglied des Landesbeirates für Baukultur und Landschaft
 - Arch. Elena Galvagnini, Mitglied des Landesbeirates für Baukultur und Landschaft
 - Dr. Roland Dellagiocoma, Abteilungsdirektor Natur und Landschaft
 - Arch. Carlotta Polo, Amt für Ortsplanung Ost

Sachpreisrichter

- Dr. Romana Stifter, Bürgermeisterin Gemeinde Gais
 - Arch. Kurt Egger, Landesbeauftragter zur Baukommission

Koordinierung und Vorprüfung der Wettbewerbs

Arch. Itta Maurer
 Schneebacher (Bozen)

1. Preis

Architekturbüro Mahlknecht, Hannes Mahlknecht, St. Ulrich

2. Preis ex aequo

Architekturbüro Comfort Architects
 Micheli-Mumelter, Bruneck

2. Preis ex aequo

Aichner_Seidl Architekten, Bruneck

Die Gemeindeverwaltung von Gais hat etwa einen Kilometer südwestlich des Dorfkerns von Mühlbach eine neue Bauzone für geförderten Wohnbau für vier Bauwerber ausgewiesen. Diese liegt unterhalb der Landesstraße, welche das Dorf mit dem Tal in Richtung Uttenheim verbindet und grenzt an die bestehende Höfegruppe „Oberwanger“. Die Höfegruppe „Oberwanger“ besteht aus einem alleine stehenden Bauernhaus und einer Häusergruppe mit einem weiteren Bauernhaus und zwei dazugehörigen Wirtschaftsgebäuden. Um zu gewährleisten, dass der geplante Neubau dem Charakter der Nachbarsgebäude, dem nahe gelegenen Dorfkern und den bestehenden Siedlungsformen am Hang entspricht, wurde ein Pilotprojekt in die Wege geleitet. Für die Planung des Durchführungsplanes wurden drei Architekturbüros zu einem einphasigen, anonymen Planungswettbewerb eingeladen, der in der Zeit vom 17. März 2008 bis 23. Mai 2008 durchgeführt wurde:

- Architekturbüro Comfort Architekten
- Micheli-Mumelter, Bruneck
- Aichner_Seidl Architekten, Bruneck
- Architekturbüro Mahlknecht, Hannes Mahlknecht, St. Ulrich

Wettbewerbsaufgabe war es, urbanistische Rahmenbedingungen für die Bebauung dieser Erweiterungszone festzulegen, um damit einer zukünftigen Bebauung Richtlinien für eine moderne Lösung von Siedlungsbau im alpinen Umfeld zu geben und gleichzeitig zu bestehenden historischen Formen

Bezug zu nehmen. Dieser Wettbewerb sollte ein zukunftsweisender Beitrag an modernen Leitideen für urbanistische Erschließung im ländlichen Bereich sein. Aus der Berücksichtigung der vor Ort traditionellen Bauweise erachtete der Auslober Vorgaben betreffend Material (Holz und Mauerwerk) und Dachform (Satteldach) der neu zu errichtenden Gebäude als zielführend. Bezugnehmend auf die bestehenden Gebäude in ortstypischer Anordnung eines „Weilers“ sollte diese Bebauungsform erhalten bleiben: Vorgesehen waren mehrere getrennte Baukörper in möglichst ungerader Anzahl (mindestens drei). Diese Anordnung von Volumina stellt ein Spezifikum der Hangsituation dar und sollte in der neuen Bebauung wieder aufgegriffen werden. Besonders zu berücksichtigen war bei der Gestaltung des Durchführungsplanes die exponierte Lage am Hang bzw. die Einsichtigkeit vom Tal aus. Wichtig erschien in diesem Zusammenhang auch die Gestaltung der Freiflächen.

Wettbewerbskriterien:

- 1) Städtebauliche Qualität: inhaltliche Aussage des Ensembles nach außen, Bezug zum Bestand, Orientierbarkeit; 2) funktionale Organisation der einzelnen Bereiche;
- 3) Verteilung von überbauter Fläche und Freiflächen; 4) Qualität der architektonischen Vorgaben; 5) behindertengerechte Erschließung; 6) Berücksichtigung sicherheitstechnischer Belange; 7) wirtschaftliche und technische Realisierbarkeit; 8) Einhaltung allgemeiner Belange.



1. Preis – zur Überarbeitung empfohlen Architekturbüro Mahlkecht

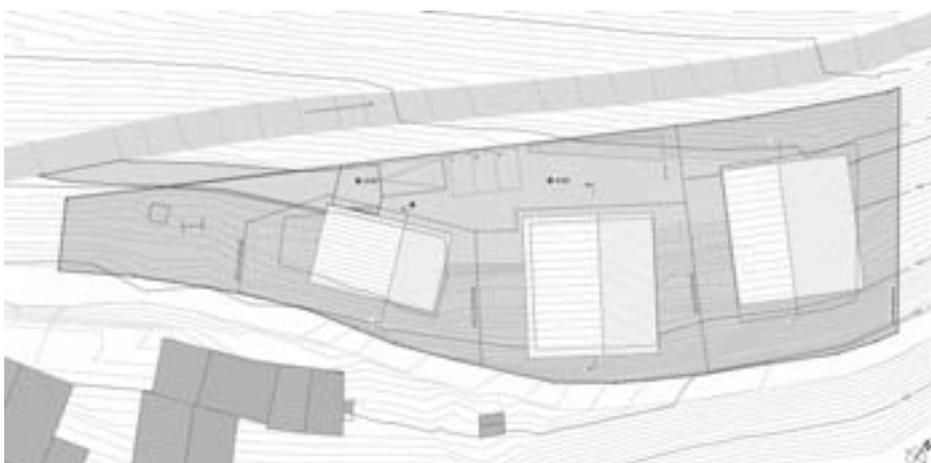
Beurteilung der Jury:

Das Projekt nähert sich durch eine ebenso klare wie sensible Bearbeitung der Aufgabenstellung, bei näherer Betrachtung fehlt jedoch Spannung durch zu gleichmäßige Aufteilung der Volumina. Die Anbindung an den Bestand gelingt durch das Aufgreifen alter Formen, die Idee der Doppelhäuser stellt architektonisch eine zielführende Lösung dar. Positiv erscheint die ruhige Anordnung der einzelnen Baukörper, das Verhältnis zwischen Außenfläche und Kubatur scheint stimmig. Potenzial entwickelt die Verzahnung von Außenraum und Wohnungsbereich, die Zugangssituation des hintersten Hauses jedoch ist zu beengt. Die Anbindung des Hanges an den darunter liegenden Freibereich erscheint architektonisch nicht ausformuliert und verlangt nach einer besseren Gestaltung. Die Lösung der Autoabstellplätze wird als problematisch bewertet, wobei das Absenken der Parkebene auf zwei Niveaus das hinterste Haus in der Art der Erschließung eindeutig benachteiligt. Die oberen Bereiche der Gebäude in Holz werden als zu strukturiert gewertet, ein flächigeres Erscheinungsbild wäre anzustreben, um die Fassade nicht vollkommen aufzulösen.

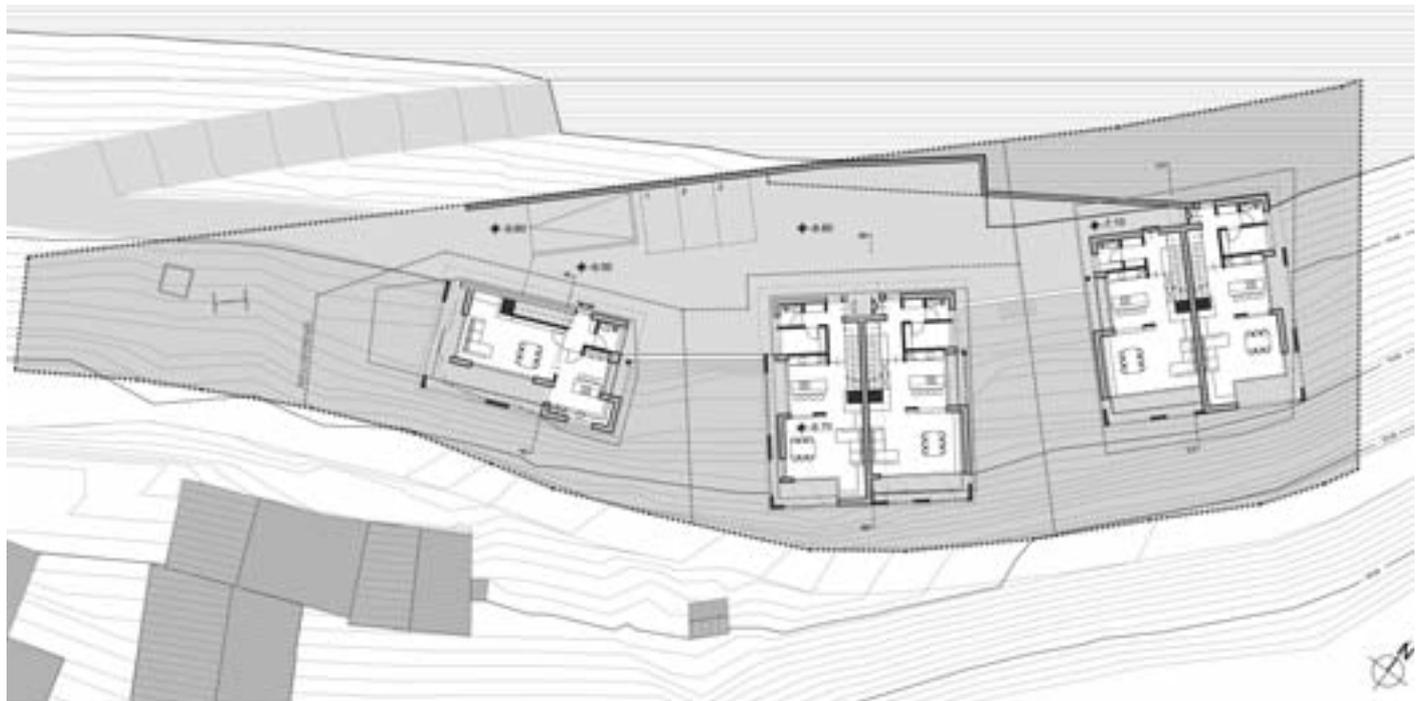
Empfehlungen zur Überarbeitung:

Eine akzentuiertere Anordnung der Gebäude ist vorzusehen. Dafür soll der mittlere Baukörper bei gleichbleibender First- bzw. Traufhöhe talseitig vorgeückt werden, um den Außenraum spannender zu gestalten. Durch die verbesserte Anordnung der Häuser

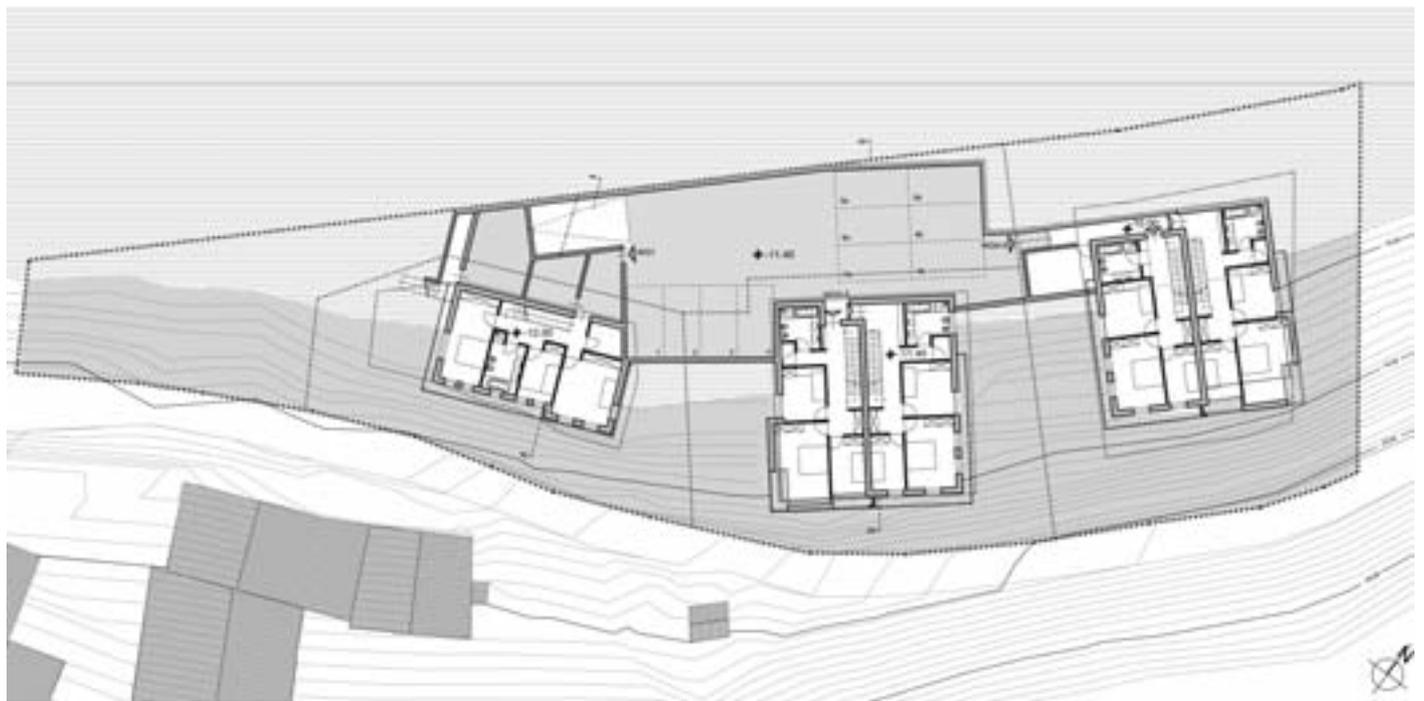
gewinnt die Zufahrtsebene an räumlichem Gefüge und kann architektonisch weiterentwickelt werden. Hinsichtlich der Autostellplätze ist zu überprüfen, ob von einer Tiefgarage abgesehen werden kann und die Parkplätze in den Hang eingeschnitten werden könnten. Zumindest sollte bei einer Lösung mit Tiefgarage die Parkebene nur auf einer Ebene entwickelt werden, um den direkten Zugang in das Wohngeschoss des hintersten Gebäudes zu ermöglichen. Zu überdenken ist die Realisierung in mehreren Phasen hinsichtlich einer Lösung mit Tiefgarage. Die Obergeschosse der Wohnhäuser sind dergestalt zu überarbeiten, dass die Spannung zwischen offenen und geschlossenen Bereichen verbessert wird.



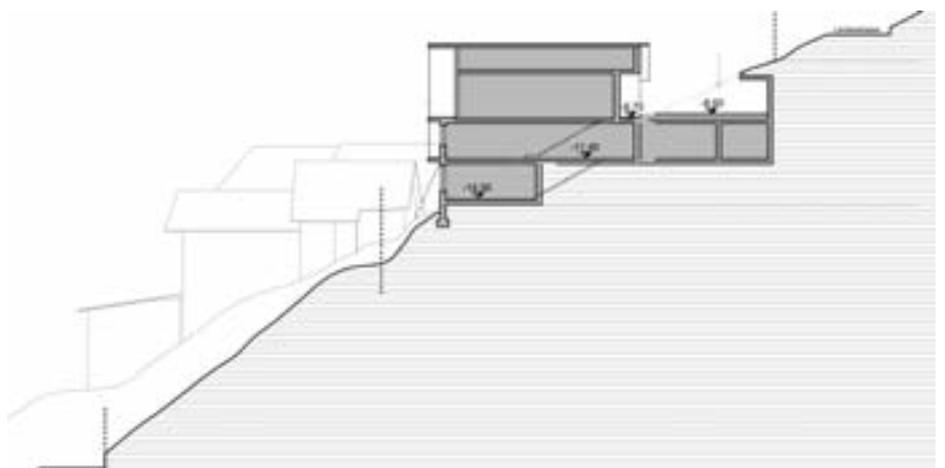
- 1 Lageplan
- 2 Grundriss Erdgeschoss
- 3 Grundriss Untergeschoss
- 4 Schnitt



2



3



4

2. Preis – ex aequo Architekturbüro Aichner_Seidl

Beurteilung der Jury:

Das Projekt fußt auf der Idee, zwei unterschiedliche Häusergruppen zu schaffen. Problematisch erscheint die architektonische Umsetzung: das Gebäude mit zwei Wohneinheiten wiederholt die Umriss des Bestandes, die Gruppe der Einzelhäuser scheint gleichsam über die Kante des Sockelgeschosses zu „kippen“ und wird als fragwürdige Lösung abgelehnt. Die architektonische Formensprache scheint willkürlich. Sockel und „Ausbisse“ (Veranden) erscheinen nicht sinnvoll an diesem Ort und schaffen eine städtische Raumsituation. Urbanistische Anordnung und Ausgestaltung der einzelnen

Baukörper schaffen keinen wirklichen Bezug zur historisch gewachsenen Gebäudegruppe. Das Bebauungskonzept lässt keine spannungsvollen Raumsequenzen erkennen und wird der bestehenden Topographie nicht gerecht. Gewürdigt wird der Ansatz, allen Wohneinheiten Gleichwertigkeit zu geben: die Wohnungslösungen sind funktionell, die Besonnung in jeder Lösung vergleichbar. Die Höhenentwicklung der Freibereiche stellt keine schlüssige Gestaltung der Außenräume dar, die Qualität der Zwischenräume über den Terrassen kann nicht überzeugen. Als positiv gewürdigt wird die Lösung der Autostellplätze.



5



6

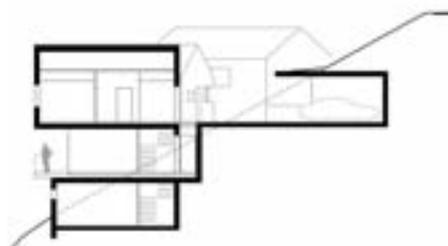


5 Grundrisse Erdgeschoss

6 Grundrisse 1. Obergeschoss

7 Schnitt

7

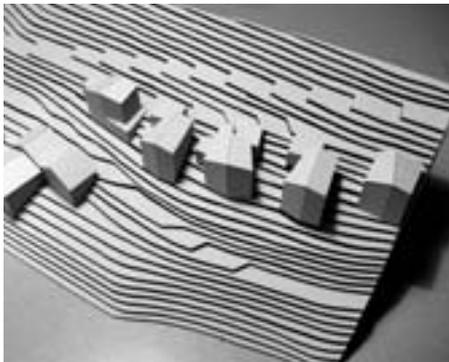


2. Preis – ex aequo
Architekturbüro Comfort Architekten
Micheli-Mumelter

Beurteilung der Jury:

Interessant scheint der Versuch, jedem Bauwerber eine gleichwertige Situation zu garantieren. Die vorgeschlagenen urbanistischen Standards scheinen jedoch problematisch: die Mindestabstände sind nicht akzeptabel, das Bauen unmittelbar an der Zonengrenze nicht realisierbar. Die starre Reihung der einzelnen Baukörper schafft undifferenzierte Außenräume, die willkürliche Baukörper- und Raumgeometrie wirkt zu modisch. Die Entwicklung der Grundrisse über zusätzliche Zwischenebenen verleiht den Gebäuden zusätzliche Höhe, die auf-

grund des abschüssigen Geländes nicht wünschenswert ist. Die Besonnungsverhältnisse erweisen sich als unvorteilhaft. Der öffentliche Raum entwickelt kein Raumgefüge: die gesamte Außenfläche scheint ausschließlich der Verkehrserschließung zu dienen, ohne dass die Zwischenräume wirklich nutzbar werden. In Summe erscheint das räumliche Konstrukt zu wenig spannungsvoll. Beanstandet werden die Garagenplätze, bzw. die fehlenden Besucherstellplätze. Der offensichtliche Versuch, die Aufgabe mit kleinteiligen Strukturen zu lösen, überzeugt nicht. Positiv anerkannt wird die Idee, durch kleine Kubaturen die rigide Geometrie zu brechen. Maßstab und Nähe der einzelnen Baukörper stellen diesen Ansatz jedoch in Frage.



8



9



10



11



12

Diplomarbeit von
 Caroline Willeit, 2008
 Technische Universität Graz
 Betreuer
 Univ.-Prof. Dipl.-Ing.
 MLA MdesS Harvard
 Klaus K. Loenhardt
 Gastbetreuer
 Prof. Arch. Gion. A. Caminada

Caroline Willeit: Weiterbauen am Berg Neues Wohnen in Mühlbach/Gais

„Weiterbauen am Berg“: Das Thema ist passend für eine bauliche Entwicklung im 110 Einwohner zählenden kleinen Bergdorf Mühlbach auf 1.450 m Meereshöhe, bei dem eine Kirche, ein Gasthaus, die Grundschule und einige Höfe und Häuser den Dorfkern bilden. Um diesen herum liegen am steilen Berghang weit verstreut mehrere Einzelhöfe und Höfegruppen. Die Gemeinde Gais hat außerhalb dieses Dorfkerns eine neue Bauzone für vier Bauwerber ausgewiesen, die an eine bestehende Höfegruppe angrenzt. Die neuen Gebäude sollen dem Charakter der Nachbargebäude und den bestehenden Siedlungsformen am Hang entsprechen. Ein Pilotprojekt wurde in die Wege geleitet und ein geladener Wettbewerb ausgeschrieben. Parallel dazu entstand dieses Projekt als meine Diplomarbeit. Ich erhielt seitens der Gemeinde Gais die Möglichkeit, außer Konkurrenz am Wettbewerb teilzunehmen und das Projekt von der Fachjury mitbewerten zu lassen. Diese Arbeit ist der Versuch, die im näheren Umfeld vorgefundene traditionelle Typologie der Bauernhöfe an den zur Verfügung

stehenden Baugrund und an die heutigen Wohnbedürfnisse anzupassen. Die entworfene Siedlungs-idee soll einem sozialen Charakter entsprechen, der in Mühlbach noch heute stark ausgeprägt ist.

Ziel ist die Verflechtung von Volkskultur und zeitgenössischer Architektur, von traditioneller Bauform und gegenwärtiger Bauaufgabe. Das Alltägliche und Gewöhnliche ist Inhalt des Projektes. Die Bebauung entspricht den heutigen Anforderungen der Menschen und schafft hohe Lebensqualität, damit ein lebenswertes qualitativ hochwertiges Wohnen entstehen kann. Die Anordnung der Baukörper lässt in der kleinen Gemeinschaft neue Sozialität entstehen und fördert die Interaktion. Die Verwendung örtlicher Materialien in zeitgemäßer Ausführung führt zu einer Einheit von Bauwerk und Landschaft. Die neue Bebauung erweitert das bestehende Hofensembel und bildet einen Weiler. Ziel ist eine Architektur, die sich einfügt und nicht nur anpasst, aber vor allem eine, die sich nicht abheben soll von ihrer traditionellen Umgebung.

Der Bebauungsvorschlag schöpft seinen Ausdruck aus der Bautradition der Gegend.



Vorgesehen sind vier alleinstehende Wohnhäuser, die durch drei Gemeinschaftsbauten ergänzt werden. Die Ausrichtung der Baukörper folgt den bestehenden Geländelinien. Durch die Anpassung an die natürlichen Gegebenheiten werden unterschiedliche Wohnsituationen geschaffen und die Positionierung der Häuser zueinander ergibt Zwischenräume mit spannenden Durchblicken. Die Erschließung des Grundstücks erfolgt über die „Wohngasse“, welche weit aus mehr als nur Straße ist. Sie ist neben den Terrassen die einzige ebene Fläche auf dem Grundstück. So wie im alten Dorfkern reicht die Straße eng an die Häuser heran.

Die Neuinterpretation der Bautradition

Die Typologie des Pustertaler Bergbauernhauses wird aufgegriffen und an die Gegebenheiten angepasst. Die Grundrisse der Häuser entwickeln sich aus diesem traditionellen Typus, welcher aus einem großzügig ausgelegten Mittelgang, der „Labe“, und den seitlich angeordneten Räumen besteht. Die Labe ist hier ein wichtiges Element der Raumkonzeption mit vielfältigen innenräumlichen Blickbeziehungen und nach außen. Die Form der Häuser mit den leicht schrägen Kanten ergibt sich aus den Geländelinien und den Grenzverläufen. Die Gebäude werden so zueinander gestellt, dass eine Hofsituation entsteht. Überaus wichtig erscheint auch das Vermeiden von unschönen Siedlungskanten, welche durch Grenzzäune und hohe Stützmauern entstehen. Erst dadurch können die Einbindung und der Übergang zur Kulturlandschaft gelingen. Die traditionelle Zweiteilung in der Materialität der Fassade – Putz und Holz – wird übernommen, ebenso das Satteldach. Wie bei den traditionellen Bauernhöfen werden auch hier verschiedene Elemente wie Wagen- und Holzhütte, Scheune, Backofen und Hofbaum verwendet und bilden ein schönes Ensemble.

Die gemeinschaftsfördernden Räume

Diese sind gerade an einem abgeschiedenen Ort wesentlich für die sozialen Kontakte und den Zusammenhalt der Bewohner. Die Gemeinschaftsbauten werden bezeichnet mit Backofen, Scheune und Holzhütte. Der „Backofen“ schafft Raum für unterschiedliche Aktivitäten der Bewohner und ist Treffpunkt, Grillplatz, Werkstatt, Hühnerstall,

Spielraum und vieles mehr. Die „Scheune“ am Anfang der Wohngasse ist Garage und gemeinsamer Heizraum. Die „Holzhütte“ ist Unterstellplatz für Fahrräder und Brennholz.

Der öffentliche und private Freiraum

Die steilen öffentlichen und privaten Freiräume werden als Streuobstwiese angelegt, um die landschaftliche Einbindung zu gewährleisten. Darin befinden sich kleine eingezäunte Gemüsegärten, die wesentliche Elemente des traditionellen Bauernhauses sind. Auf die Einfriedung der einzelnen Parzellen wird verzichtet, da dies nicht in der Tradition von Berghöfen liegt.

Stellungnahmen zum Projekt (Auszüge)

- Roland Dellagiacom, Abteilungsleiter Natur und Landschaft a.D.

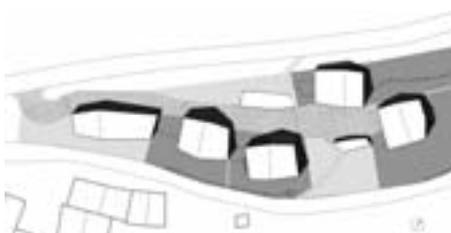
Die Bauten sind gut gesetzt, übernehmen in Material und Form Bewährtes der Tradition und bieten zeitgemäße Wohn- und Lebensqualität innen und außen. Eine seltene Ausnahme zur landesweiten Reihenhaustypologie, ohne in die trendige Kontrastarchitektur abzufallen.

- Itta Maurer Schneebacher, Wettbewerbskoordinatorin und Architektin

Betreffend die urbanistische Lösung wird als besonders positiv festgehalten, dass (...) durch Hinzufügen von untergeordneter Kubatur für Autostellplätze und Gemeinschaftsräume eine gelungene Anbindung an das bestehende Ensemble entsteht. Das differenzierte Raumgefüge wird lobend anerkannt. Stereotype Wiederholungen werden vermieden und somit individuelle Lösungen geschaffen. Die Lösung der Bauaufgabe wird einstimmig als besonders gelungen gewürdigt.

- Gion A. Caminada, Prof. für Architektur und Entwurf der ETH Zürich

Die Arbeit überzeugt durch eine ausgewogene Vermittlung zwischen rationalen und sinnlichen Aspekten... Die positiven Räume (Ausblick, Sonneneinstrahlung, Topographie) kommen gut zum Tragen. Der Entwurf liefert überzeugende Ansätze für die Erschließung von neuen Baugebieten in ähnlichen Lagen. Mit dieser Arbeit wurde eine interessante Basis geschaffen für einen grundsätzlichen Diskurs.



2

1 Bauplatz in Mühlbach, Blick von Süden
2 Lageplan



3



4



5



6



7



- 3 Beispiel für talseitige Erschließung
- 4 Die „Labe“ mit bergseitiger Erschließung im Projekt
- 5 Beispiel für seitliche Erschließung
- 6 Die „Labe“ mit seitlicher Erschließung im Projekt
- 7 Traditionelle „Labe“ im Volkskundemuseum in Dietsheim/Bruneck



8

8 Verschiedene Hofensembles aus dem Pustertal. Hauptelemente dieser Paarhöfe sind das Futterhaus neben dem Feuerhaus. Wahlweise werden die Ensembles durch Zusatzelemente ergänzt: Holzhütte, Kapelle, Wegkreuz oder Bildstöckl und Backofen. Ein Gemüse- und Kräutergarten sind überall zu finden.

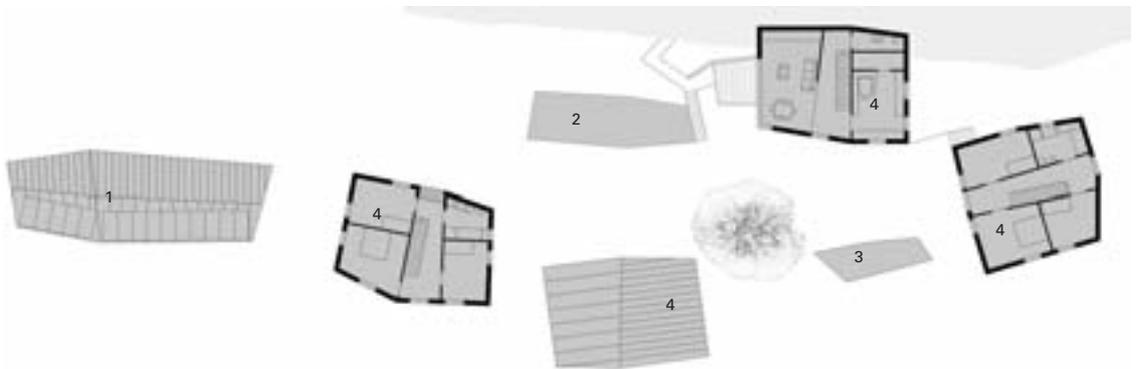
9 Hofensemble mit Gemüsegarten, Backofen und Streuobstwiese



9



10



11



12

10 Grundriss Ebene 0

- 1 „Scheune“ (Garage)
- 2 „Backofen“
(Gemeinschaftsraum)
- 3 „Holzhütte“
- 4 Haus A-D
- 5 Wohngasse

11 Grundriss Ebene +1

12 Ansicht Süden

13 Ansicht Wohnstraße

Richtung Wangerhöfe

im Westen



13

Zusammengestellt von SOarchitects und weber+winterle

Planungswettbewerb

Herz-Jesu-Missionshaus, Milland/Brixen



Bruder Bernhard Hengl,
Provinzverwalter der Comboni-Missionare:

Die Comboni-Missionare haben das gesamte Anwesen des heutigen „Vintlerhofes“ in Milland im Jahre 1895 erworben. Bis heute haben wir den Vintlerhof im Sinne des Ordensgründers geführt und verwaltet, auch durch manche schwierige Zeit. Durch die allgemeine gesellschaftliche sowie auch ordensinterne Entwicklung ist heute eine Weiterführung des Anwesens in der bisherigen Form kaum noch möglich. Aus diesem Grund hat sich die Ordensgemeinschaft der Comboni-Missionare über Jahre hinweg mit dieser Problemstellung eingehend beschäftigt und einige Grundsatzentscheidungen im Hinblick auf die Zukunft ihrer Ordensniederlassungen getroffen. Der Ansitz „Platsch“ in Milland soll als südlichstes Haus der deutschsprachigen Provinz (Deutschland, Österreich, Südtirol) bestehen bleiben und weiterhin seine Brückenfunktion „Nord-Süd“ ausüben. Aus diesem Grund wurde der Ansitz in den letzten Jahren saniert. Für die übrigen Gebäude in Milland entschloss sich die Provinzleitung, einen Ideenwettbewerb für Architekten auszuschreiben, um ein „Dorf im Dorf“ neben den landwirtschaftlichen Gebäuden entstehen zu lassen. Vorgaben dazu waren, neben den Bedürfnissen der Ordensgemeinschaft, auch die des Dorfes Milland und des Landschaftsbildes mit dem gesamten Gebäudeensemble.

Aus der Wettbewerbsausschreibung

Wettbewerbsaufgabe ist die Neugestaltung eines Bereiches beim Anwesen „Vintlerhof“ (Herz-Jesu-Missionshaus) in Milland. Das gesamte Anwesen der Comboni-Missionare ist im Bauleitplan der Gemeinde Brixen als Landwirtschaftsgebiet ausgewiesen und unterliegt damit dessen urbanistischen Bestimmungen. Das Wettbewerbsareal umfasst eine Fläche von ca. 14.700 m² und verfügt über ein gesamtes bestehendes Bauvolumen von 13.618 m³. Auf dem Wettbewerbsareal befinden sich zurzeit vier Gebäude, deren ursprünglich geplante Nutzung heute nicht mehr möglich ist, und dies deshalb komplett umstrukturiert werden müssten. Aufgrund vieler Diskussionen und reiflicher Überlegungen innerhalb der Ordensgemeinschaft wurde auf Provinzialebene entschieden, einige Ordenshäuser der deutschen Provinz umzustrukturieren. Demzufolge sollten gemäß den gesetzlichen Bestimmungen folgende Vorgaben als wünschenswert betrachtet werden:

- 1) Neuorganisation des landwirtschaftlichen Betriebes mit Umstellung auf Obstproduktion, wobei hierfür von dem bestehenden landwirtschaftlichen Volumen außer Erde nur mehr 1.468 m³ verwendet werden sollen;
- 2) Umwidmung von 2.000 m³ landwirtschaftlichen Volumens in konventioniertes Wohnvolumen;
- 3) Beibehaltung von 650 m³ des bestehenden Wohnvolumens für die Tätigkeit der Ordensgemeinschaft;



4) Beibehaltung von 500 m³ des bestehenden Wohnvolumens als Bürofläche;
 5) eventuelle Umwidmung oder teilweise Umwidmung von 8.662 m³ Dienstleistungsvolumen in konventioniertes Wohnvolumen. Das neue landwirtschaftliche Volumen (1.468 m³), sowie das Wohnvolumen für die Ordensgemeinschaft (600 m³) sollen innerhalb des Areals getrennt vom Restvolumen und ca. in der heutigen Position der landwirtschaftlichen Gebäude angeordnet werden, wobei der Aspekt Denkmal-

schutz berücksichtigt werden muss. Das restliche Bauvolumen soll im nördlichen Bereich des Wettbewerbsareals untergebracht werden, wobei die Gestaltung nach dem Prinzip „ein Dorf im Dorf“ erfolgen soll, diese Fläche ausnahmsweise über Erde autofrei sein muss und die Gestaltung der Einheiten auch auf den einmaligen Blick auf die Brixner Altstadt Rücksicht nehmen muss. Für die gesamte Neugestaltung muss auch der Ensemble-schutz berücksichtigt werden.



1. Preis
SOarchitects
Dietmar Fäckl
Maximilian Kohl
Thomas Urthaler

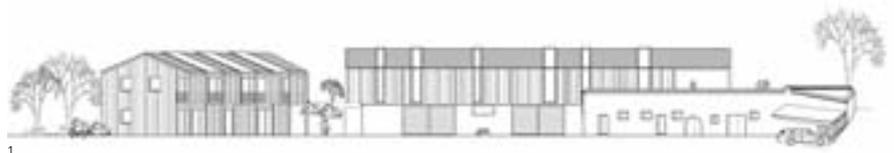
Bauen in Hanglage: Der zu bebauende Grund im Besitz der Herz-Jesu-Missionare in Milland liegt in westlicher Hanglage zur Stadt Brixen und weist eine durchschnittliche Neigung von 21 % auf.

Die Orientierung der Wohneinheiten gegen Süden, der Blick auf die Altstadt im Westen, die schier willkürlich wirkende Anordnung der Baukörper und das verkehrsfreie Wohnen sind die primären Entwurfsgedanken, die der Wohnsiedlung das Erscheinungsbild eines Dorfes verleihen.

Die Anordnung der Gebäude sollte möglichst einer natürlich gewachsenen Struktur nahe kommen und gleichzeitig mit der darunter liegenden Tiefgarage koordiniert sein. Auf verschiedenen Niveaus werden jeweils ein bis drei Baukörper angeordnet, dazwischen bilden sich interessante Räume und Plätze aus. Geschwungene Wege

führen über das gesamte Areal und verbinden die unterschiedlichen Platzsituationen miteinander. Die Wege passen sich dem natürlichen Geländeverlauf an und werden von Steinmauern und einer üppigen Bepflanzung gesäumt. Von außen betrachtet soll die gesamte Anlage den Eindruck eines natürlich gewachsenen und autofreien Dorfkerns vermitteln, sämtliche notwendige Infrastrukturen werden bewusst in den Hintergrund gerückt. Mit ausgewählter Bepflanzung soll der Bezug des Wohnens am Waldrand noch verstärkt werden. Ein nachhaltiges Energiekonzept verlangt ein sinnvolles Nutzen der Sonnenenergie. Die südorientierten Baukörper sind in ihrer Höhe und Positionierung dem Sonnenverlauf angepasst, um den Schattenwurf auf die anliegenden Gebäude möglichst gering zu halten.





Oben Überarbeitete Version
1-2 Ansichten

2



Obergeschoss Bürogebäude



Obergeschoss Ordensgemeinschaft und Landwirtschaft



Lageplan





3



4



2. Preis Plasmastudio

Ulla Hell

Mitarbeit:

Holger Kehne

Eva Castro

Peter Pichler

Maria Paez

Alexander Oehne

Miguel Talavera

Brendon Cavin

Yip Chung Ping

Konzeptionelles Grundanliegen bei der Projektentwicklung war die Schaffung einer Anlage, welche sich in ihrem Erscheinungsbild an die Hanglage und die natürliche Landschaft möglichst angleichen und sich aus ihr heraus entwickeln sollte. Es wurde nach einer Lösung gesucht, welche die Komplexität der Hanglage nicht umgeht, sondern sich bewusst aus dem Kontext heraus entwickelt. Die Ausrichtung der Wohneinheiten sollte zur Sonnenseite hin orientiert sein, die Gesamtanlage sollte Blickrichtungen zur Altstadt hin zelebrieren und intensivieren – daraus sind der Neigung und Hangrichtung angepasste, relativ niedrige Baukörper entstanden, der renovierte Ansitz Platsch sollte durch diese Haltung möglichst freigespielt und in seiner Präsenz unterstrichen werden.

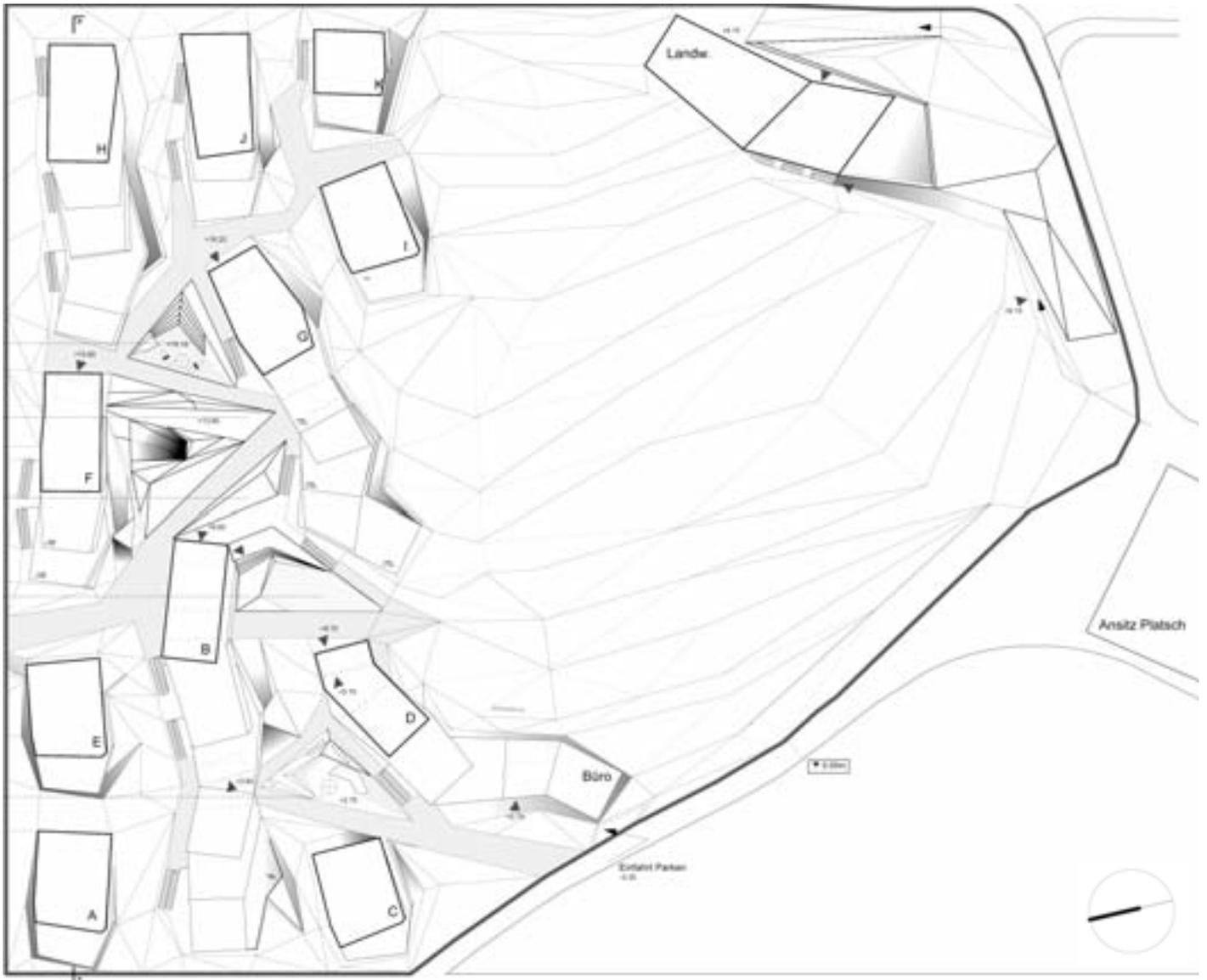
Durch eine breitere Streuung der Bauvolumen kann deren Höhe verringert werden, um dadurch: 1) dem Gefühl von einem Eigenheim und Bezug zum Grund als klare Prädisposition der Bewohner zu entsprechen (Assoziationen von Geschosswohnungsbau mit Gemeinschaftstreppe und Fluren sind in diesem Sinne sicher nicht das, was den meisten bei einem solchen Entwicklungspotenzial als Optimum vorschwebt); 2) nicht in Konkurrenz zum denkmalgeschützten Ansitz zu treten, sondern stattdessen die Bebauung der vorhandenen topografischen Situation unterzuordnen; 3) Landschaft und Gebäude nicht in Konfrontation zu setzen, sondern miteinander zu verweben.

Das Hauptparameter in der Ausformulierung der Freiräume zwischen den Wohnvolumen war die Schaffung eines differenzierten Wegesystemes mit unterschiedlichen Neigungen: so gibt es lange, flache Wege oder steile Short Cuts über Treppenfürungen, die Wohnungen werden jeweils nordseitig erschlossen, die Freiräume zwischen den Baukörpern werden über mehrere strategisch gesetzte Durchbrüche/Passagen miteinander verbunden und vernetzt, zudem bieten diese Durchbrüche in der ost-westseitigen Ausformulierung der Baukörper jeweils den freien Blick zur Altstadt hin. Abgänge zur Tiefgarage werden gleichmäßig über das gesamte Grundstück verteilt. Durch unterschiedliche Nutzungsmöglichkeiten der terrassenförmigen Abstufungen und der Nischenbildungen bieten sich verschiedenste Möglichkeiten der Bespielung. Durch Zonierungen werden öffentliche bis halböffentliche und private Bereiche geschaffen.



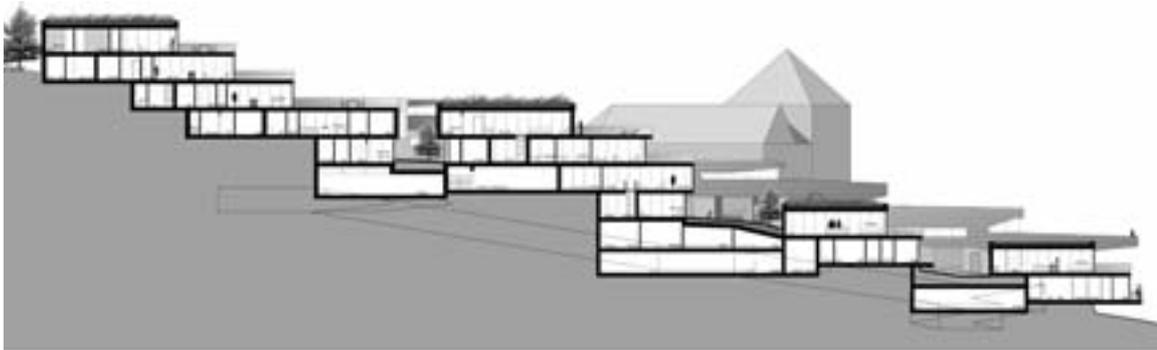


- Hauptwegführung 5–15%
- fußläufiger Zugang, Einfahrt Garage
- Kerne, direkter Zugang zur Garage
- nordseitige Erschließungstreppe, Shortcuts
- Plätze und grüne Aufenthaltsbereiche
- Durchbrüche, Verbindungen zwischen den Blöcken, Ausblicke nach Süden und zur Altstadt

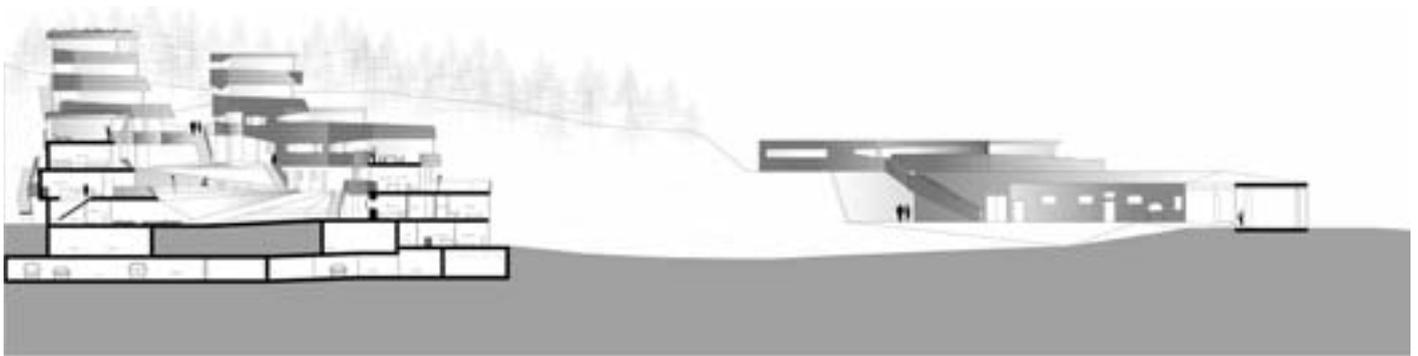


1





2



3



1 Lageplan
2-3 Schnitte

3. Preis Modus architects

**Matteo Scagnol
& Sandy Attia**

Mitarbeit:

Irene Braitto

Monika Maraz

Volkmar Schultz

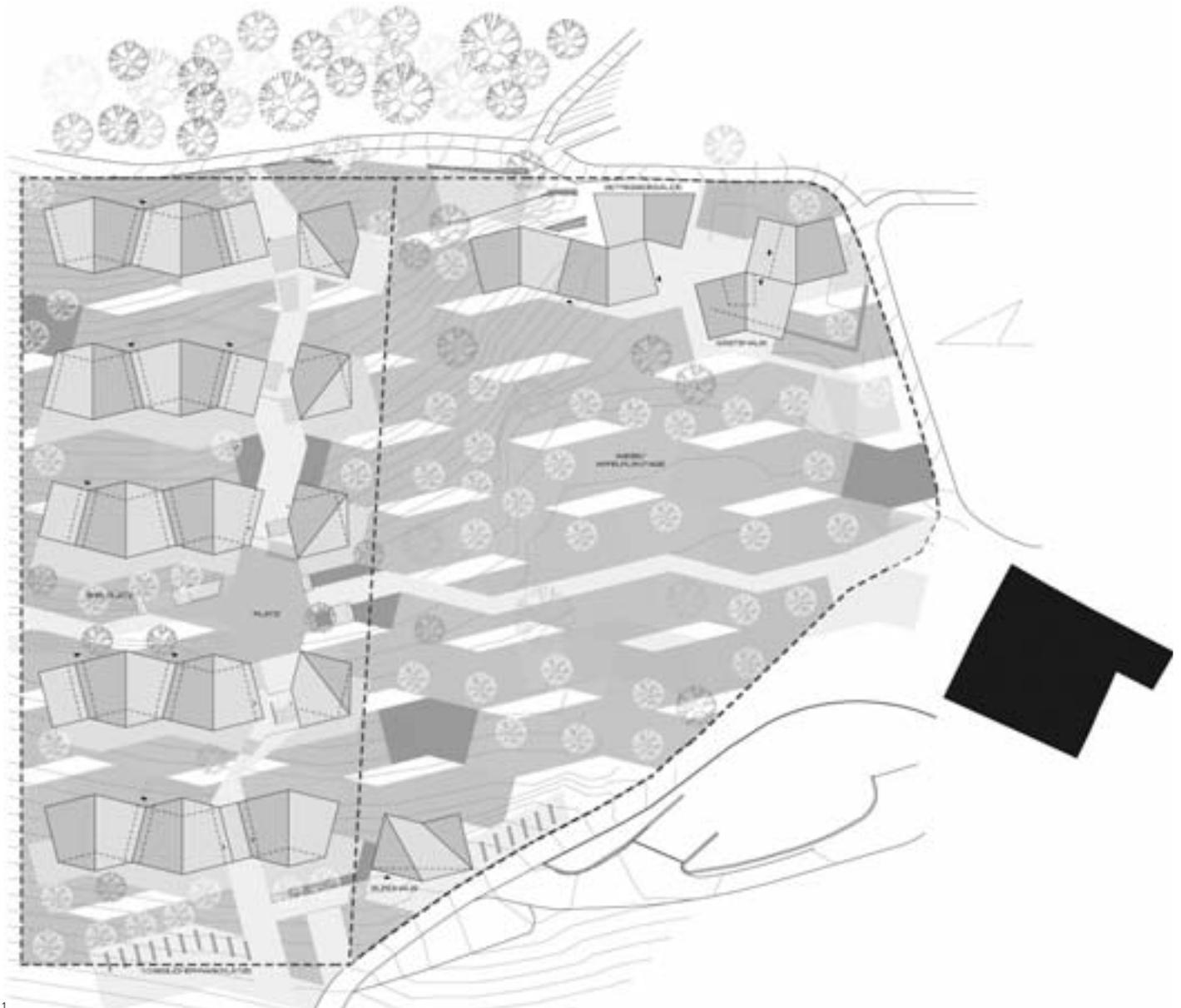
Rosa Sigmund

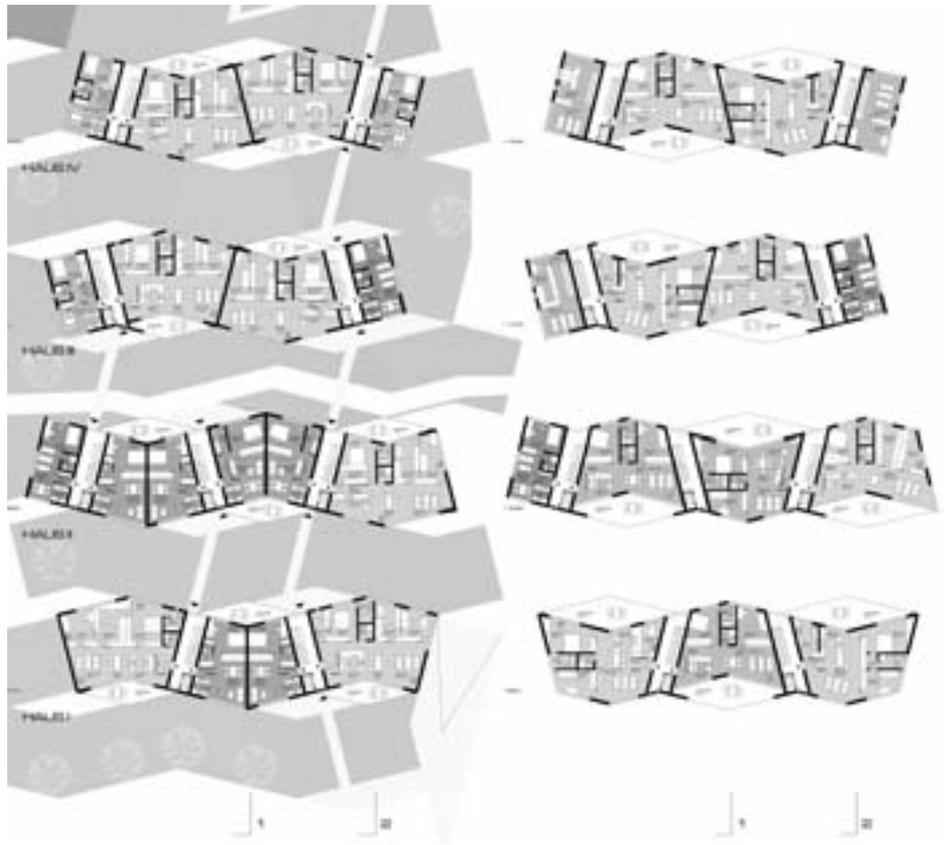
Michael Fissneider

Der Grundgedanke beruht einerseits auf der Vielfältigkeit des Gebrauchs der neuen Struktur und der Orientierung an den Zielgruppen der jeweiligen Nutzung. Die so entstandenen Baukörper unterstreichen den gewünschten Charakter bei Beachtung einer gesamtkompositorischen Formulierung der Erscheinung. Auf parallelen, sich nach oben staffelnden Hangterrassen erheben sich über der gewünschten Tiefgarage die Wohn-Volumina mit trapezförmigen, polygonalen Grundrissen. Eine modellierte Landschaft fließt durch die Baukörper hindurch und stellt mit einem kompakten Verbindungssystem die Reaktion auf die geneigte Landschaftssituation dar. Die artikulierte Heterogenität in plastischer Durchbildung setzt sich in der Dachlinie fort, sie verschmilzt mit der abgestuften Topographie und geht damit in eine Einheit über. Mit der gestuften Dachlandschaft wird im übertragenen Sinn die Alpensilhouette nachgezeichnet. Die jeweiligen Körper schaffen einen kräftigen Ort mit eigener Identität und Atmosphäre. Dabei wahren sie ihre Eigenständigkeit mit einer Reihe von Bezügen zum Kontext der traditionellen Dorfstrukturen, der größtenteils von einer kleinteiligen Dachlandschaft geprägt ist. In Proportion und Ausrichtung folgen die mehrfach geknickten länglichen Baukörper den Anforderungen optimierter Sichtbeziehungen. Die klare Linienführung der Gebäudekontur bietet einen Außenbezug: der Blick wird für nahezu jede Wohnung als Thema inszeniert. Das imposante Panorama wird vom Ort visuell zusammengehalten, damit wird die Umgebung Bestandteil der Lebensqualität. Auf eine sinnvolle Nutzung der Flächen wird Wert gelegt.

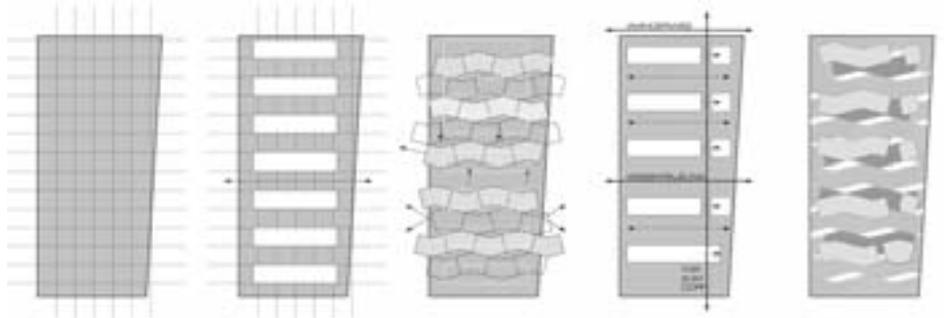
Die innere Ordnung bildet ein günstiges konstruktives Grundgerüst mit vielen Möglichkeiten zur inneren Aufteilung. Leitbild ist die verdichtete Einfamilienhaustypologie entgegen der kleinmaßstäblichen Siedlungsstruktur. Ein asymmetrisches, zeltförmiges Dach hält die Bauteile zu einer Einheit zusammen. Die Grundstruktur der Einheiten ist in mehrere Abschnitte unterteilt. Freiräume mit der Funktion von Erschließungspunkten binden die Kuben aneinander und bilden einen luftigen Bereich mit direktem Außenbezug. Aus der Baukörpergestaltung logisch entwickelte, großzügig geschnittene Terrassen und Loggien sorgen für eine tiefe räumlich wirkende äußere Erscheinung. Durch vielfältige Veränderbarkeit der Innenraumsituation besteht eine frei wählbare Nutzungskombination. Mit wenigen wohl eingesetzten Gestaltungsmitteln wird eine eigene Identität geschaffen und mit der auf die landschaftlichen Gegebenheiten reagierenden Formensprache eine unverwechselbare Adresse geschaffen. Umspült wird das gesamte Areal von bewegten Landschaftsräumen. Die autofreien, halböffentlichen Grünflächen laden zur individuellen Freizeitgestaltung ein.



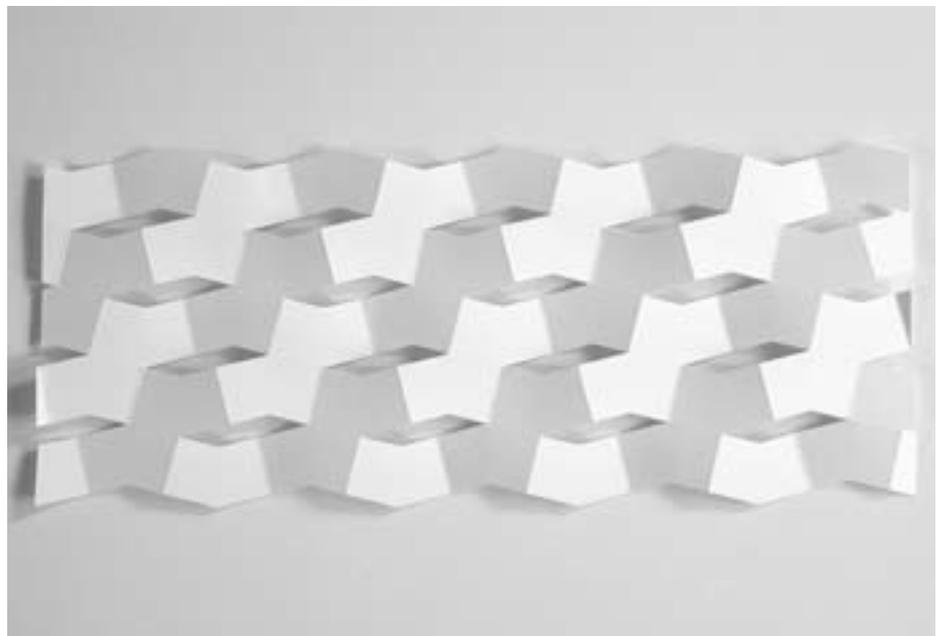




2



3



- 2 Grundrisse
- 3 Schema
- 4 Ansicht Süd
- 5 Schnitte



4



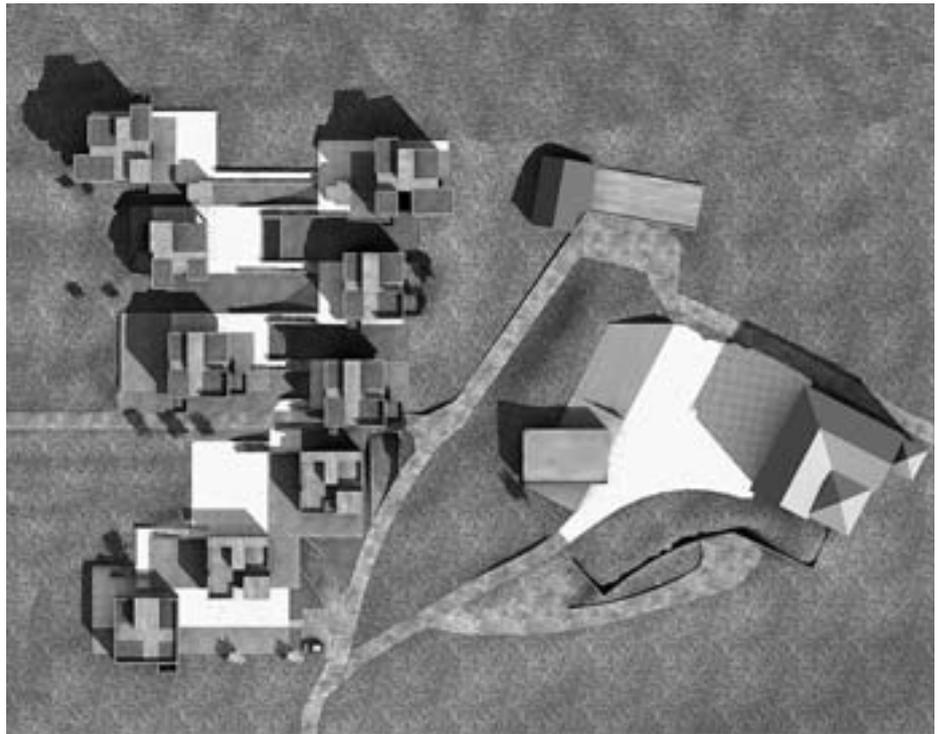
5



Weitere Projekte Claudio Lucchin & Architetti Associati

Il principale riferimento formale dell'edificio è l'ambiente, inteso come somma dei valori formali, storici e culturali del luogo: il profilo delle montagne circostanti, il colore delle rocce, il verde e le essenze vegetali definiscono un nuovo insediamento articolato in nove grandi blocchi all'apparenza lapidei, quasi delle formazioni rocciose che sorgono dalla terra. L'idea progettuale tende a creare una sorta di parco edificato o meglio un "giardino dell'abitare", nel quale gli edifici fungono da strutture tridimensio-

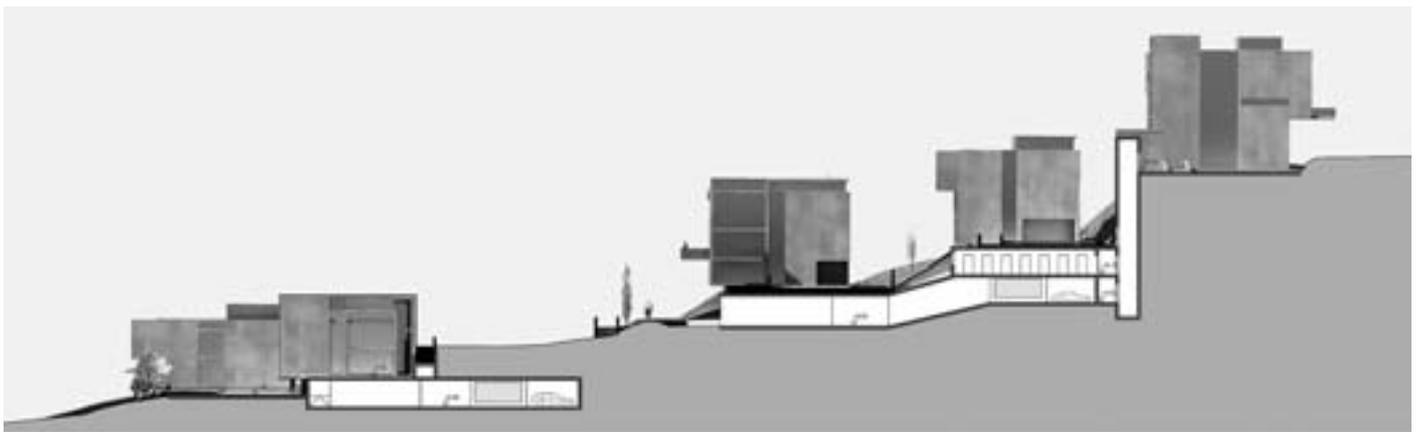
nali (sculture abitabili) in relazione con l'ambiente circostante. Con le grandi superfici vetrate che mettono in relazione l'interno con l'esterno, le grandi terrazze a terra o sui tetti che permettono di vivere nel parco, rimanendo però nel proprio ambito residenziale. "Il parco", che si appropria delle terrazze e degli spazi esterni, diviene la vera esperienza abitativa: "abitare" dunque in un luogo particolare, a diretto contatto con l'ambiente naturale circostante, piuttosto che in una generica periferia urbana.



1



- 1 Planimetria
- 2 Sezione trasversale
- 3 Piante



2

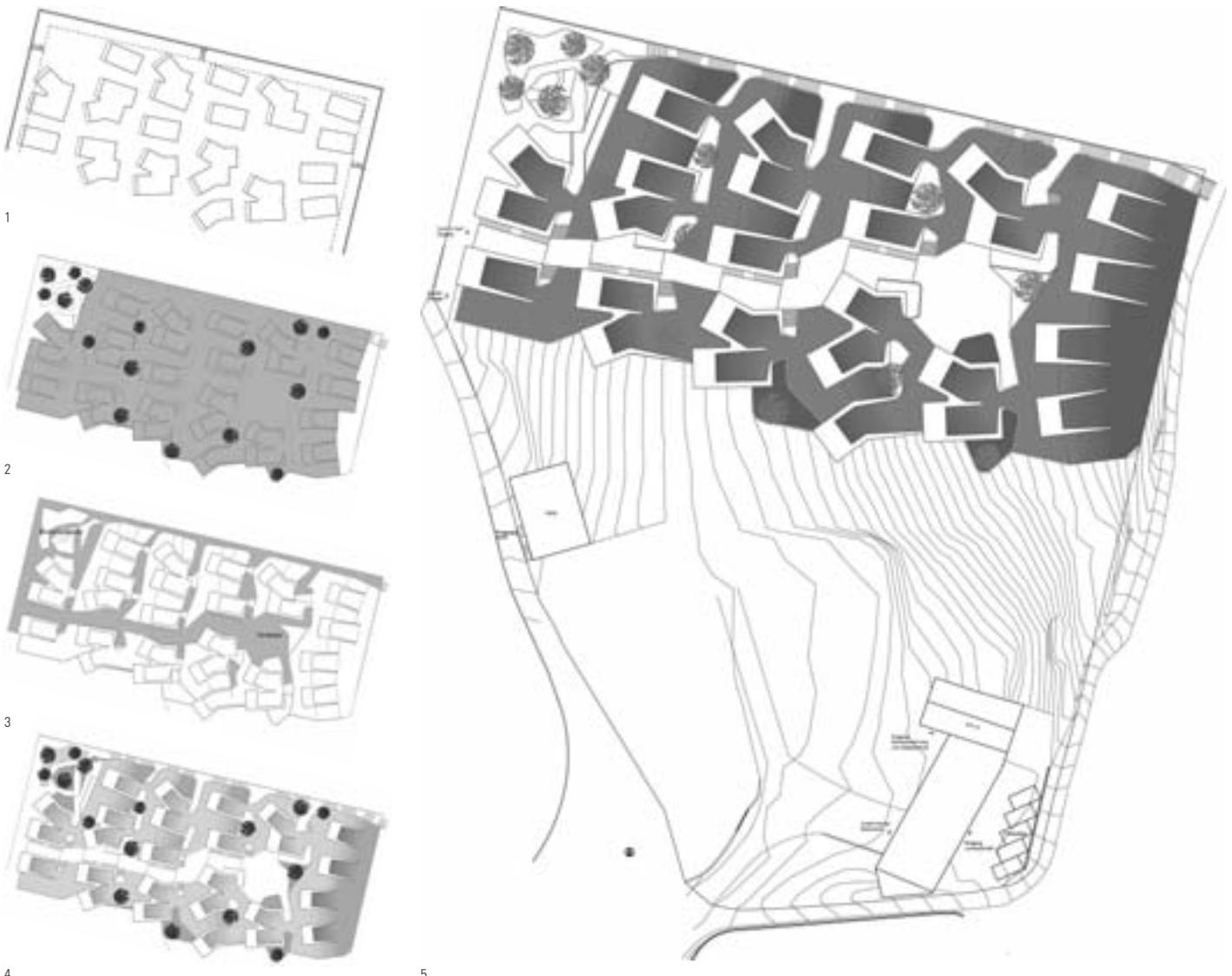


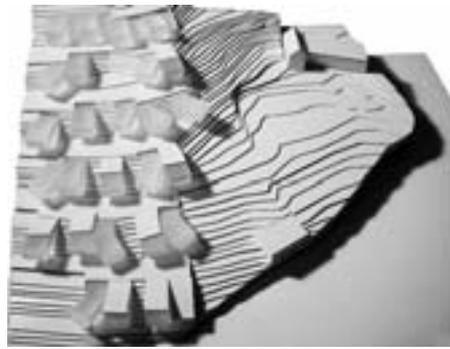
3

Weitere Projekte monovolume architecture + design

Hauptaufgabe bei der Komposition der Gebäude war die Anpassung an den Standort und an die spezielle Konfiguration des Grundstücks. Die Beschaffenheit des Grundstücks war ausschlaggebend für die Gebäudetypologie, wobei man sich die Geländeneigung zunutze gemacht hat. Sie wurde dazu genutzt, die Gebäude teilweise in die Erde einzulassen. Durch Versetzung und Drehung der einzelnen Baukörper konnte jede Wohneinheit mit einem beeindruckenden Panoramablick auf die darunterliegende Stadt ausgestattet werden. Die weiten Ausblicke sollten möglichst uneingeschränkt sein, dennoch war es wichtig, private, von den Blicken geschützte Außenflächen entstehen zu lassen. Durch diese Struktur konnten verschiedene Außenbereiche entstehen, vom kleinen Innenhof bis zu den Terrassenebenen mit weiten Ausblicken auf das Tal. Jede Wohneinheit mündet jeweils in den vorgelagerten Grünbereich. Dadurch, dass dieser Grünbereich sich nicht

über das gesamte Dach des darunter liegenden Gebäudes erstreckt, bleibt stets genug Privatsphäre für alle Bewohner. Aus Überlegungen der Wirtschaftlichkeit und um den Aushub möglichst gering zu halten, wurden die Gebäude samt dazugehöriger Parkgaragen dem natürlichen Geländeverlauf angepasst. Die Gebäude treten in einen Dialog mit der Umgebung. Das Ergebnis sind Wohnungen mit dynamischen Räumen und mehreren Ebenen, welche im Interieur durch die außergewöhnliche Raumabfolge und unterschiedliche Raumhöhen bestehen. Die Räume im Innenbereich sind so angeordnet, dass man einerseits die Aussicht genießen, andererseits die passive Sonnenenergie optimal nutzen kann. Neben der passiven Sonnennutzung kann auch die Sonnenenergie aktiv, durch die Multifunktion der Dächer als Terrassen mit einer umlaufenden Brüstungsmauer, an welcher Solar- und/oder Photovoltaikpaneele angebracht sind, genutzt werden.





6



7

- 1 Grenzabstände
- 2 Ausdehnung 6200 m²
- 3 Fußwege
- 4 Grünzonen
- 5 Lageplan
- 6 Schnitt C-C
- 7 Schnitt A-A



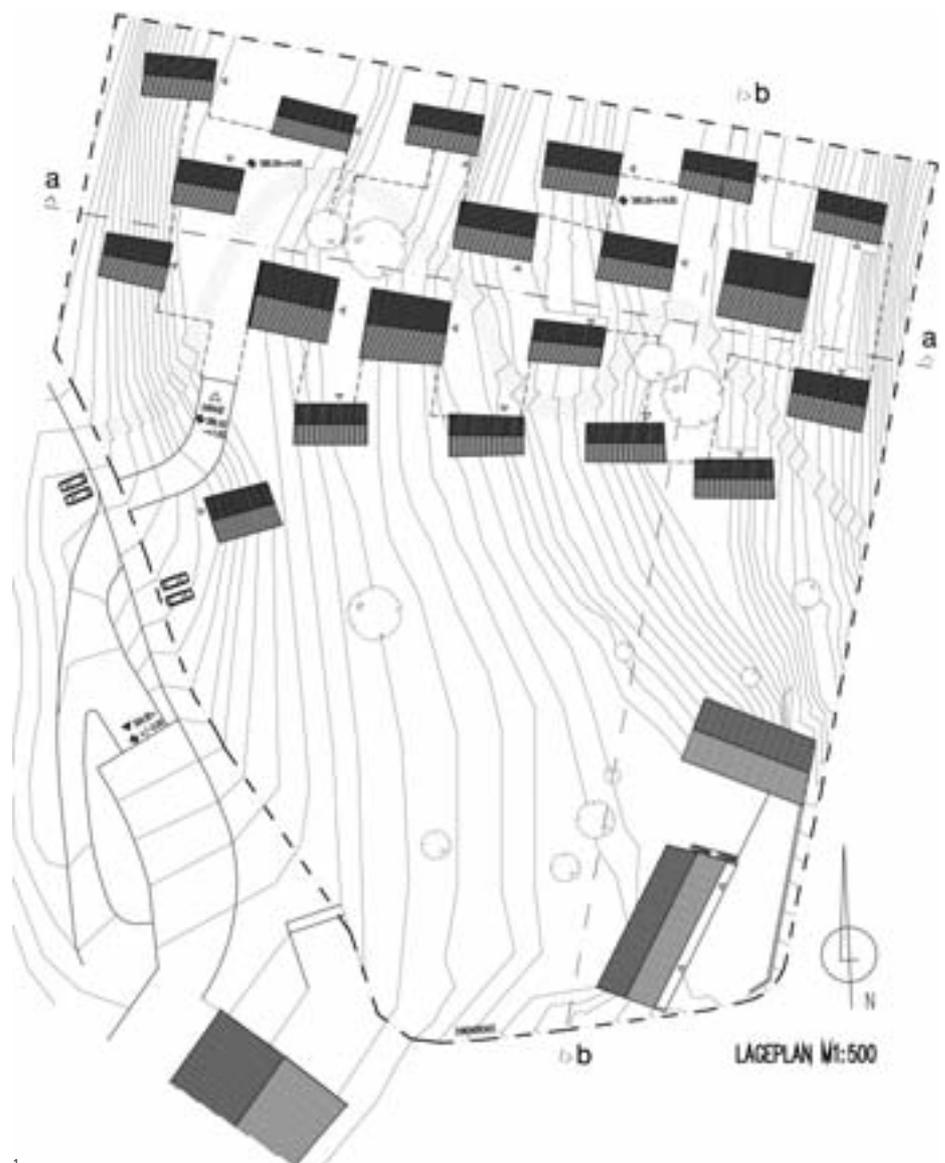
Weitere Projekte Christian Schwienbacher

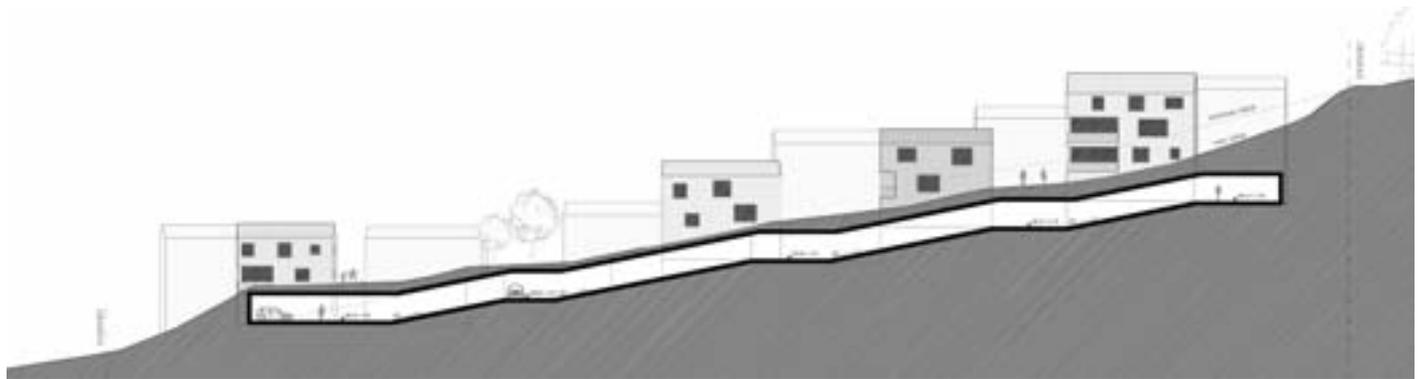
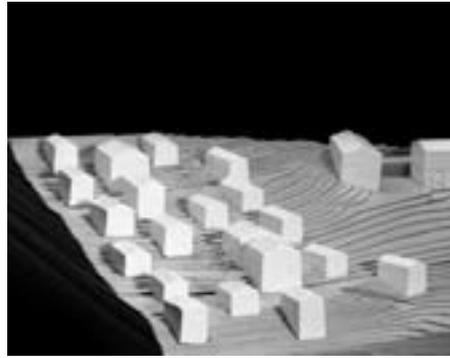
Mitarbeit:
Regina Steinmann

Inhaltlich handelt es sich um Einfamilienhäuser genauso wie um Geschosswohnungen. Die Größe gibt einen Anhaltspunkt, genauso die leichte Drehung zum Nachbargebäude, als wolle sich ein Haus zum anderen hin drehen oder weg drehen, je nachdem, wie man es sehen will. Alles beginnt mit einem Raster. Durch Vergrößern bzw. Verkleinern der Volumen, durch ihr Drehen, das Herausnehmen einzelner wurde das Raster aufgelöst, es entstehen Zwischenräume, Enge, Weite, Ausblicke und Einschnitte, eine Vielfalt und Individualität, und trotzdem das Wiedererkennbare.

Das wollten wir zeigen. Auch mit der Dachform: einfache Häuser, wie man sie kennt. Ein Weg führt durch das Dorf, vorbei an den Häusern bis zum Waldrand. Die Autos fahren gleich in die Tiefgarage, die Besucher parken ihre Autos an der Straße und gehen den Weg zu Fuß, den Weg entlang zu den einzelnen Häusern, vorbei an kleinen

Plätzen, wo die Bewohner sich kreuzen, sich treffen oder einfach aneinander vorbeigehen. Die unterirdische Garage ist so angelegt, dass jeder Bewohner direkt zu seinem Haus gelangt. Vielleicht wäre es wirtschaftlich sinnvoll, größere und kompaktere Bauweisen zu benutzen, aber eine Lage wie diese, an einem Hang gelegen und am Ortsrand, sollte eine lockere Bebauung erhalten. Es handelt sich schließlich um die Erweiterung der Stadt, nicht nur in der Ausbreitung, sondern auch in der Silhouette.

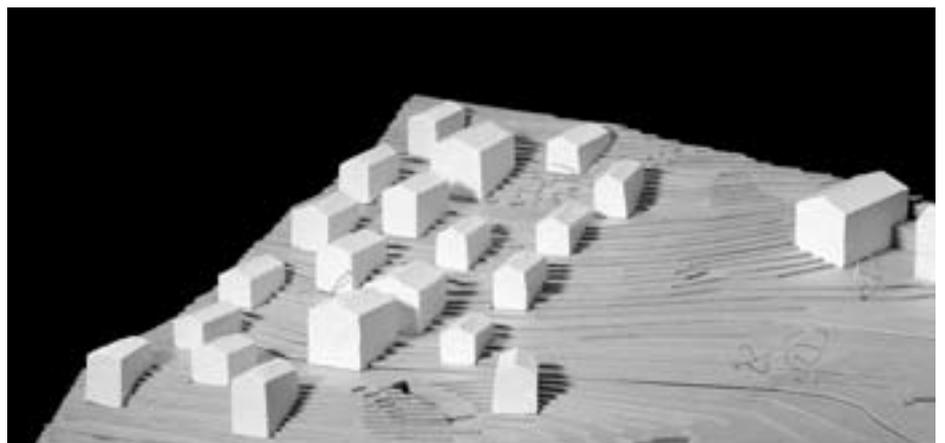




2



3



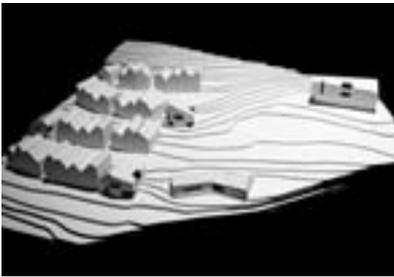
- 1 Lageplan
- 2 Schnitt A-A
- 3 Schnitt B-B

Weitere Projekte weber+winterle

Lorenzo Weber
Alberto Winterle
Luca Donazzolo

Mitarbeit:

Mirko Franzoso
Mauro Jeronimo Da Silva



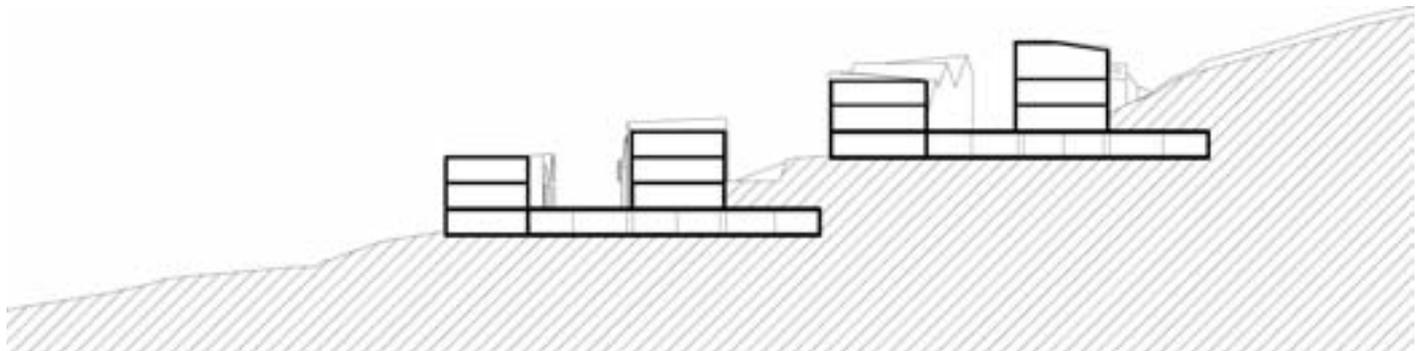
Il progetto prevede la realizzazione di un intervento residenziale composto da diverse tipologie e dimensioni di alloggi, organizzati in modo da ricreare una complessità urbana caratteristica dei centri abitati. La collocazione di una cubatura complessiva di 11.000 mc su un terreno in pendio permette diversi tipi di approccio, dalla creazione di un unico grande blocco edilizio alla distribuzione omogenea di singole case su lotto. Seguendo le indicazioni del bando, il programma prevede l'insediamento di un sistema di case in linea organizzate su quattro livelli e suddivise in diversi blocchi attraversati dai percorsi pedonali interni. L'accesso principale avviene nella parte bassa del lotto dove è posizionato un parcheggio esterno e l'ingresso al parcheggio interrato, disposto su due quote diverse. Dal parcheggio si accede direttamente alla quota delle due strade interne principali, è inoltre possibile avere l'accesso diretto attraverso le cantine e i magazzini agli alloggi posti al piano terra. La nuova area urbana può essere quindi completamente libera dalle automobili, permettendo in questo modo la realizzazione di piccoli giardini privati per ogni singola abitazione e la creazione di una rete di percorsi pedonali che occasionalmente cambia dimensione e orientamento. La rotazione dei blocchi edilizi secondo una griglia di assi inclinati, permette inoltre di aprire e chiudere i coni ottici e dare in questo modo continue variazioni alla percezione del paesaggio circostante. Le tipologie degli alloggi sono miste ed occupano, a seconda delle esigenze,

moduli singoli o doppi a uno o più piani. Il sistema costruttivo è versatile e rende possibile la riorganizzazione delle tipologie e delle dimensioni degli alloggi occupando in modo diverso gli spazi interni. Gli edifici sono dotati di coperture a falde con diverse dimensioni e inclinazioni, per ottenere ampi spazi interni che possono essere opportunamente soppalcati per ricavare ulteriori piccoli spazi abitativi. Sui margini dei corpi edilizi si trovano quattro ville in posizione aperta verso il paesaggio e con la possibilità di essere dotate di ampi spazi a giardino. Tutti gli edifici sono connotati da una finitura esterna in legno e dalla presenza di ampie aperture vetrate che permettono un gradevole affaccio sul paesaggio. Gli spazi aperti sono caratterizzati da una rete di percorsi, pavimentati in pietra, che possono essere aperti verso il resto del lotto ed organizzare in questo modo gli spazi verdi tra i diversi corpi del comparto edilizio. In prossimità dell'accesso al lotto è posizionato l'edificio destinato ad uffici, realizzato con un rivestimento esterno metallico. Gli spazi interni sono suddivisi in due parti, una dedicata agli uffici ed una alla sala riunioni orientata e aperta verso sud. L'edificio produttivo sfrutta il basamento della struttura da mantenere. Al piano terra si trovano i magazzini, mentre nella parte superiore è rizzata una struttura completamente in legno accessibile dall'alto, dove si trova un grande vano destinato ai mezzi agricoli e il blocco residenziale: nella parte bassa l'alloggio per il custode e nella parte superiore le stanze per gli ospiti.





1



2



1 Prospetto laterale
2 Sezione trasversale

Testo di Alexander Zoeggeler

Angelo Mangiarotti

Complesso residenziale Murolongo



1

Natura e Paesaggio – vi è una stretta relazione fra i due termini, ma è molto rilevante capirne la differenza: la sostanziale diversità è che il paesaggio è creato dall'uomo; è il risultato delle nostre trasformazioni nei confronti della natura. Credo che sia molto importante capire bene questa differenza, perché è proprio in questo momento che entrano in gioco le responsabilità dell'architetto. L'inserimento, l'attenzione e l'accuratezza al territorio, alla natura e all'architettura denotano il rispetto del progettista nei confronti della propria professione ed è proprio in questo rispetto che si misura la bravura dell'architetto. Costruire in pendenza risulta essere ancora più laborioso se l'intenzione è quella di avere come risultato un bel paesaggio e non un "intervento dell'uomo" e basta. Vi sono senza alcun dubbio svariati modi di affrontare il problema, forse non più o meno giusti, ma senz'altro più o meno eleganti.

Angelo Mangiarotti nasce a Milano nel 1921 dove studia e si laurea nel 1948.

Su consiglio di Max Bill, conosciuto a Zurigo, dove si era rifugiato per un periodo dopo l'8 settembre, si trasferisce a Chicago nei primi anni '50, dove ha la fortuna di conoscere architetti del calibro di Mies van der Rohe, Neutra, Wachsmann, Gropius e Wright. Una tappa fondamentale per la sua formazione è il soggiorno in Giappone durante il quale si dedica allo studio dell'architettura tradizionale ed all'educato modo di costruire in maniera elementare e raffinata.

Al suo ritorno apre uno studio a Milano con Bruno Morassutti con il quale collabora fino al 1960. Mangiarotti è già conosciuto sia per il design che per i suoi singolari capannoni, caratterizzati da un'attenta riflessione sui sistemi strutturali. Ciò che caratterizza Angelo Mangiarotti è il costante ragionamento su come realizzare e produrre elementi strutturali per megastrutture. Egli ama paragonare la progettazione alla scultura, alla ricerca plastica. Ossessionato da segni snelli, sottili, alla ricerca della leggerezza, della funzionalità, è costantemente alla ricerca delle proporzioni e dell'armonia delle forme.

Il complesso Murolongo è stato realizzato nei primi anni '70 a Costermano in un meraviglioso cipresseto su di una collina che si affaccia sul Lago di Garda. L'intervento comprende 60 unità abitative di diverse tipologie: case singole, case accoppiate e case a schiera. Sono sparpagliate qua e là, costruite attorno agli alberi, in modo da non andare ad interferire con il luogo, assecondando il terreno, rispettando la natura, non distruggendola, bensì trasformandola in paesaggio. Sono case per le vacanze, tutte diverse, ma con un unico linguaggio. I materiali sono semplici: cemento e pietre trovate dai quattro muratori che hanno costruito l'intero complesso, nei campi circostanti. Murolongo sembra essere un piccolo paese fatto solo di residenze, niente negozi, niente uffici, un'oasi dove rifugiarsi per le vacanze – un piccolo paese pedonale

1 Foto: Archivio Mangiarotti

2 Foto: Alexander Zoeggeler

3 Planimetria



2



3



provvisto di camminamenti, rampe, scale, dislivelli e corridoi che portano alle varie dimore. L'importanza del pendio risulta essere fondamentale per questo complesso. Il modo in cui Mangiarotti costruisce in pendenza ci mostra la sensibilità che ha nei confronti del luogo. Le case non hanno bisogno di uno spianamento, il terreno non viene violentato, devastato e rovinato. La casa viene "infilata delicatamente" nel terreno sfruttando le pendenze, che permettono di entrare ai vari livelli come se fosse sempre un pian terreno. Data la ripidezza del terreno riscontriamo situazioni in cui le case, nonostante siano in gran parte ad un solo piano, si devono adattare al terreno. Le finestre, lunghi e stretti tagli nelle facciate, allungano queste case facendole sembrare ancora più alte, sembrerebbe quasi che vogliano entrare in competizione con i cipressi circostanti. Le grandi vetrate, che in alcune situazioni si estendono anche su più piani, riescono sempre ad inquadrare scorci mozzafiato. È forte il contrasto tra il naturale e l'artificiale: le forme delle abitazioni sono marcatamente spigolose, le piante degli edifici risultano avere una modularità con

la quale sono concepite, ma nessuna di esse è uguale all'altra, i tetti piani, muniti di grossi cornicioni ricoperti in lamiera, si estendono anche oltre la sagoma dell'edificio creando grosse coperture a sbalzo sostenute in parte dalla struttura nascosta in esse e in parte da esili pilastri all'esterno degli edifici. Anche internamente le mura sono a vista. Il linguaggio riprende un po' quelli di Carlo Scarpa e di Frank Lloyd Wright: il rapporto natura/materiale, la sincerità dei materiali, gli sbalzi nei tetti e nelle terrazze, l'influsso giapponese, ma è senz'altro meno raffinato per quel che riguarda la ricerca del dettaglio. La bassa densità del luogo garantisce quella riservatezza che si cerca in vacanza, nonostante ogni casetta sia munita di terrazze, cortili, giardini ed affacci. A quarant'anni di distanza percepiamo questo "paese" solo da vicino, i cipressi sono cresciuti e la natura ha preso il sopravvento, l'inserimento degli edifici nel contesto risulta ancora essere riuscito bene. Il luogo è rimasto "naturale", nonostante l'intervento dell'uomo. Probabilmente in questi casi è anche il tempo che ci aiuta a giudicare la qualità dell'operato umano...





4



Testo di Barbara Breda

Oswald Zoeggeler

La naturalezza dell'artificio. Un villaggio residenziale a Marciaga di Costermano

Tra gli ulivi e i terrazzamenti nelle colline dell'entroterra benachese, nella parte nord-occidentale della provincia di Verona, il villaggio residenziale "La Contrada" dell'architetto altoatesino Oswald Zoeggeler si estende a ridefinire la cavea dell'anfiteatro morenico di Marciaga di Costermano. I caratteri essenziali del territorio del basso Garda – la vegetazione mediterranea, i muri a secco, le limonaie – diventano spunti da cui il progetto nasce e si sviluppa per radicarsi profondamente nel paesaggio.

Significativa in tal senso è la relazione che il complesso residenziale intesse con la morfologia del sito – un sito caratterizzato da una dolce pendenza che risale la collina e che viene affrontata in due modi distinti. Il villaggio è disegnato da una serie di muri in successione che seguendo la naturale pendenza del luogo come ideali curve di livello, ora si alzano a definire muri di spalla a cui addossare le abitazioni, ora si abbassano per diventare muri di contenimento di giardini terrazzati di pertinenza alle residenze. Soltanto le strade, che solcano il residence secondo quattro diverse direttrici orientate nel senso della pendenza, impongono una soluzione di continuità in questo movimento. Tale operazione porta ad una netta divisione tra spazio pubblico e privato, e si accompagna ad un altro tema che pervade l'intero progetto, una sperimentata dialettica tra città e campagna. L'accostamento delle facciate delle abitazioni, tutte trattate con lo stesso materiale – un

intonaco in polvere di mattoni macinati e calce –, definisce un fronte unitario sui lati delle vie che risalgono il villaggio e chiude alla vista ciò che si presenta al di là di esso. Le uniche aperture in questa parete compatta sono costituite, nel caso degli alloggi al piano terra e dei duplex al primo e secondo piano, dalle porte di accesso alle abitazioni collocate a livello strada oppure al termine delle rampe di scale che movimentano lo sviluppo della via.

Di fronte al paesaggio di Limone, nel tardo Settecento, Goethe scriveva: "Passammo davanti agli orti ripidi disposti a terrazze e piantati a limoni, che offrono un florido e lindo panorama. Ogni orto consiste di file di pilastri bianchi quadrangolari, che, ad una certa distanza l'uno dall'altro, risalgono il monte a gradinate. Sopra i pilastri sono posate robuste pertiche per proteggere d'inverno gli alberi piantati negli intervalli."

Il sistema costruttivo della limonaia viene ripreso e interpretato per la definizione degli elementi principali del progetto, così all'imponenza dei muri di sostegno che segnano ad intervalli regolari la pendenza del terreno, si accompagnano degli elementi più leggeri, in successione, a comporre il sistema delle residenze.

Gli edifici inoltre, mano a mano che si sviluppano dalla strada fino al verde privato, sfumano gradualmente verso il basso perdendo ad ogni livello volume e pesantezza;





il tetto a falde del corpo in testata declina in una copertura piana terrazzata e scende a definire una loggia e un pergolato. Per contro, via via che le strade risalgono il villaggio, si assiste ad una progressiva articolazione dei volumi, così che dall'alloggio ad un livello con copertura ad un'unica falda e loggiato si osserva, al termine del percorso, un'abitazione ben più rappresentativa su tre livelli, che rompe la serialità degli edifici in linea per assumere una conformazione ad "L" ed arricchirsi della presenza di terrazze e pergole ai vari piani. È importante sottolineare infine come questo schema, che si presenta con coerenza nell'intera compo-

sizione del villaggio, subisca una lieve variazione ogni qualvolta le linee edificate si interrompono in corrispondenza di una delle strade, evitando così la riproposizione pedissequa dei moduli delle abitazioni. Sono proprio il progressivo diradamento del compatto tessuto urbano verso il verde dei giardini, accompagnato ad una consolidata costruzione del concetto di campagna – più che della campagna stessa – a portare alla caduta dell'antitesi tra natura e artificio. Il risultato è un complesso residenziale che accoglie e modifica le caratteristiche del sito, e si integra abilmente nell'armonioso paesaggio collinare del basso Garda.



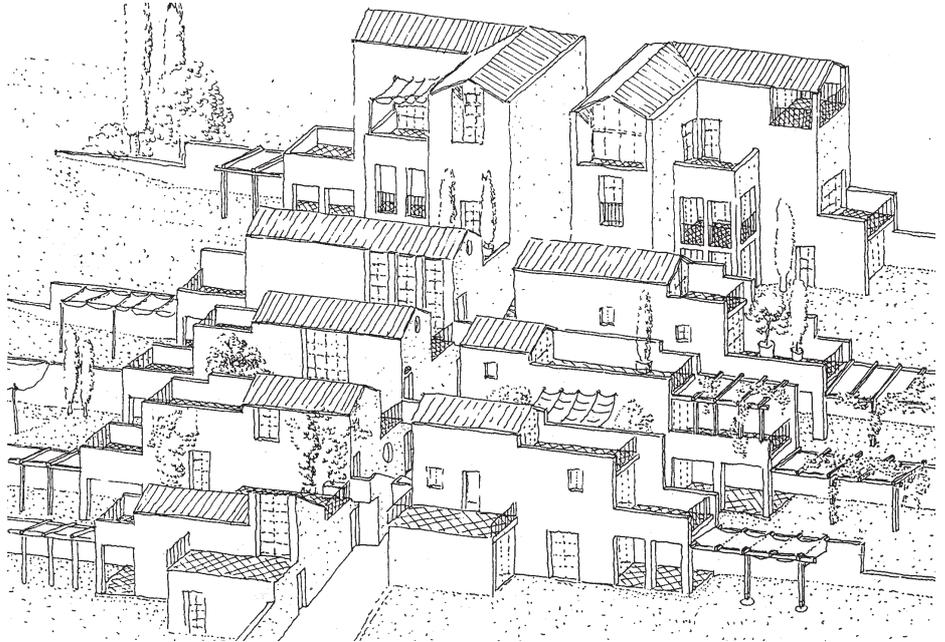
- 1 Pianta piano terra
- 2 Pianta piano primo
- 3 Pianta piano secondo

1

2

3





4

Committente

La Contrada srl

Progettista

arch. Oswald Zoeggeler

Direzione lavori

arch. Oswald Zoeggeler

ing. Florian Trafojer

Progetto strutture

ing. Florian Trafojer

Collaboratori

Gotthard Kerschbaumer

arch. Klaus Valtingoer

arch. Christina Niederstätter



5



6

4 Vista assonometrica

5 Planimetria

6 Sezione prospetto ovest



Text von Emil Wörndle

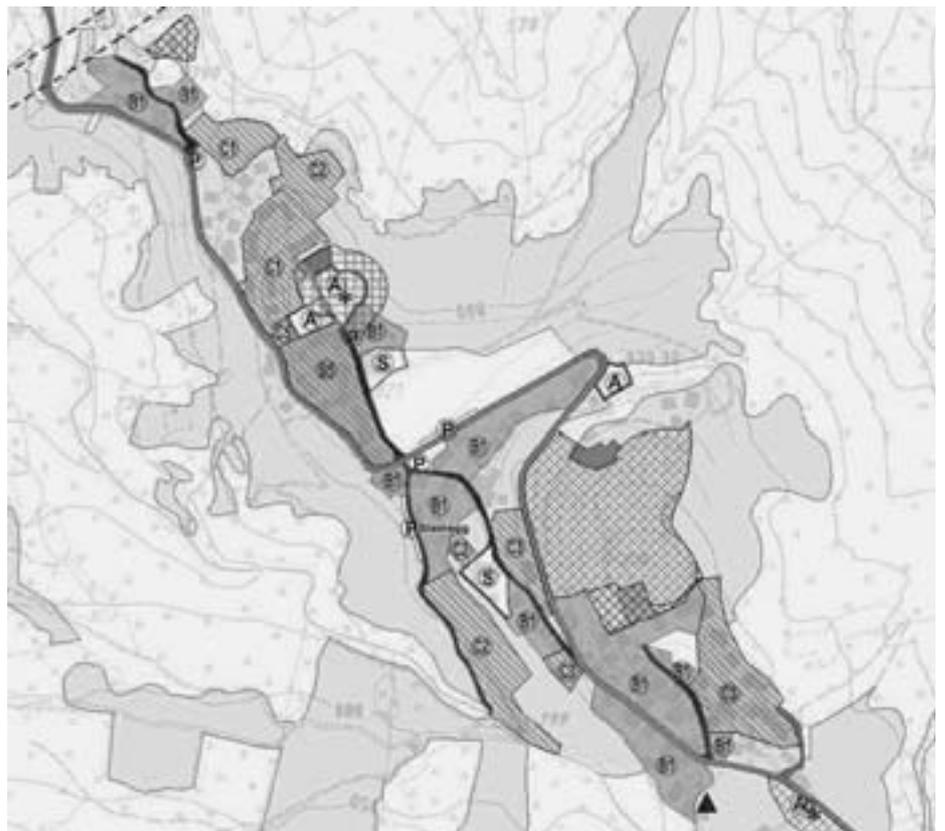
Erweiterungszone „Weinberg“ in Steinegg, Gemeinde Karneid



Steinegg ist die größte der sechs Fraktionen der Gemeinde Karneid mit zur Zeit ca. 1300 Einwohnern. Als es Ende der 80er Jahre darum ging, im Ort einen Baugrund für die ortsansässige Bevölkerung auszumachen, fiel die Wahl auf einen Steilhang mit einer Neigung zwischen 45 und 70 %. Auch wenn der Baugrund wegen seiner Steilheit nur bedingt als Baugrund zugelassen war, wurde die Auswahl unter anderem damit begründet, dass es wenige andere Grünflächen im Dorf gab, und dass es aus geologischer Sicht keine Bedenken gegen eine Verbauung gab. Zudem war die Lage hinsichtlich der Einbindung zum restlichen Dorf und der Anschluss an die Infrastrukturen günstig, eine optimale Besonnung war gegeben. Daher auch der Name „Weinberg“:

Ursprünglich wurde die Zone mit einer Dichte von $1,3 \text{ m}^3/\text{m}^2$ für den Bau von 27 Reihenhäusern konzipiert. Ein schmaler, durch die Zone verlaufender Güterweg sollte auf teilweise bis zu 18 m verbreitert und zu einer Spielstraße ausgebaut werden. Es war geplant, den Straßenbereich teilweise zu überbauen, um talseitig vor den Wohnbereichen begrünte Terrassen zu erhalten, die die Straße optisch und akustisch abschirmen sollten. Die Firstrichtung war parallel zum Hang vorgesehen, die Dachneigung sollte der des Geländes entsprechen, um eine gute Einbindung der Bauten in das Gelände zu erreichen. Im Verlauf der Planung wurde die Dichte der Zone, nicht zuletzt wegen der zu erwartenden hohen

Erschließungskosten, auf $1,5 \text{ m}^3/\text{m}^2$ erhöht. Um den Bedarf für die Fraktion langfristig abdecken zu können, wurde die Zone schließlich für 34 Wohneinheiten, aufgeteilt auf sieben Baulose, geplant. Es dauerte aber noch etliche Jahre, bis die Zone vollständig verbaut wurde. Da sich für die im Durchführungsplan vorgesehenen Reihentypologien nicht genügend Interessenten fanden, wurde beschlossen, zwei Baulose zusammenzufügen, um dort anstelle von vier Wohneinheiten einen „konventionellen“ Geschosswohnbau mit sechs Wohnungen zu realisieren. Dazu war eine Änderung des Durchführungsplans notwendig. Um auch den Wohnungen des obersten Geschosses genügend Fensterfläche zuzugestehen, musste die steile Dachneigung flacher werden. Im Vergleich zur ersten Fassung des Durchführungsplanes, der ein klares und durchgängiges Gestaltungsprinzip erkennen lässt, wirkt die mittlerweile fertiggestellte Erweiterungszone heterogen. Während sich in den talseitigen Baulosen eine einheitliche und durchgängige Bautypologie, sowohl in der Ausbildung des Daches als auch der Fassaden durchzieht, heben sich die Baukörper der bergseitigen Bebauung in inhomogener Weise ab. Das sind zum einen die unterschiedlichen, ursprünglich nicht vorgesehenen Gebäudetypologien der vier Baublöcke, zum anderen aber auch zwei unterschiedliche Dachformen, die sich von den talseitigen Gebäuden vor allem durch die Verwendung der Dachgauben

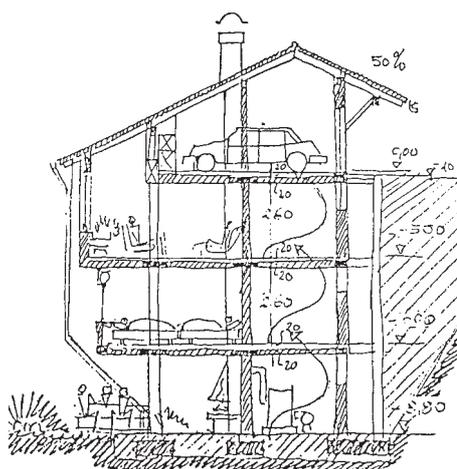




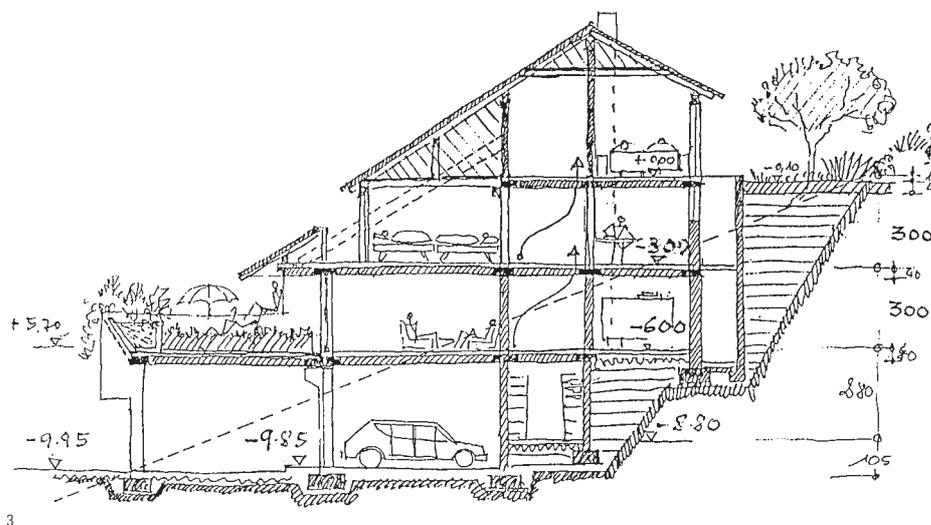


bzw. durch eine geänderte Dachneigung unterscheiden. Dadurch ergibt sich ein uneinheitliches Gesamtbild und es entsteht der Eindruck, dass das ursprüngliche Gestaltungskonzept aufgeweicht und nicht durchgängig umgesetzt wurde. Hier zeigt sich beispielhaft das übliche, landauf landab immer wiederkehrende Dilemma, dass ein Durchführungsplan einerseits dazu da ist, einen Rahmen für eine einheitliche und durchgängige Siedlungsform vorzugeben, andererseits aber den Interessenten noch genügend Freiraum bieten sollte, um sich ihren „Traum“ vom Eigenheim zu verwirklichen. Von politischer Seite wird allzu gerne argumentiert, es nutze nichts, rigide Vorschriften zu machen, wenn sie dann doch letztendlich nach Rekursen nicht umgesetzt werden müssen. Dem ist aber aus städteplanerischer Sicht entgegenzuhalten, dass es Sinn und Zweck eines Durchführungsplanes ist, die Grundlinien der städtebaulichen Entwicklung verbindlich festzuhalten.

dass die Gemeindeverwaltungen den Bauwerbern zu sehr entgegenkommen und viele Änderungswünsche genehmigen, unter anderem mit dem Argument, man könne einem Bürger, der sich über Jahre verschuldet, um sich sein Eigenheim zu bauen, nicht mit zu strengen Vorschriften im Wege stehen. Es gibt aber leider oft auch Projekte, die sich auf arrogante Weise über jede urbanistische Vorgabe hinwegsetzen wollen. Bei allem Respekt vor moderner Architektur muss aus dem Blickwinkel des Siedlungs- oder Städtebaues manchmal schon die Frage erlaubt sein, ob gewisse architektonische Lösungen wirklich passend sind. Bescheidenheit, Zurückhaltung und Anpassung wären oft mehr wert als eine letztendlich unsensible Verwirklichung eines individuellen Gestaltungswillens. Die schwierige Aufgabe der Gemeindevertreter ist es, abzuwägen, was wichtiger ist: Das Interesse des Einzelnen, sich seinen Traum vom Eigenheim möglichst ohne Ein-

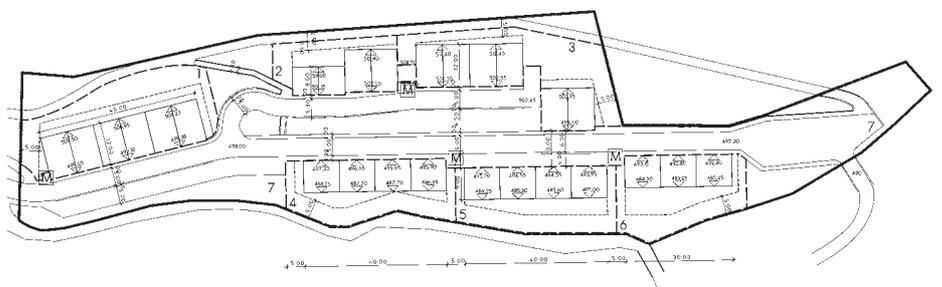


2



Er ist im Grunde *das* Planungsinstrument der Gemeindeverwaltung, um die Entwicklung der Stadt oder des Dorfes vorausschauend zu lenken. Vielfach wird ihm aber nicht die gebührende Aufmerksamkeit gewidmet. Oft wird der Durchführungsplan nur als eine bürokratische Hürde gesehen, die es zu überwinden gilt. Ein Grund dafür mag darin liegen, dass seit der Überarbeitung des Raumordnungsgesetzes im Jahre 1997 die Zuständigkeit für Erweiterungszonen unter 5000 m² an die Gemeinden delegiert wurde. Von außen betrachtet und frei von den Sachzwängen der Lokalpolitik gewinnt man sehr häufig den Eindruck,

schränkungen zu verwirklichen oder das Interesse der Allgemeinheit, vor allem wenn man bedenkt, dass ein Bauwerk bzw. eine Siedlung oder Erweiterungszone das Ortsbild über Generationen hinweg prägen wird. Unter diesem Aspekt sollten die städtebaulichen Kriterien sicher mehr Gewicht bekommen. Derzeit steht in vielen Gemeinden, so auch in dieser Erweiterungszone, die Frage an, wie man mit der zusätzlichen Kubatur verfährt, die mit einer energetischen Sanierung (Kubaturbonus) verwirklicht werden kann. Die Ergebnisse werden wir in den kommenden Jahren zu sehen bekommen.



4



- 2 Talseitige Reihe (Schnitt)
- 3 Bergseitige Häuserreihe (Schnitt)
- 4 Rechtsplan Bestand

Zusammengestellt von Carlo Calderan

Stephan Marx
Elke Ladurner

Mehrfamilienhaus

Schlossberg, Naturns



Der Bauplatz liegt am Rande des bebauten Dorfkerns in der Nähe des Schlosses „Hochnaturns“ am Naturnser Sonnenberg. Typisch für diese Umgebung sind die Punktgebäude unterhalb der weit zerstreuten Höfe und die dialektal benannten „Steilen“, terrassenförmig angelegte Weinberge, die auch den Bauplatz durchziehen. Sie verleihen dem Naturnser Sonnenberg seinen besonderen Charakter. Dieser hochwertige Bauplatz – in einer muldenartigen Einbuchtung des Berges, – zwischen Schloss Hochnaturns und der Engelsburg gelegen, zeichnet sich durch eine hohe Sonneneinstrahlung, eine weite Aussicht nach Osten in Richtung Meran und nach Westen in Richtung Latsch aus. Das Zentrum ist vom Grundstück aus in nur fünf Gehminuten zu erreichen. Die „Steilen“ aus Trockensteinmauerwerk bilden eine sanfte Überleitung von der Architektur zur umliegenden Natur und ermöglichen somit erst die Nutzbarkeit und Angliederung des Grünbereichs an den jeweiligen Wohnbereich. Der Baukörper erhält eine grobe in Erdfarbton gehaltene Putzoberfläche. Die Dach- einfassung besteht aus dunkelbraunem vorpatinierten Kupferblech, die Eindeckung in Kies. Das Grundstück wird über die steile Schloßstraße in Richtung Sonnenberg erschlossen. Die Einfahrt zur Tiefgarage führt über einen von der Straße her kaum einsehbaren Vorhof mit freien Stellplätzen. Am tiefsten Punkt des Grundstückes befinden sich der Eingang zur den Garagen

sowie der Aufgang zu den einzelnen Wohneinheiten. Das Dachgeschoss funktioniert als eigenständige getrennte Wohneinheit mit einem eigenen Vorhof mit Stellplätzen im Freien. Die jeweiligen Wohnungen sind mit großen Terrassen ausgestattet, welche in Grünflächen („Steilen“) übergehen. Durch das zentrale Treppenhaus betritt man die Wohnungen im Erdgeschoss und im ersten Obergeschoss. Auf der eingegrabenen Nordseite befinden sich die Service- räume wie Küche, WC und die Garderobe. Im südlichen Teil liegen die Aufenthalts- räume wie der Essraum, der Wohnraum, das Kinder- und Elternschlafzimmer sowie das Bad. Bei den Wohnungen im Turm orientieren sich der Wohn-Essraum einschließlich Terrasse nach Südost, bei der separaten Einheit nach Südwest.

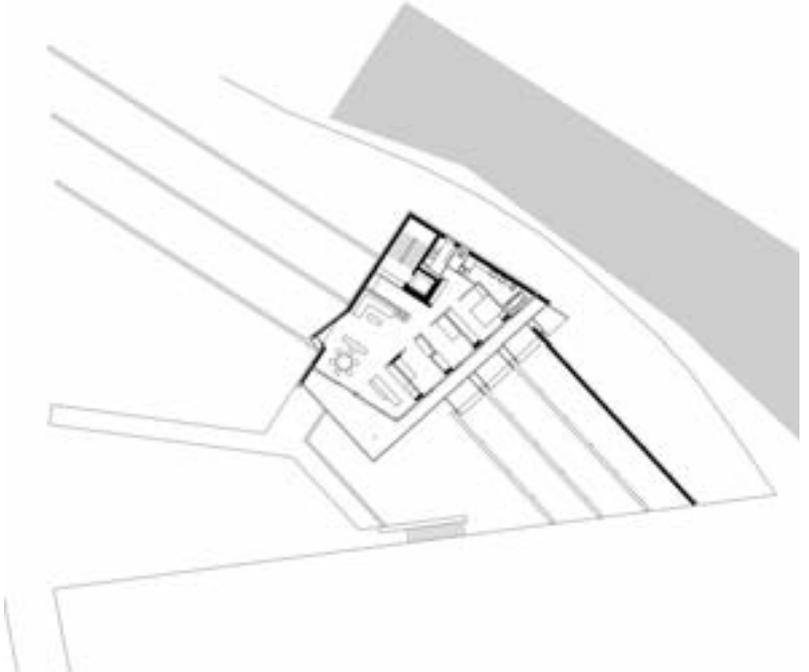








2



3



4

- 2 Grundriss Dachgeschoss
- 3 Grundriss 3. Obergeschoss
- 4 Grundriss 2. Obergeschoss



5



6

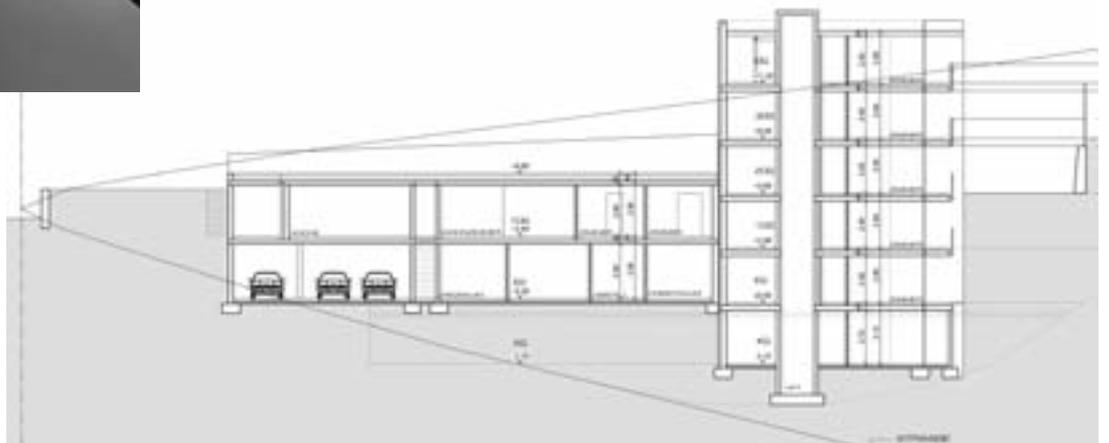


7

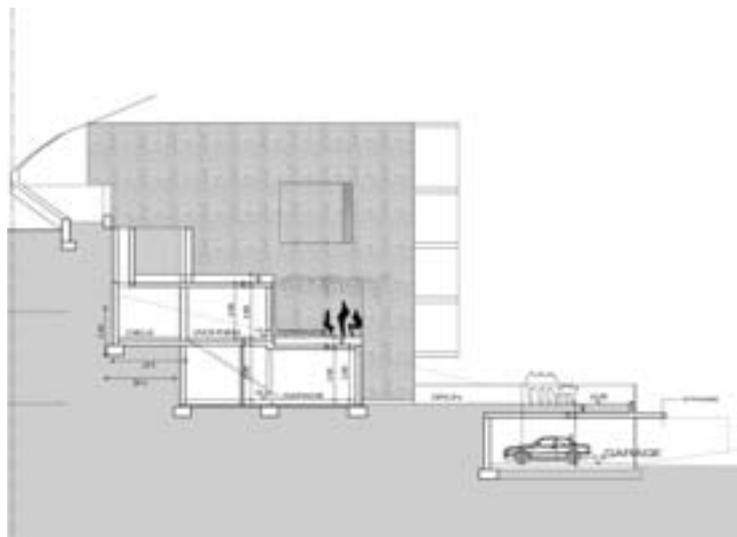
- 5 Grundriss 1. Obergeschoss
- 6 Grundriss Erdgeschoss
- 7 Grundriss Untergeschoss



8



9



- 8 Ansicht Süd
- 9 Schnitt B-B
- 10 Schnitt C-C

A cura di weber+winterle, testo di Alessandro Franceschini

**burnazzi feltrin architetti
e Paolo Pegoretti architetto**

Casa PF a Pergine Valsugana

L'architettura che si sviluppa lungo un pendio, una sorta di architettura obliqua, ha delle caratteristiche che diventano imprescindibili. È, anzitutto un'architettura che si sviluppa in sezione; è un'architettura che stabilisce un rapporto elettivo con il paesaggio – che spesso diventa un vero e proprio panorama; è un'architettura molto visibile e quindi che dev'essere capace di dialogare con il contesto; è, infine, un'architettura in cui la "quinta facciata", ovvero il tetto, gioca un ruolo determinante.

Partendo da questi temi i progettisti hanno costruito un edificio che si rapporta con il paesaggio ed allo stesso tempo costituisce interessanti relazioni tra i diversi livelli.

Si tratta di un edificio unifamiliare nato dal rifacimento ed ampliamento di una costruzione preesistente e collocato a metà crinale sotto il castello medievale di Pergine.

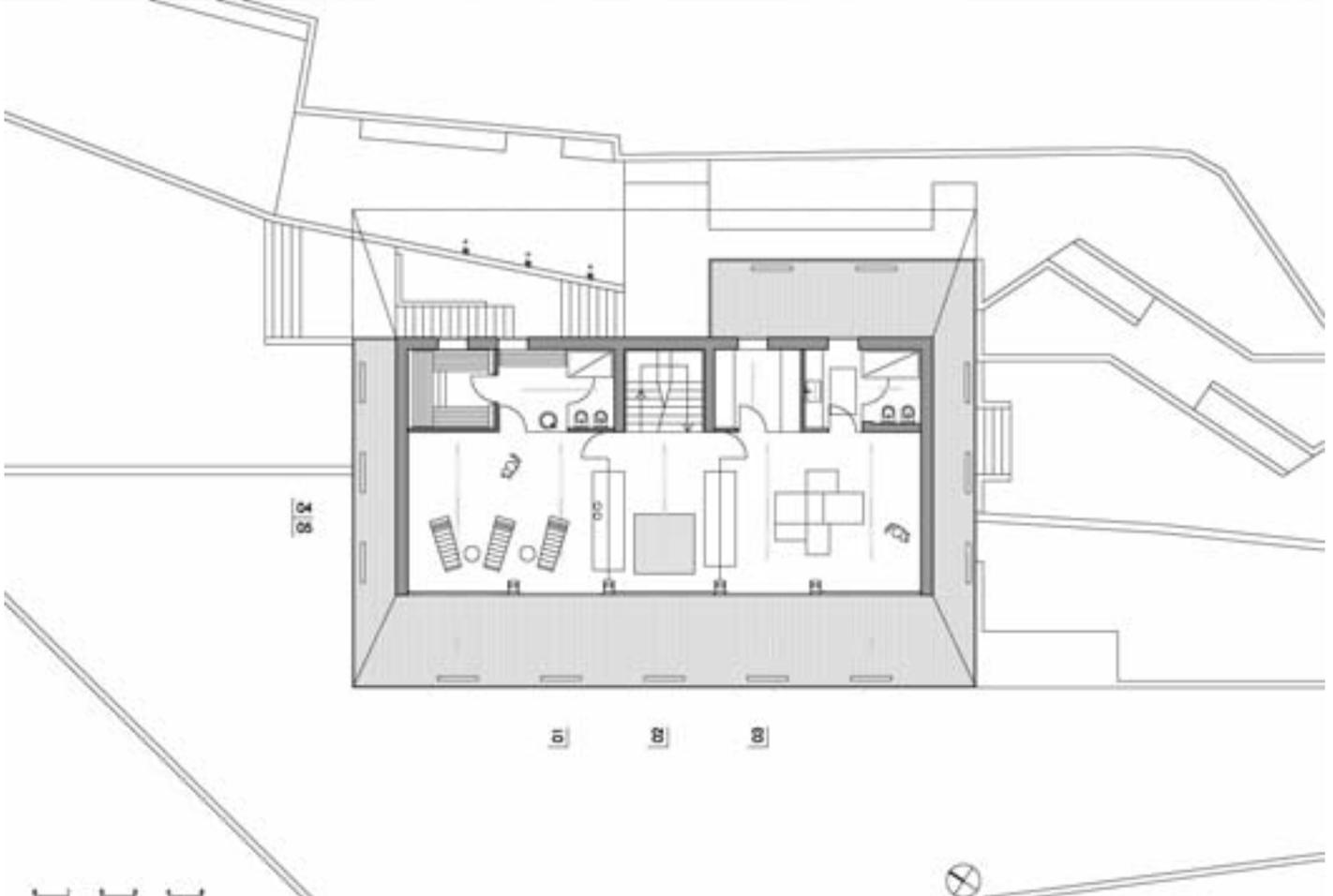
Un edificio geograficamente fortunato perché occupa una posizione ideale sia per la bellissima vista sulla valle che per il soleggiamento, ottimale durante tutto l'anno.

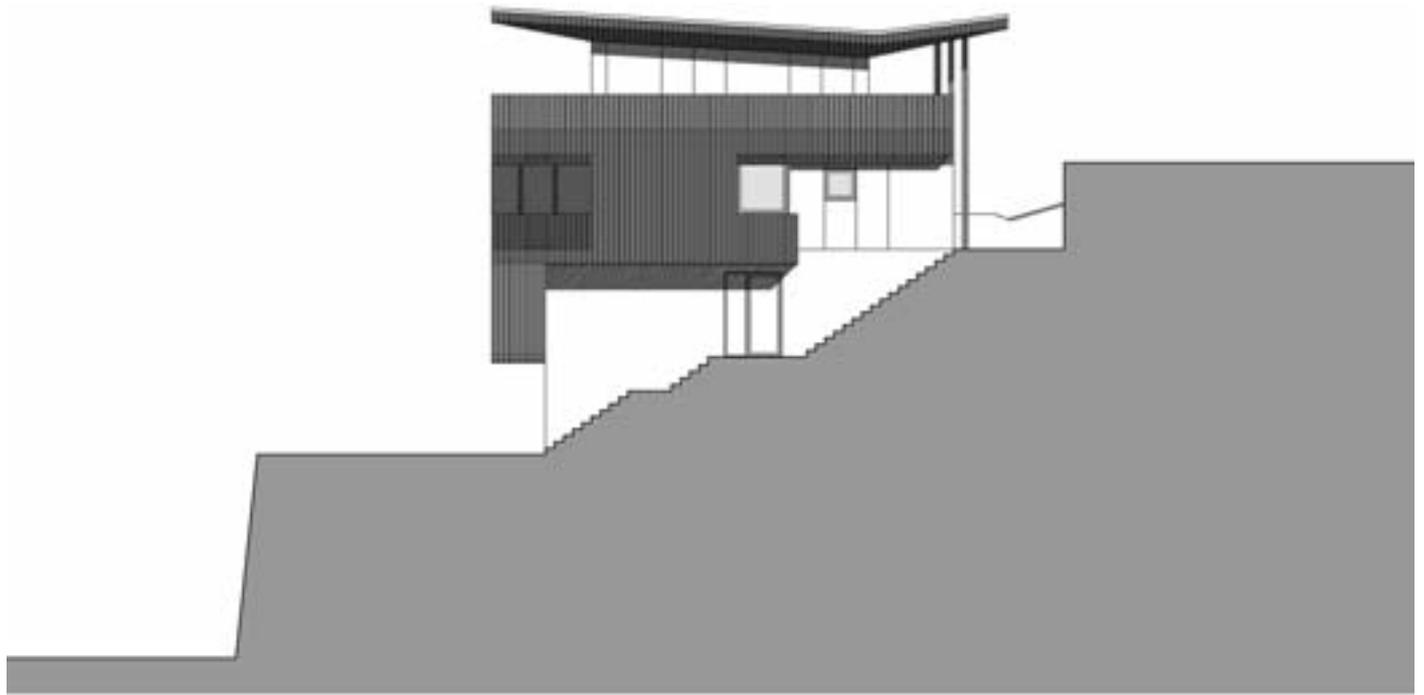
Questo edificio, costruito negli anni Sessanta e ben visibile anche dalla Statale della Valsugana, è stato recentemente oggetto di una ristrutturazione che ne ha modificato forma e carattere. L'occasione della sopraelevazione ha permesso ai giovani progettisti di lavorare su alcuni temi cruciali dell'architettura contemporanea:

la struttura, il risparmio energetico, la continuità spaziale interno-esterno e l'uso dei materiali. La struttura portante dell'ampliamento,

in acciaio, è completamente autonoma dall'esistente: per mezzo di una grande trave il piano secondo è appeso al sottotetto, permettendo una pianta completamente libera da pilastri. L'involucro edilizio è caratterizzato da elementi ad alta prestazione energetica: le pareti esterne sono in prefabbricato-preassemblato di legno con isolamento in pannelli di fibra sempre di legno. Gli impianti tecnologici sfruttano la ventilazione ad alto rendimento, il riscaldamento-raffrescamento degli ambienti avviene a pavimento e a parete, il solare termico fornisce acqua calda e la tecnologia domotica caratterizza l'impianto elettrico. Infine l'aspetto estetico: il legno è utilizzato come pretesto formale per creare un forte legame con l'architettura rurale trentina: come gli edifici del nostro paesaggio questa casa risulta costituita da due livelli costruttivi, il livello inferiore "pesante" in muratura e quello superiore "leggero", coperto quasi totalmente da listelli lignei. Qui, le grandi logge vetrate, a sbalzo, con il larice che si estende fin dentro l'abitazione, sui pavimenti e le pareti, creano una forte interrelazione tra l'interno e l'esterno dell'edificio, tra spazio privato e paesaggio rurale circostante.



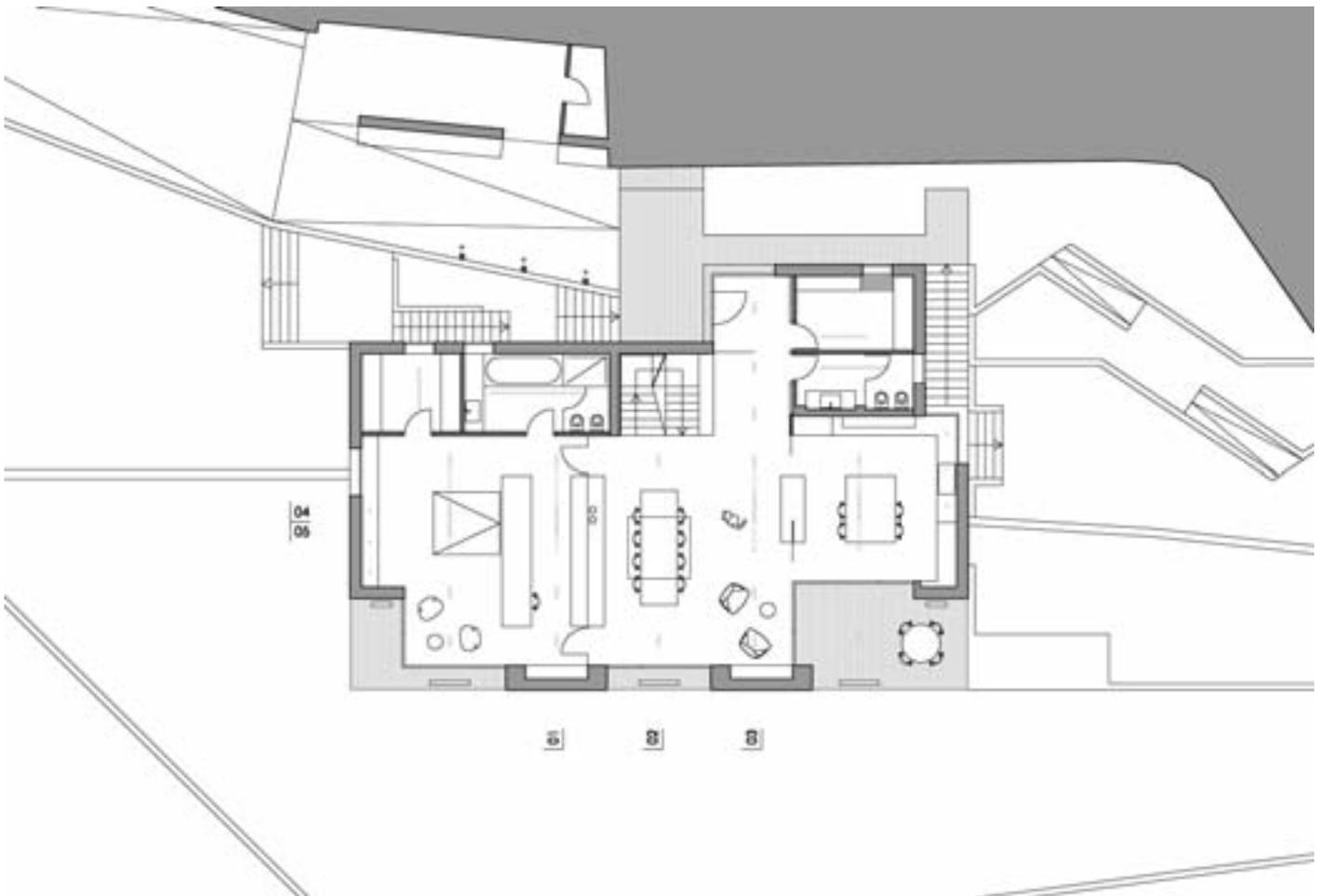




3

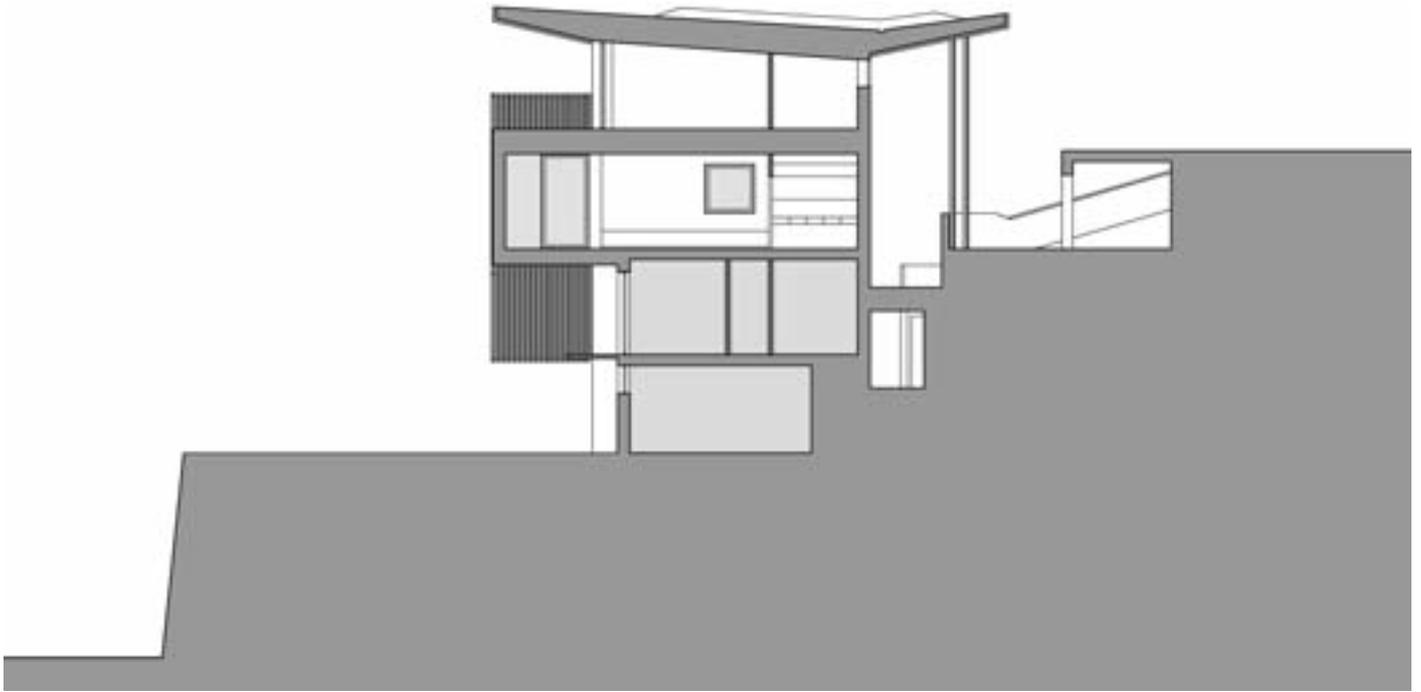


2 Pianta piano sottotetto
3 Prospetto sud-est

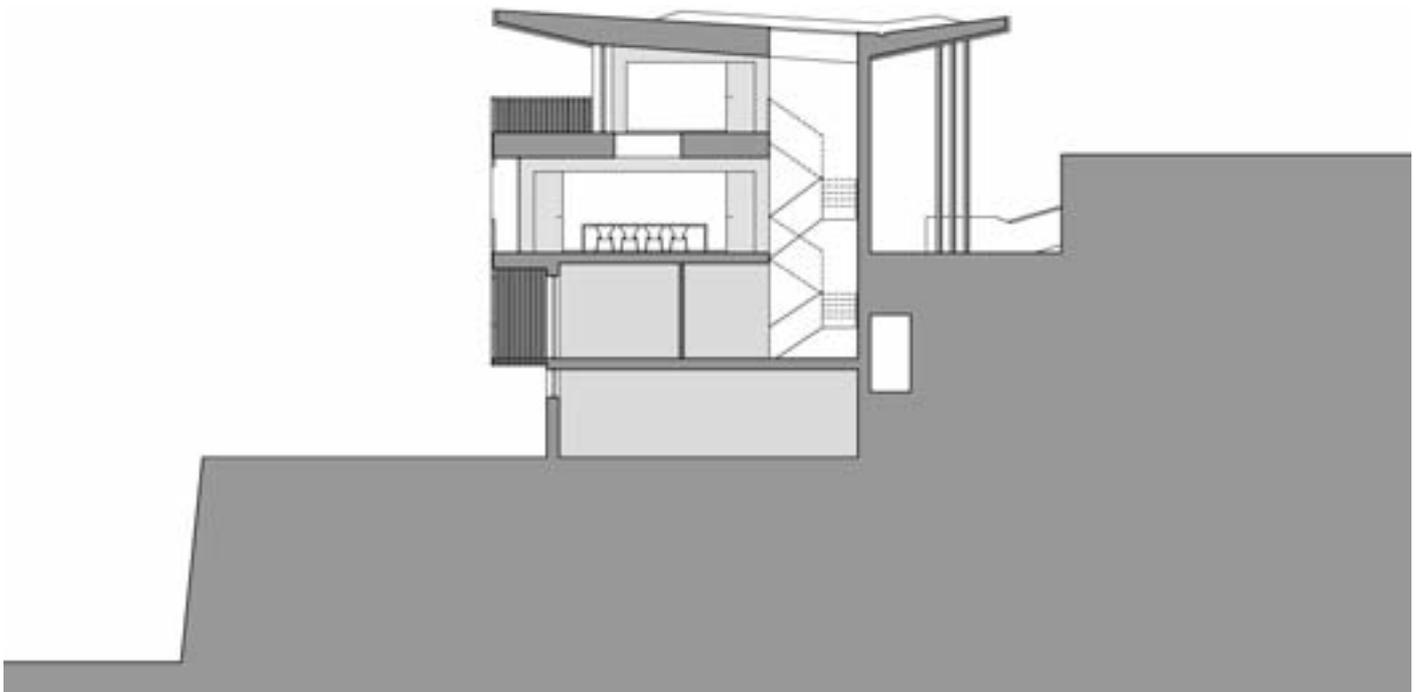




4 Pianta piano secondo



5



6

Progetto

Progettista

burnazzi feltrin architetti
(Elisa Burnazzi, Davide Feltrin) e Paolo Pegoretti architetto

www.burnazzi-feltrin.it

Direzione lavori

arch. Paolo Pegoretti

Assistenza direzione lavori

arch. Elisa Burnazzi e arch. Davide Feltrin

Progetto strutture

ing. Roberto Svaldi

Progetto imp. elettrico

p. elett. Mirco Girardi

Progetto imp. termotecnico

ing. Giuliano Cattani

Progetto per la sicurezza

geom. Maurizio Berti

Esecuzione

Impresa edile

Edilfedrizzi

Carpenteria metallica

Furlan Livio & Figli

Carpenteria in legno

Rasom Wood Technology

Fabbro

MPT Carpenterie

Elettricista

Co.Im.P.

Termoidraulica

Termosanitari Schmid

Facciate

Rasom Wood Technology

Serramenti

Wolf Fenster

Pitture

Articasa e Roat

Cantiere

Durata dei lavori

2006 progetto-2009 fine lavori

Superficie edificata

430 mq lordi su due piani (relativi all'ampliamento)

Cubatura fuori terra

1732 mc lordi (relativi all'ampliamento)

Architettura d'interni

Falegname

Barozzi Dimension

Fabbro

MPT Carpenterie

Pavimenti

Nordholz

Vetraio

Vetreria Novart

Recinzioni e parapetti esterni

Inox Design



Zusammengestellt von weber+winterle

**Höller & Klotzner
Architekten**

Wohnhaus Höller, Lana

Lana, ca. 10 km südlich von Meran, liegt dort, wo die Falschauer das enge Ultental verlässt und in das breite Etschtal mündet; eine Marktgemeinde mit rund 10.000 Einwohnern, beliebtes Urlaubsziel mit reger Handels- und Handwerkstradition und starkem Bauernstand. Bevorzugte Wohngegend von Lana ist die Vill, ein Südosthang unterhalb der Seilbahn zum Vigiljoch, üppig mit Weinreben bewachsen und mit einem Fernblick in das Etschtal bis nach Bozen. Die Lage für ein Einfamilienhaus an dieser auserlesenen Stelle war ideal. Doch es bestand die Gefahr, dass durch einen Baueingriff vieles von der qualitätsvollen Idylle verloren gehen könnte. Daher entschied man sich, das neue Wohnvolumen in einem eingeschossigen Baukörper unterzubringen und diesen auf Stützen zu stellen; so blieb der natürliche Geländeverlauf unverändert und von den alten Rebstöcken blieben möglichst viele erhalten. Boden- und Deckenplatte dieses flachen Baukörpers fügen sich mit der Nordfassade zu einem liegenden U zusammen, die restlichen drei Fassaden sind gänzlich verglast. Als Sicht- und Sonnenschutz dienen gegen Osten und Westen geschosshohe Metallpaneele, die je nach Sonnenstand gedreht und bei Bedarf auch geschlossen werden können. An der Südseite schützt eine weit auskragende Dachplatte die dreiseitig offene Terrasse. Ein runder Turm durchdringt die beiden Deckenplatten und dient der statischen Aussteifung des Gebäudes. Darin verbindet eine

Wendeltreppe die Wohnebene sowohl mit der darüberliegenden Dachterrasse als auch mit dem Weinberg. Die bestehende Zufahrtsstraße, am höchsten Punkt des Geländes, ermöglichte keine Tiefgarage, daher wurde unter den aufgeständerten Wohnvolumen eine eigenständige Garagenbox gestellt und für die Besucher ein auskragendes Parkdeck geschaffen. In einem mit Glas überdachten Innenhof führt eine filigrane, einläufige Stahltreppe hinauf zum Wohnungseingang. Ein heller Flur entlang dieses Hofes erschließt die Schlaf- und Sanitärräume im bergseitigen Teil des Hauses. Über die gesamte Südseite erstreckt sich der Wohnraum mit integrierter Küche und Essplatz; von hier aus bietet sich ein grandioser Blick ins Etschtal, gerahmt durch die Boden- und Deckenplatte der großzügigen Terrasse.





1

Projekt

Bauherr
Thomas Höller & Maria
Christina Franzoni

Planung
Höller & Klotzner
Architekten, Meran

Bauleitung
Arch. Thomas Höller

Statik
Ing. Josef Taferner

Ingenieurteam Bergmeister,
Brixen

Planung
elektrische und technische
Anlage

Ing. Norbert Klammsteiner,
energytech, Bozen

Sicherheitskoordination
p.i. Marco Battisti,
Ingenieurteam Bergmeister,
Brixen

Ausführung

Bauunternehmer
Baufirma Ramoser,
Klobenstein/Ritten

Metallbau und Fassaden
Metall Ritten,
Klobenstein/Ritten

Elektro
Elektro Pföstl, Meran

Hydraulik
Luis Egger, Schenna

Baustelle

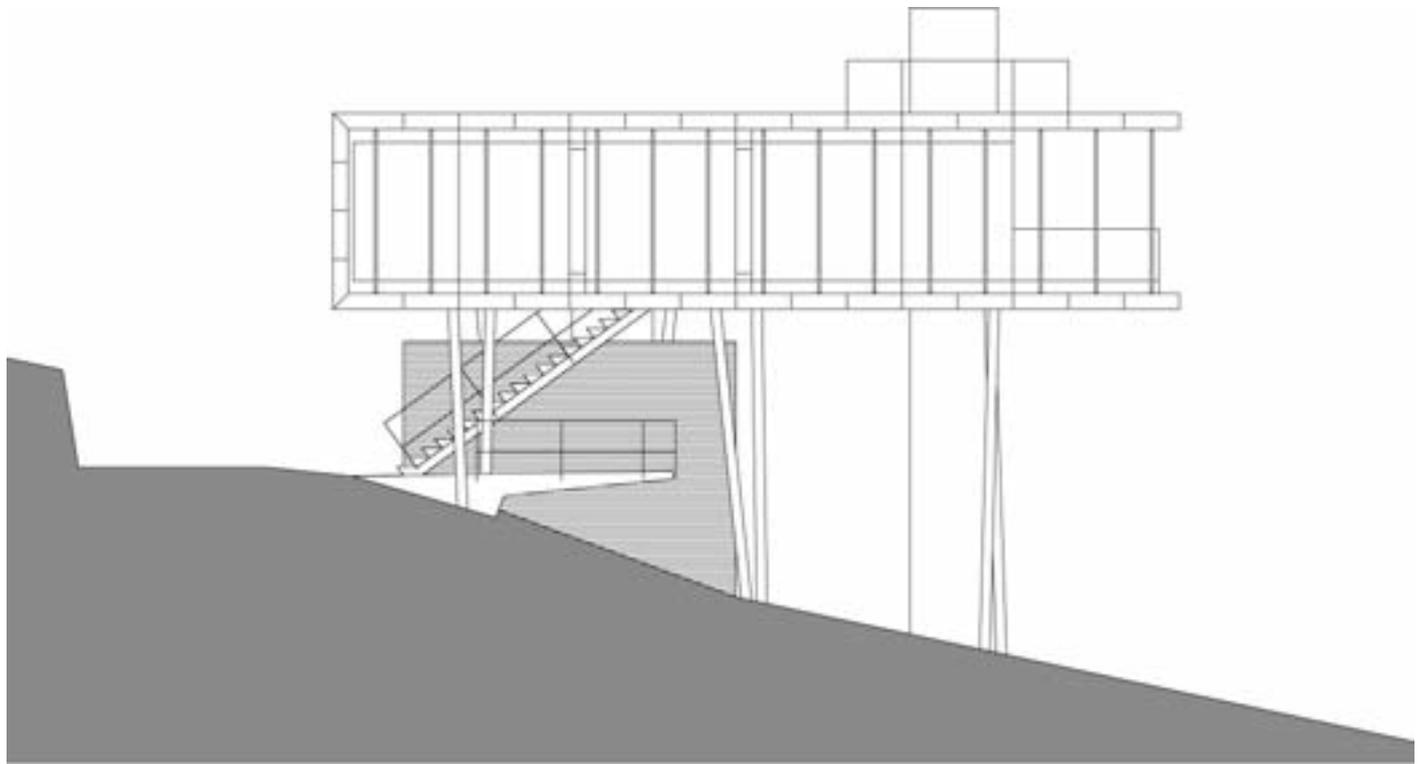
Bauzeit 2007–2009
Überbaute Fläche 81 m²
Unterirdische Kub. 275 m³
Urbanistische Kub. 795 m³

Einrichtung

Tischler
Barth Innenausbau,
Brixen



2

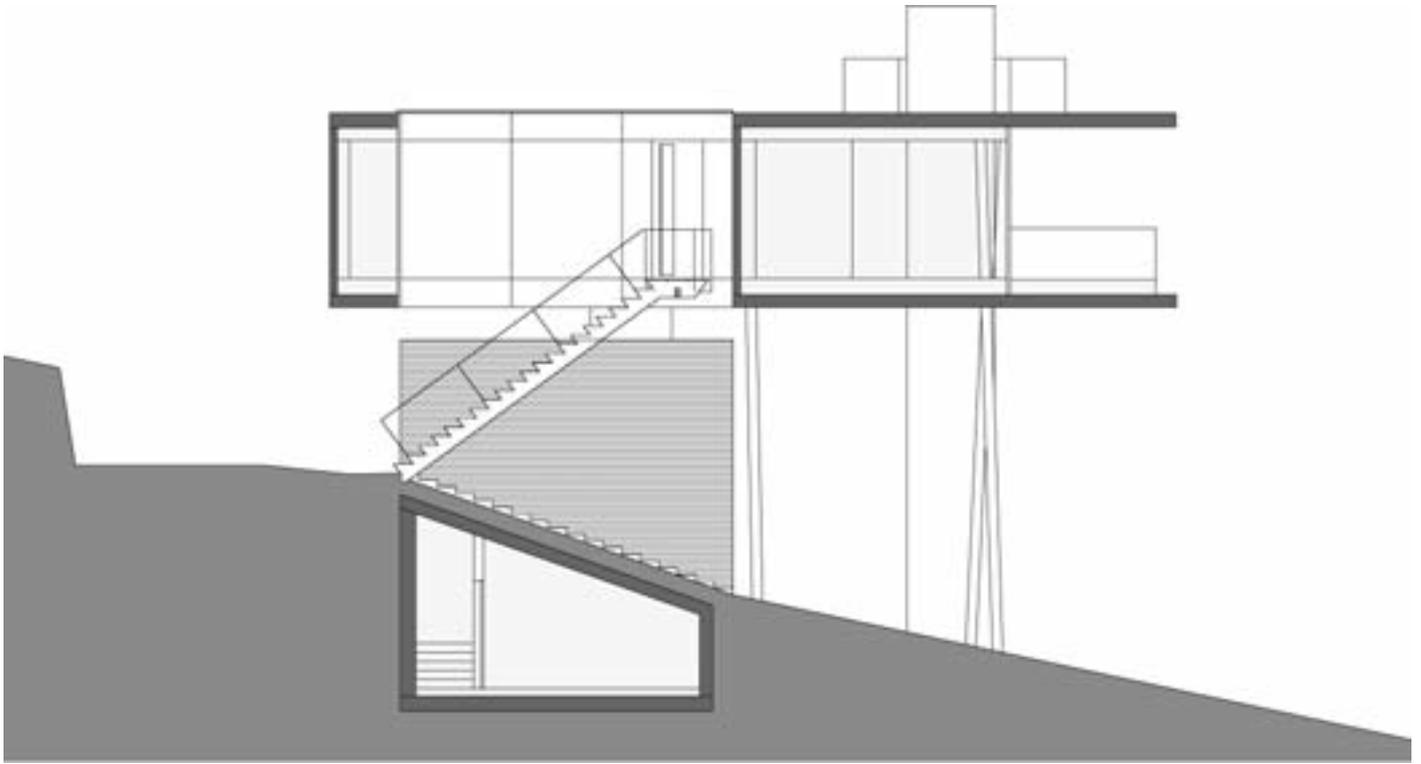


3



1 Foto: Robert Fleischanderl
2 Lageplan
3 Ansicht West
4 Foto: Ulrich Egger

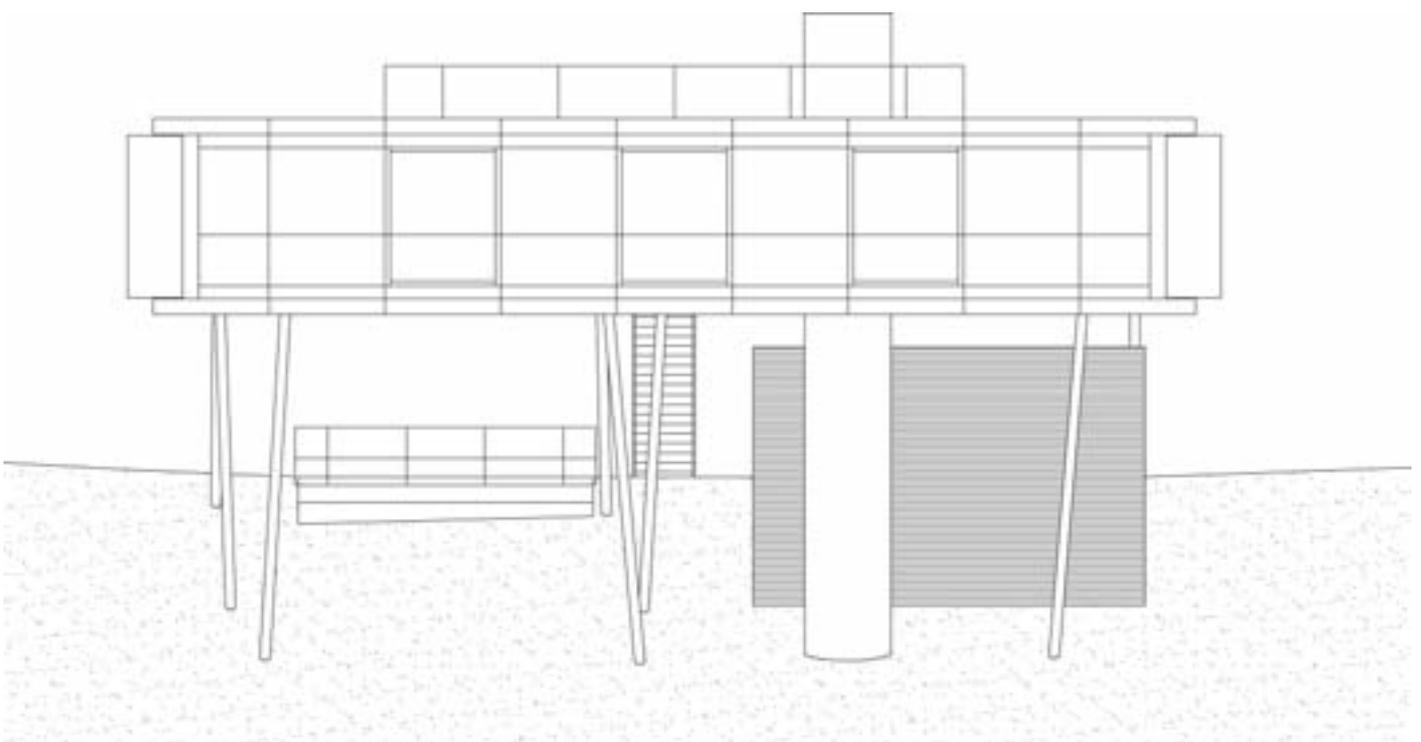
4



5



5 Scnitt A-A
6 Ansicht Süd
Fotos Robert Fleischanderl



Text von Pedevilla Architekten

Pedevilla Architekten

Wohnanlage in Schabs



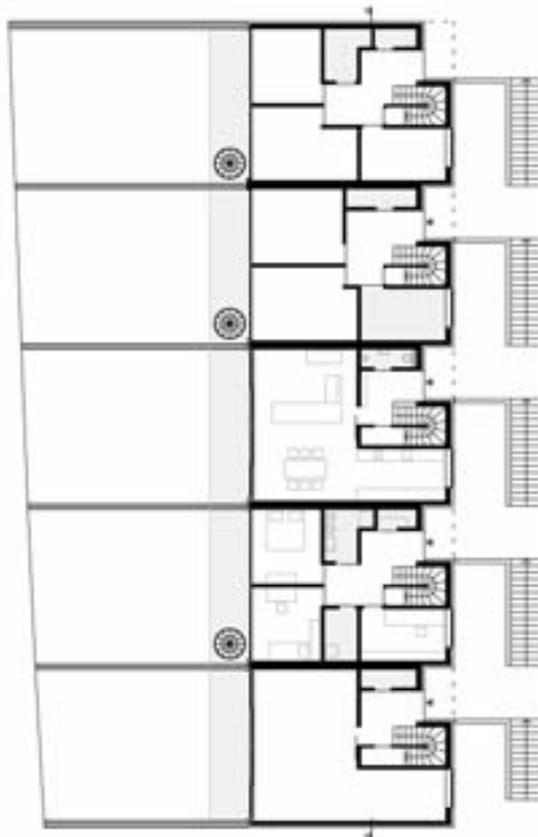
1

Entwurfsgedanken:

1) Klare räumliche Abgrenzung der einzelnen Wohneinheiten > Reihenhaus mit den Qualitäten eines Einfamilienhauses (geschützter Freibereich, Identifikation mit dem eigenen Gebäude, klare Trennung zum Nachbarn); 2) unterschiedliche Außenbereiche (Abschottung nach Osten, Wohnen nach Südwesten); 3) getrennte Wohneinheiten (Lesbarkeit, überschaubare Nachbarschaften); 4) geringer Eingriff ins Gelände (Terrassierung); 5) aufgelockerte Anordnung; 6) gleichwertige Wohnungen (alle Wohnungen mit Sonnenterrasse); 6) einheitlicher Fassadenaufbau mit geringen Folgekosten; 7) Ausblick ins Tal durch maximale Gebäudehöhe; 8) geringer Fensterflächenanteil nach Osten hin, große Fensterflächen nach Süden und Westen. Aufgrund der großen Höhendifferenzen und der beengten Grundstücksverhältnisse wird ein abgestufter und aufgelockerter Baukörper vorgeschlagen. Es entstehen fünf nahezu gleichwertige Wohneinheiten, die nach Süden und Westen orientiert sind. Das Gebäude variiert auch in seiner Höhenentwicklung, ist im Südwestbereich ein- bis zwei- und nach Osten hin dreigeschossig, wodurch eine hohe Wohnqualität entsteht. Der Zugang zu den einzelnen Wohneinheiten erfolgt von Osten über eine öffentliche Treppe, die auch eine Verbindung innerhalb der Zone ermöglicht. Die tragende Struktur wurde in Massivbauweise ausgeführt, der Innenausbau in Trockenbauweise,

wodurch eine große Flexibilität bei einer späteren Adaptierung erreicht wird. Die fünf Wohneinheiten können in zwei Typologien unterteilt werden: 1) Typ Wohnen im EG: Im Erdgeschoss befinden sich der Eingangsbereich mit Tages-WC und der Koch-, Ess- und Wohnbereich nach Westen zum Garten hin. Im Obergeschoss sind die Schlafräume und ein Bad untergebracht. 2) Typ Wohnen im OG: Im Erdgeschoss befinden sich der Eingangsbereich mit Tages-WC und der Schlafbereich mit Bad. Im Obergeschoss sind der Koch-, Ess- und Wohnbereich zur Sonnenterrasse hin angeordnet. Über den Entwurf werden die Kosten fixiert. Es entscheidet nicht in erster Linie die Art der Ausführung über die Kosten, sondern in weitaus höherem Maß der Gebäudeentwurf. Der enge Kostenrahmen wurde in der Planungsphase genau abgesteckt und exakt eingehalten.

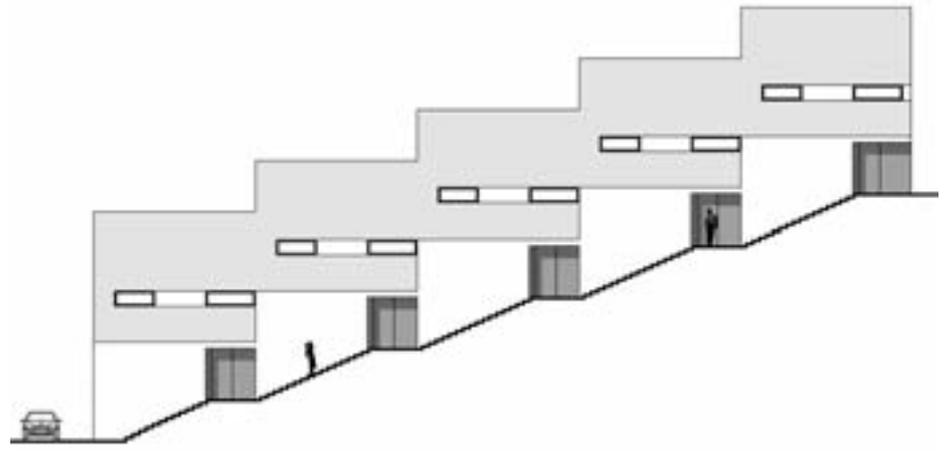




2 Grundriss Erdgeschoss

3 Ansicht Ost

4 Schnitt



3



4



**Bauherr**

Fünf private Bauherren

Planung und Bauleitung

Pedevilla Architekten,

Bruneck

Arch. Armin Pedevilla

Arch. Alexander Pedevilla

Nutzfläche pro Einheitca. 110 m²**Baukosten pro Einheit**

230.000 Euro

Gesamtkosten pro Einheit

275.000 Euro

Standard

Klimahaus B

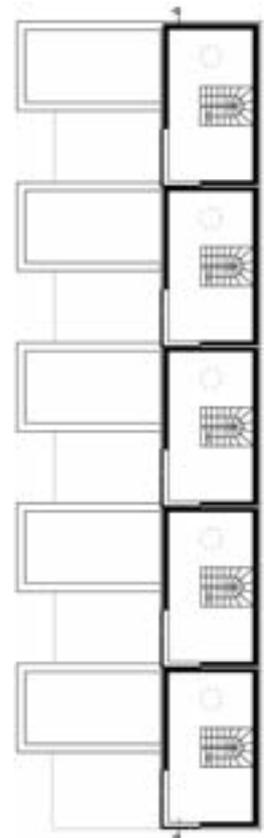
Baubeginn

Februar 2007

Fertigstellung

Jänner 2008

5



5 Ansicht West

6 Grundriss 1. Obergeschoss

7 Grundriss 2. Obergeschoss

6

7







8



8 Ansicht Süd

Testo di Alessandro Scavazza

Oswald Zoeggeler
Alexander Zoeggeler

Villa Murlago

Il progetto si colloca su un declivio naturale in prossimità del lago di Garda. Il committente, acquisita la proprietà nel 2002, ha deciso di demolire il vecchio edificio per costruire una nuova residenza. Il nuovo intervento, da un punto di vista strettamente volumetrico, consiste in un cilindro a base ellittica scavato al suo interno. In questo modo si ricava un basamento costituito dal piano seminterrato sopra al quale si dispone l'edificio residenziale; il volume svuotato viene poi ruotato e adagiato nel terreno esistente in modo da rivolgere tutti gli affacci verso il lago di Garda. L'intervento si muove all'interno di un delicato equilibrio fra integrazione e contrasto rispetto al paesaggio circostante, dove il rapporto con la pendenza del terreno diventa un fattore determinante per lo sviluppo del progetto. Nel piano seminterrato sono collocati una serie di locali di servizio, una zona wellness ed una cantina vini contraddistinta da un'ampia volta a botte rivestita in pietra. La copertura di questo basamento diventa così un'ampia terrazza dalla quale poter ammirare il vasto panorama circostante. Perimetralmente all'ellisse si sviluppa l'edificio residenziale, dove l'ingresso principale, collocato in posizione baricentrica, permette di accedere direttamente sia alla zona giorno che alla zona notte. La zona giorno è caratterizzata internamente dalla continuità visiva fra i due differenti livelli con un soggiorno a doppia altezza e dalle grandi vetrate rivolte

verso il lago, mentre all'esterno spicca soprattutto il rivestimento in pietra della parete ricurva. Questa porzione di edificio diventa così un elemento facilmente distinguibile all'interno del paesaggio, dove l'apparente contrapposizione del trattamento murario sembra invece echeggiare uno stretto dialogo con gli antichi bastioni collocati in posizioni strategiche e dai quali poter meglio osservare il territorio limitrofo. Accedendo al lotto dall'ingresso principale, la presenza di questo volume costituisce inoltre una sorta di schermo che si frappone fra il visitatore e ciò che è celato oltre di esso. Si crea così una sorta di sospensione intermedia che si necessita di attraversare per poter ammirare la vista del paesaggio circostante. Diversamente, la zona notte si caratterizza per essere completamente integrata nel terreno: sfruttando i diversi livelli di quota, la superficie del parco soprastante viene prolungata fino sopra alle camere ed ai locali di servizio. Dalla biblioteca è così possibile accedere direttamente al giardino e quindi alla piscina, mentre una scala esterna dal sapore mediterraneo collega i due differenti terrazzamenti.

1 Foto: Alexander Zoeggeler

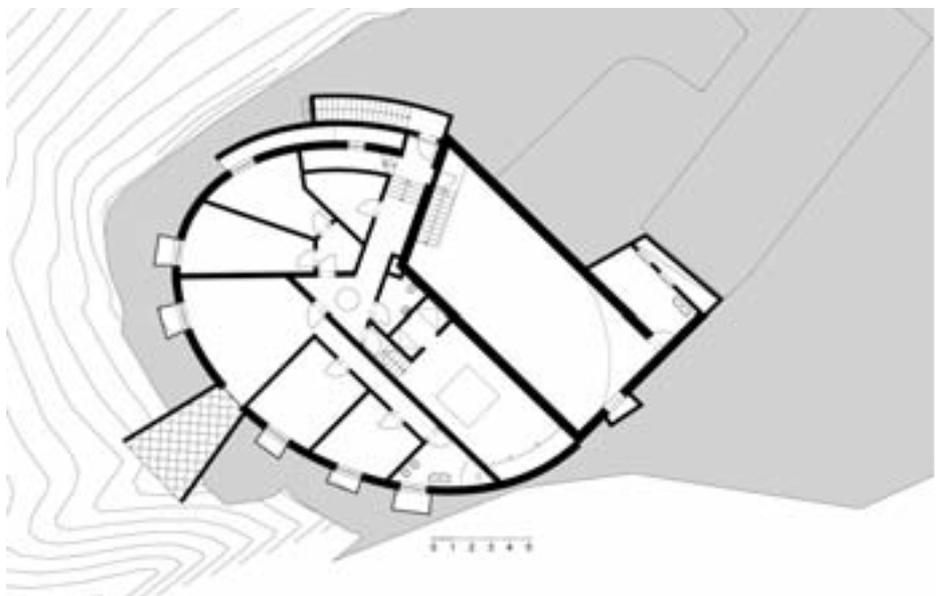
2 Foto: Alessandro Scavazza



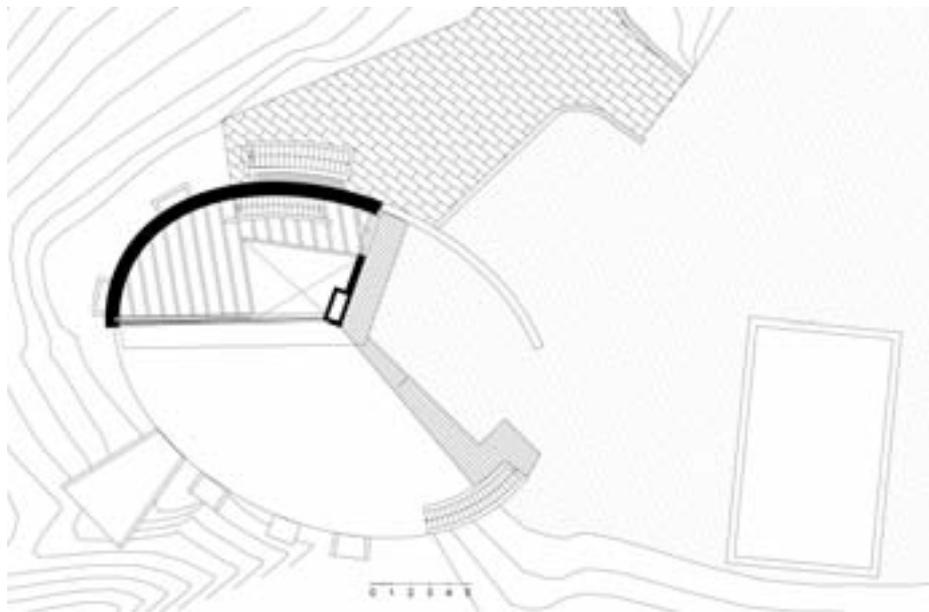
1



2



- 3 Pianta piano interrato
 - 4 Pianta piano superiore
 - 5 Pianta piano terra
- Foto Alexander Zoeggeler



4

Progetto

Progettista
 arch. Zoeggeler Oswald,
 arch. Alexander Zoeggeler
Direzione lavori
 geom. Graziano Dolzan

Progetto strutture

ing. Pfeiffer Michael,
 Pfeifer Planung

Progetto

impianto elettrico

p.i. Ferrari Devis

Progetto impianto

termotecnico

p.i. Reichhalter Josef

Progetto per la sicurezza

geom. Graziano Dolzan

Coordinatore

di progetto

geom. Graziano Dolzan

Architettura d'interni

Falegname

Comploj

Esecuzione

Movimento terra

Canteri

Impresa edile

Nina Bau Srl

Elettricista

Elettrotermica Dall'Ora Srl

Termoidraulica

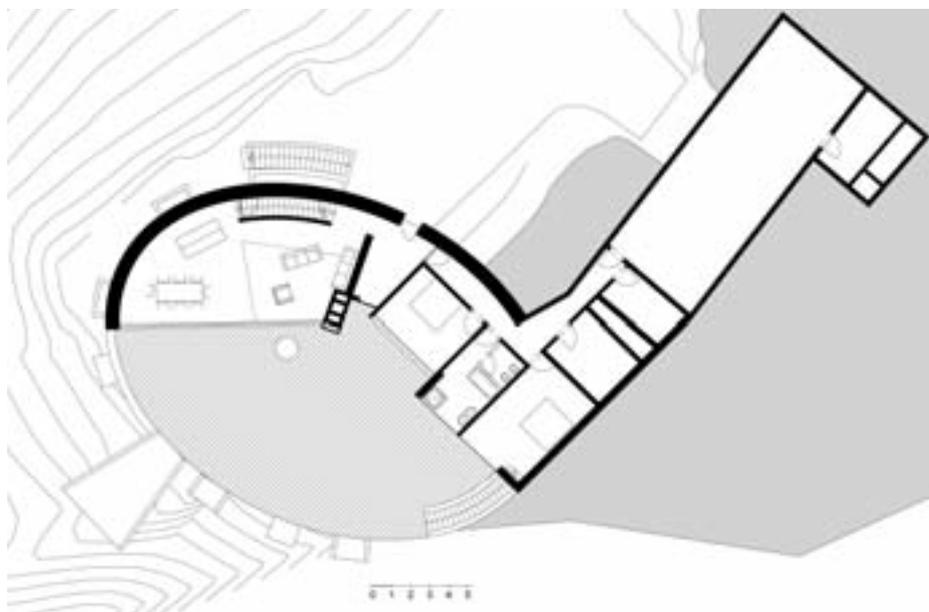
Truschelli Franco

Facciate

Serramenti TipTop Fenster

Durata dei lavori

06.2006-12.2007



5



Text von Karin Kretschmer

tb info

Istanbul (1. Teil)

Zahlen und Fakten

12,6 Mio.: offizielle Einwohnerzahl 2009 / **15 Mio.:** geschätzte Einwohnerzahl 2009 / **900%:** Bevölkerungswachstum in den letzten fünfzig Jahren / **1,5 Mio.:** prognostizierter Einwohnerzuwachs für die nächsten zehn Jahre / **1/3:** Anteil der Einwohner im Alter unter zwanzig / **6,5 Mio.:** Touristen im Jahr 2007 / **2.400:** Einwohner pro km² / **67%:** Anteil der Einwohner, die nicht in Istanbul geboren wurden (1997) / **50 und 100 km:** Ausdehnung in Nord-Süd- und Ost-West-Richtung / **60%:** Prozentsatz der in den letzten fünfundzwanzig Jahren illegal errichteten Gebäude / **90%:** Anteil der nicht durch Architekten errichteten Gebäude / **29:** Zahl der Universitäten / **3.028:** Zahl der Moscheen / **40:** Zahl der Kirchen / **16:** Zahl der Synagogen / **je 1:** Sitz des ökumenischen Patriarchen der griechisch-orthodoxen Kirche, Sitz des armenischen Patriarchen, syrisch-orthodoxer Erzbischof, apostolischer Vikar der römisch-katholischen Kirche, türkischer Oberrabbiner

Die Stadt und ihre Geographie
Istanbul liegt sowohl in Europa (Thrazien) wie auch in Asien (Anatolien). Die beiden Kontinente werden durch den zwischen dem Marmarameer im Süden und dem Schwarzen Meer im Norden verlaufenden Bosphorus getrennt. Das Goldene Horn wiederum teilt die europäische Seite in die nördlich gelegenen, europäisch geprägten Stadtteile und die muslimische Altstadt. Quer durch die Stadt verläuft die Nordanatolische Verwerfung, an der die Afrikanische und die Eurasische Platte zusammentreffen. Istanbul zählt zu den am meisten erdbebengefährdeten Großstädten der Welt, und Schätzungen zufolge wird spätestens innerhalb der nächsten 60 Jahre

ein großes Beben mit einer Stärke ab 7,0 die Stadt erschüttern und teilweise zerstören. Obwohl Istanbul auf eine lange und kontinuierliche Stadtgeschichte zurückblicken kann, ist aufgrund von Eroberungen, Plünderungen, Bränden sowie der häufig fehlenden Wertschätzung ein Großteil der historischen Gebäude verloren gegangen. In den letzten Jahrzehnten erfolgten Sanierungen meist nur dann, wenn den entsprechenden Gebäuden ein touristischer Wert zugestanden wurde, also hauptsächlich Bauwerke, die sich in der Altstadt zwischen Topkapi-Palast und dem großen Bazar befinden. Der Großteil der historischen Substanz wurde jedoch vernachlässigt oder abgerissen.

In diesem Zusammenhang ist in Istanbul in den letzten Jahren eine starke Gentrifizierung einiger zentraler Stadtviertel festzustellen. Unterstützt wird diese Entwicklung durch das im Prinzip zunächst einmal positive Gesetz Nr. 5366 von 2005, das eine Erhaltung durch Renovierung und eine Nutzung durch Revitalisierung von verfallenem historischen und kulturellem Eigentum vorsieht. Leider führt das Gesetz in seiner letzten Konsequenz meist jedoch zur Umsiedlung oder gar Vertreibung der alteingesessenen, ärmeren Bewohner zugunsten von einkommensstärkeren Bevölkerungsschichten. Im Gegensatz zu den zentralen Stadtteilen machen aufgrund der starken Zuwanderung im 20. Jh. und

1



der verstärkten Stadtflucht der letzten Jahre die im Hinterland entstandenen Viertel mittlerweile den größten Teil der gesamten Stadtfläche aus.

Byzantion, Konstantinopel, Kostantiniyye und Istanbul

Die ersten nennenswerten Gründungen im Bereich des heutigen Istanbul erfolgten durch die Griechen im Jahre 675 v. Chr. auf der asiatischen Seite im Gebiet des Stadtviertels Kadıköy mit der Siedlung Chalcedon und um 660 v. Chr. auf dem Gebiet des Topkapi-Palastes mit der Stadt Byzantion. Aufgrund der geographisch und strategisch guten Lage entwickelte sich besonders Byzantion schnell zu einem regen Handelszentrum. 330 n. Chr. machte Kaiser Konstantin I. die Stadt unter dem Namen „Neues Rom“ zur christlichen Hauptstadt des Römischen Reiches. Etwas später wurde dann der Namen Konstantinopel gebräuchlich. Die Stadt entwickelte sich zu einer der schönsten und reichsten ihrer Zeit. Eines der ältesten erhaltenen Bauwerke aus dieser Epoche ist der unter dem römischen Kaiser Valens (364–378) erbaute Aquädukt. Theodosius I. (378–395) erkor Konstantinopel dann zu der Hauptstadt des Oströmischen bzw. Byzantinischen Reiches. Theodosius II. (408–450) ließ als Schutz gegen die Hunnen und Goten die

noch teilweise erhaltene Stadtmauer (Theodosianische Landmauer) im Nordwesten der heutigen Altstadt errichten. Unter Justinian (527–565) wurde die Stadt weiter prachtvoll ausgebaut (u.a. Bau der Hagia Sophia als Kirche und der Yerebatan-Zisterne). 1202–04 eroberten und besetzten die Kreuzritter unter der Führung des venezianischen Dogen Enrico Dandolo Konstantinopel. Sie wüteten derart heftig, dass sich die Einwohnerzahl von einstmalig 500.000 auf 100.000 reduzierte und die Stadt einen Großteil ihrer Reichtümer verlor. Einige der Genueser und Venezianer siedelten sich auf der nördlichen Seite des Goldenen Horns in der Gegend des Galata-Turms an und trieben regen Handel. 1261 wurde die Stadt vom Byzantinischen Reich zurückerobert. Am 29.5.1453 eroberten die osmanischen Streitkräfte unter Sultan Mehmet Fatih die Stadt, welche nun offiziell meist Kostantiniyye genannt wurde. Man begann mit dem Wiederaufbau der Stadt, und die Bevölkerungszahl wuchs erneut an. Die Hagia Sophia wurde eine Moschee. In den Jahren zwischen 1520 und 1566 erreichte das Osmanische Reich unter Sultan Süleyman seinen Höhepunkt. Der Hofarchitekt des Sultans war Sinan, der seine Spuren im gesamten Stadtgebiet Istanbuls hinterließ. Die großen

Bauten dieser Zeiten sind vor allem die Moscheen und Paläste. Ab dem 17. Jh. begann der politische und wirtschaftliche Niedergang des Osmanischen Reiches. Der Hof des Sultans orientierte sich immer stärker an der europäischen Lebensweise und die Zahl der sich nördlich des Goldenen Horns in Pera (dem heutigen Beyoğlu) ansiedelnden Europäer wuchs stetig, was auch heute noch an der dortigen Architektur ablesbar ist. Ab Mitte des 19. Jahrhunderts wurden in Pera für die immer größere Schar an Touristen, welche die Stadt besuchten,



2

1 Panorama der Altstadt
Foto: Karin Kretschmer
2 Straßenszene in Fatih
Foto: Alberto Winterle
3 Hagia Sophia
Foto: Barbara Breda



3

die ersten Grandhotels errichtet. Gleichzeitig begann eine verstärkte Industrialisierung, vorwiegend entlang der zahlreichen Ufer. 1848 wurde die erste Brücke über das Goldene Horn gebaut. Sultan Abdülhamit II. stand in engem Kontakt mit dem Deutschen Reich unter Kaiser Wilhelm II. und so verwundert es nicht, dass mit deutschen Geldern u. a. die Bagdadbahn mit dem Haydarpaşa-Bahnhof auf der





4

asiatischen Seite gebaut wurde.

Im 1. Weltkrieg waren das Osmanische und das Deutsche Reich Verbündete.

Mit dem Ende des 1. Weltkriegs wurde Istanbul durch die Alliierten besetzt. 1919 begann der Befreiungskrieg unter Mustafa Kemal, genannt Atatürk, der 1923 zur Gründung der türkischen Republik mit Ankara als Regierungssitz führte. Atatürk verfolgte das Ziel, einen am Westen orientierten, modernen und laizistischen Staat aufzubauen. Es wurden deutschsprachige Architekten eingeladen, um sowohl beratend, lehrend als auch praktisch vor Ort tätig zu werden. In den 30er Jahren emigrierten aufgrund der politischen Lage weitere deutsche Architekten in die Türkei. Unter den deutschsprachigen Architekten findet man bekannte

Namen wie Bruno Taut, der Leiter der Architekturabteilung an der Akademie der Schönen Künste in Istanbul und Chef der Bauabteilung im Unterrichtsministerium in Ankara war, Paul Bonatz und Margarete Schütte-Lihotzky. Ab 1930 heißt die Stadt offiziell Istanbul. Die Hagia Sophia wird ein Museum. Ab den 50er Jahren begann ein verstärkter Zuzug armer Landbevölkerung aus Anatolien nach Istanbul, der sich im Stadtbild in Form der Gececondu widerspiegeln wird (s u.). 1973 wurde die erste Brücke über den Bosphorus gebaut und machte durch die nun verbesserte verkehrstechnische Anbindung auch den asiatischen Teil der Stadt für den Immobilienmarkt interessant. 1984 wurde die türkischen Wohnbaubehörde TOKI ins Leben gerufen, die im Laufe der Jahre mit ihren Wohnbauten und Siedlungen mit standardisierten Grundrissen das Stadtbild prägen sollte. 1985 wurde die gesamte Altstadt zum UNESCO-Weltkulturerbe ernannt. 1999 erschütterte ein starkes Erdbeben die Stadt, und 2003 folgte eine Reihe terroristischer Anschläge, die auch nach Istanbul das Streben nach größerer Sicherheit brachten. Im 21. Jahrhundert angekommen, ist Istanbul ein weiteres Mal dabei, sich verstärkt der nun globalisierten westlichen

Welt zu öffnen. So werden eine Mitgliedschaft in der EU angestrebt und den internationalen Investoren die Türen geöffnet.

Moscheen, Holzhäuser und Yalis

Die Stadtsilhouette Istanbuls wird bestimmt durch die hügelige Landschaft und die weit hin sichtbaren Kuppelgebirge der zahlreichen Moscheen mit ihren sie im harmonischen Kontrast umgebenden schlanken, die Vertikale betonenden Minaretten. Als die sicherlich wichtigsten und beeindruckendsten Moscheen wären hier die Hagia Sophia (auch wenn ursprünglich als Kirche gebaut), die ihr gegenüberliegende Blaue Moschee (Sultan Ahmet Camii) sowie die Süleymaniye-Moschee zu nennen. Der Bau sowie der Unterhalt der Moscheen und ihrer dazugehörigen Nebengebäude (Koranschule, Krankenhaus, Armenküche, Bibliothek, Hamam, Bibliothek, Brunnen usw.) wurde meist durch eine Art Stiftung, „waqf“ oder „vakıf“ genannt, reicher Familien finanziert, die auch ein entsprechendes Stiftungsstatut beschlossen. Interessanterweise waren ca. 1/3 dieser Stiftungen von Frauen gegründet. Zudem wurde ein Teil der Nebengebäude (z. B. die Karawansereien) dazu verwendet, um die notwendigen Geldmittel aufzubringen. Die Moschee ist, anders als die frühchristliche Basilika, als Zentralbau auf einem meist annähernd quadratischen Grundriss konzipiert. Eine Ausrichtung ergibt sich lediglich durch die am Ende der nach Mekka ausgerichteten und vom vorgelagerten Hof aus zugänglichen Hauptachse befindliche Gebetsnische (Mihrab) und die daneben liegenden Kanzel (Minbar). An der Lage der Gebetsnische ist in

Literatur

- Becoming Istanbul – An Encyclopedia / Pelin Derviş, Bülent Tanju, Uğur Tanyeli / Garantie Gallery, 2008 / ISBN 978 994 4 731 065
- A Guide to the Works of Sinan the Architect in Istanbul / Reha Günay / Yem Yayın, July 2006 / ISBN 975-8599-77-1
- 10th International Architecture exhibition: Cities – Architecture and Society / Fondazione La Biennale / Marsilio Ed., 2006 / ISBN 88-317-8956
- Istanbul – Erinnerungen an eine Stadt / Orhan Pamuk / Fischer Taschenbuch Verlag, 2009 / ISBN 978-3-596-17767-7
- Istanbul / Meridiani, Rivista mensile Anno 22, N. 176 Marzo 2009 / Editoriale Domus SpA
- „Istanbul wird grün“ Arch+ Zeitschrift für Architektur und Städtebau / Nr. 195 November 2009 / Arch+ Verlag GmbH Aachen

4 Holzhäuser

Foto: Karin Kretschmer

5 Yalı am Bosphorus

Foto: Karin Kretschmer

6 Şehzade Moschee

von Sinan

Foto: Alberto Winterle

5



den meisten Fällen auch erkennbar, ob die Moschee ursprünglich als Kirche errichtet worden war, da sie dann, nachträglich eingebaut und nach Mekka zeigend, außerhalb der Gebäudeachsen liegt. Das Bestreben der Baumeister war, das Gewicht der Hauptkuppel derart auf die seitlichen, kleineren Halbkuppeln abzutragen, dass der Innenraum weitestgehend stützenfrei bleibt und die Kuppel zu schweben scheint. Dies führt

abgerissen und im alten Stil wieder aufgebaut. Über letztere Vorgehensweise lässt sich allerdings streiten. Ein ähnliches Schicksal hat auch die Yalis, die meist luxuriösen Sommerhäuser längs des Bosphorus, ereilt. Hier taten noch die hohen Unterhaltskosten das ihrige zum Verschwinden einer alten Tradition. Ein weiteres, nicht sehr häufiges und etwas ausgefalleneres Problem für die Yalis stellt der rege Schiffsverkehr auf dem Bospho-

rekrutiert. Nachdem er sich, wahrscheinlich auf einem Bauernhof, an die Sprache, die Sitten sowie die Religion der Osmanen gewöhnt hatte, wurde er auf die Palastschule in Istanbul geschickt, wo er das Schreinerhandwerk erlernte und in Folge anfangs auf Baustellen zu arbeiten. Die Jahre von 1521 bis 1538 verbrachte er in der Armee, in welcher er für die Errichtung ziviler Bauwerke wie etwa Brücken zuständig war. Die Armee ermöglichte es ihm, viele Länder kennenzulernen und deren Bauwerke zu studieren. 1538 wurde er zum Hofarchitekten des Sultans ernannt und somit zu dem Leiter einer Art Bauabteilung des Osmanischen Reiches. Ihm unterstanden die besten Ingenieure, Handwerker und Künstler der damaligen Zeit. In dieser Position war er zuständig für alle Bauvorhaben des Osmanischen Reiches, von



6

in der Außenansicht wiederum zu den oben erwähnten Kuppelgebirgen. Diese Leichtigkeit im Inneren wird noch unterstrichen durch die Oberlichter und die helle, geometrische Ausgestaltung der Innenflächen. Die Straßenzüge hingegen wurden ursprünglich durch das Bild der Holzhäuser bestimmt, die jedoch großteils aufgrund der immer wieder auftretenden Feuerbrünste und Erdbeben und dem in den letzten Jahren grassierenden Sanierungswahn verschwunden sind. Aber in den einfachen Stadtteilen wie Fener oder Balat stößt man noch auf sie. Zudem hat in den letzten Jahren ein Umdenken eingesetzt und zumindest ab und zu zu einem behutsameren Umgang mit ihnen geführt. Es wurden z.B. in der Gegend der Hagia Sophia einige Holzhäuser saniert bzw.

rus dar, der nicht nur einmal dafür sorgte, dass bei einem Unglück das Schiff im Vorgarten oder sogar im Haus selbst landete. Ebenso wie die häufigen Brände, stellte dies für die Bevölkerung Istanbuls immer wieder ein besonderes Spektakel dar, wie man auch bei Orhan Pamuk nachlesen kann.

Mimar Sinan

Der sicherlich herausragendste Architekt in der Geschichte Istanbuls ist Mimar Sinan. Kein anderer hat wie er das Stadtbild mit seinen zahlreichen Bauten geprägt. Geboren wurde er zwischen 1494 und 1499 als Sohn einer christlichen, aus Österreich stammenden Mutter, – er starb 1588. Um 1512 wurde er, wie andere vielversprechende christlichen Jungen seines Alters auch, von den Janitscharen

Moscheen über Straßen bis hin zu Verteidigungsanlagen. Besonders tat er sich bei dem Bau von Moscheen hervor. Obwohl es bereits einen genau definierten Baustil für diesen Gebäudetyp gab, versuchte Sinan ihn immer wieder neu zu interpretieren und weiterzuentwickeln. Wichtige Aspekte hierbei waren für ihn die Topographie des Grundstücks, die statische Konstruktion, die der Moschee eine größtmögliche Leichtigkeit verleihen sollte und die Verteilung der Baumassen, auf dass ein ausgewogenes Ensemble aus Kuppeln und Minaretten entstehe. Ihm werden in Istanbul 477 Gebäude zugeschrieben, von denen noch heute viele zu den wichtigsten Bauwerken der Stadt zählen (u.a. Şehzade Camii/ Prinzenmoschee 1544–48, Süleymaniye Moschee 1550–57).

Internet

- de.wikipedia.org/wiki/Istanbul
- www.ejts.org/document140.html?format=print (zu Gecekondus)
- www.auswaertiges-amt.de
- www.architect.com/features/article.php?id=91841_0_23_24_M (zu Superpool)
- www.ibb.gov.t
- www.baunetz.de/dl/560822/baunetzwoche_96_2008.pdf (zu „Becoming Istanbul“)

Testo di Francesco Pontalti

tb info

Architetture in legno

Wood Works – Puusta Tehty

Link

www.museostorico.it
www.legnotrentino.it
altervista.org/index.html
www.puuinfo.fi/en/aihesanat/modern-wooden-town
www.sdfinland.com

I percorsi espositivi presentati a "Le Gallerie" di Piedicastello sono parte di una iniziativa che ha promosso un incontro tra due realtà da sempre attente allo sviluppo del settore legno: il Trentino e la Finlandia. Un seminario introduttivo di due giorni, tenutosi il 15 e 16 aprile 2010, ha inaugurato questo confronto prendendo in analisi lo stato della ricerca e le rispettive esperienze ma soprattutto i due diversi modi di intendere l'architettura del legno e la sua *declinazione* nel contesto urbano.

Vivo interesse ha suscitato il "Modern Wooden Town", progetto che ha definito linee guida, normative e piani attua-

tivi per i nuovi quartieri urbani in legno in Finlandia, individuando circa 40 aree a livello nazionale, promuovendo concorsi di progettazione internazionali e portando a termine una decina di *città di legno*. Il seminario ha focalizzato la propria attenzione sulle potenzialità della tecnologia, che possiede qualità in termini di rapidità e precisione costruttiva ma anche prerogative che permettono di sviluppare soluzioni architettoniche innovative. L'esperienza finlandese ha mostrato l'importanza della formazione specialistica ed i risultati raggiunti dalla ricerca universitaria sul legno nelle facoltà di architettura.

L'iniziativa nasce da un'idea di Andrea Bonvecchio, Presidente Settore legno di Confindustria Trento e degli Architetti Alessandro Passardi e Francesco Pontalti, ed è stata promossa dalla *Cabina di regia della filiera foresta-legno-energia* e dalla *Aalto University School of Science and Technology*. La *Cabina di regia* è un organismo previsto dalla legge 11/2007 della Provincia Autonoma di Trento ed istituito nel maggio 2009 per coordinare le azioni dei soggetti, pubblici e privati, che si occupano di gestione forestale e per promuovere il rilancio del settore. La cabina ha subito elaborato un piano articolato che riconosce alle costruzioni in legno un ruolo strategico; tra gli obiettivi del piano: definire una piattaforma tecnologica provinciale per mettere in rete la ricerca di settore, sviluppare un progetto di formazione rivolto ai progettisti e promuovere un marchio-costruzioni-in-legno che includa i valori di sostenibilità, identità alpina ed affidabilità di sistema. La *Aalto University* di Helsinki, il più importante politecnico





3

1 – 2 Allestimento mostra presso le gallerie

3 Tent-Sauna_Jyvaskyla

4 Kupla_Helsinki-Zoo

5 Tent-Sauna_Jyvaskyla



4

finlandese, nonché il fulcro di un distretto tecnologico d'avanguardia a livello mondiale, ha presentato l'esperienza formativa e la ricerca effettuata dal laboratorio *Wood Construction del Department of Architecture*. Nell'ambito di questo laboratorio è nato il "Wood Program", Master della durata di un anno, che ha l'obiettivo di trasmettere ai progettisti una completa conoscenza sulla cultura e l'utilizzo del legno. Il "Wood Program" "... esplora le proprietà ecologiche, tecniche ed architettoniche..." del materiale nell'intento di trasmettere gli strumenti progettuali ed una visione completa di tutti i processi della filiera, partendo dall'albero nella foresta e terminando con una costruzione sperimentale in legno. Le lezioni puntano a creare una base teorica mentre l'approccio pratico è strutturato in step progressivi, con esercitazioni gradualmente più complesse ed articolate. I progetti sono poi riprodotti nei laboratori della facoltà dotati di tutte le attrezzature necessarie. Particolare enfasi è riposta nel tutoring personale fornito da insegnanti altamente qualificati e da *visiting-professor*, noti progettisti a livello nazionale e internazionale. L'esperienza si conclude con un concorso dove il progetto vincitore è realizzato in scala



5

1/1 da tutti gli studenti, trasformati per l'occasione in un team di carpentieri. Il percorso formativo è completato da escursioni a strutture produttive, centri di ricerca, edifici, e dalla partecipazione a *workshop* e seminari. Alla programmazione del corso collaborano *tutor, visiting-professor*, professionisti, carpentieri ed esperti legati ai processi di produzione. Il "Wood Program" ha prodotto risultati importanti. Alcuni lavori sono stati selezionati in concorsi o prestigiosi premi internazionali: la *Korkeasaari Lookout Tower* dello Zoo di Helsinki progettato da Ville Hara ha meritato numerose menzioni tra cui *Archiprix* e l'*Architectural Review Award*. La *Aalto University*, era impegnata nella realizzazione di *Luukku*, la *Zero-energy-House* in gara al *Solar Decathlon 2010* che si è svolta a Madrid durante il mese di giugno 2010.

I percorsi espositivi

Il percorso espositivo "La Filiera del legno in Trentino" si snoda lungo l'asse principale della Galleria Bianca e presenta la filiera foresta-legno con un racconto fatto di parole ed immagini dove il visitatore è accompagnato dentro il "mondo del legno" attraverso le diverse tappe ed i soggetti che ne sono protagonisti. L'esposizione è suddivisa in una sezione istituzionale dove sono illustrate le realtà presenti sul territorio e in una sezione di progetti, dove i promotori privati propongono una loro visione sulla architettura in legno. Il secondo percorso espositivo "Puusta Tehty – Wood Works" propone i lavori svolti durante il "Wood Program" della *Aalto University* di Helsinki. I progetti sono presentati da pannelli esplicativi, documenti video delle fasi di costruzione e da modelli in legno realizzati durante il corso. L'esposizione itinerante è stata presentata al *Museum of Finnish Architecture* di Helsinki nel 2007, quindi trasportata ed ospitata dal *Centre for Contemporary Art and the Natural World* di Exeter in Inghilterra, dal *Department of Architecture-TU* di Delft in Olanda e dalla *Escuela Técnica Superior de Arquitectura* di Madrid in Spagna. Dopo Trento sarà a Torino quindi a Istanbul e successivamente a...

tb info

Kulturprogramm 2010 der Stiftung der Kammer der Architekten



Unser heuriges Kulturprogramm hat das Ziel:

1) ein breites Publikum für unterschiedliche Architekturthemen zu sensibilisieren;
2) Synergien zu nutzen, sprich sich mit anderen Institutionen, die ebenfalls Veranstaltungen zum Thema Architektur und Stadtplanung organisieren, zusammenzuschließen, um größere Beachtung in den Medien zu erhalten und auch finanzielle Mittel einzusparen.

Das Hauptthema betrifft den Wohnbau, der in der Ausstellung „Wohn Raum Alpen“, von Kunst Meran in Zusammenarbeit mit der Stiftung der Architekten organisiert, behandelt wird.

Als Parallelinitiativen zu dieser Ausstellung sind (zwischen 10.06. und dem 23.09.) zu unterschiedlichsten Aspekten des Wohnbaus Gesprächsrunden bzw. Werkstattgespräche vorgesehen:

- Global action, local reaction;
- Neue Tendenzen im Wohnbau: Wie wirken sich unterschiedliche Bauträger auf die Architektur aus;

- Of other spaces – kritische Überlegungen;
- Co-Housing: das Potential der Gemeinschaft;
- Neue Architektur in Slowenien.

Immer zum Thema Wohnbauten in den Alpen wurden einerseits Werkstattgespräche mit den Trentiner Architekten Schweitzer und Piazzetta als auch mit den Vorarlberger Architekten Baumschlager & Eberle auf das Programm gesetzt.

Im Sinne der vorher genannten Zusammenarbeit wurde eine Podiumsdiskussion der Gruppe Freiraum K (Meran, Wien) zum Thema „Kasernenareal Meran – eine neue Sichtweise in der Stadtplanung“ unterstützt.

Es wurden die Südtiroler Architekturtage geschaffen: In der Woche zwischen dem 7. und 13. Juni fanden drei unterschiedliche Architekturveranstaltungen statt: a) eine Gesprächsrunde im Rahmen der Ausstellung zum „Bauherrnpreis Dedalo Minosse“, zusammen mit dem Ressort für Bauten der Provinz Bozen;

b) ein Werkstattgespräch mit einem Architekturbüro, das auf der Ausstellung in Meran vertreten ist; c) ein Vortrag und eine Podiumsdiskussion in Zusammenhang mit dem Programm „Alpitecture“, organisiert von der EOS.

Eine weitere bedeutende Zusammenarbeit wurde der Stiftung von Seiten der BLS angeboten: Es wird der Preis für Gewerbebezonen ausgeschrieben, der als Vorarbeit und Sensibilisierungskampagne für Arbeitsgruppen gesehen wird, die neue Standards für Südtiroler Gewerbebezonen ausarbeiten sollen.

Auch mit dem Heimatschutzverein hat man eine gute Zusammenarbeit begonnen, um eine neue Bevölkerungsgruppe für die Themen der Architekten zu gewinnen. Als weitere Möglichkeit sich an ein breites Publikum zu wenden wird die Zusammenarbeit mit der Zeitschrift *IN Südtirol* betrachtet, wo in *Architekturbeilagen* bereits realisierte Projekte oder Wettbewerbsbeiträge dem „Nichtfachmann“ erklärt oder vorgestellt werden sollen.

Programma culturale 2010 della Fondazione dell'Ordine degli Architetti



1

Il nostro programma culturale annuale si pone i seguenti obiettivi principali:

- 1) sensibilizzare un ampio pubblico sui diversi aspetti che riguardano l'architettura;
- 2) ricercare nuove sinergie con altre istituzioni, che organizzano eventi legati all'architettura ed urbanistica, per ottenere maggiore attenzione nei media ed anche avere un beneficio nel risparmio di risorse finanziarie.

Il tema principale che viene trattato è l'edilizia residenziale, il quale è trattato ampiamente nella mostra "Abitare le Alpi", organizzata da Merano Arte in collaborazione con la Fondazione degli Architetti.

A complemento della mostra sono previste (tra il 10.06. ed il 23.09.) le seguenti conferenze e dibattiti su vari aspetti dell'edilizia residenziale:

- Global action, local reaction (azione globale, reazione locale)
- Nuove tendenze dell'abitare: come incidono i diversi tipi di committenti sull'architettura
- Of other spaces: considerazioni critiche

- il Co-Housing (il coabitare: il potenziale dell'abitare in comune

- la nuova architettura residenziale in Slovenia

Sempre sul tema *Abitare le Alpi* sono in programma le conferenze con gli architetti trentini Schweitzer e Piazzetta ed anche con gli architetti austriaci Baumschlager & Eberle del Vorarlberg.

Nello spirito citato precedentemente di intraprendere delle collaborazioni è stata sostenuta la tavola rotonda organizzata dal gruppo Freiraum K (Merano, Vienna) sul tema "Areale delle caserme militari di Merano – una nuova visione nella pianificazione urbana" (maggio).

Erano in programma i giorni dell'architettura altoatesina.

Nella settimana tra il 7 e il 12 giugno si sono tenuti tre diversi eventi di architettura: a) una tavola rotonda riguardante la mostra "Premio alla committenza Dedalo Minosse", insieme all'Assessorato per l'edilizia della Provincia di Bolzano; b) una conferenza con

lo studio Plasma Studio di Sesto/Londra rappresentato con un lavoro nella mostra di Merano; c) una conferenza e tavola rotonda in relazione al programma "Alpitecture", organizzato dalla EOS.

Un'altra importante collaborazione è stata offerta da parte della fondazione BLS: verrà bandito un premio per le zone produttive, il quale verrà visto come campagna di sensibilizzazione per dei gruppi di lavoro che dovranno elaborare dei nuovi standards per le aree produttive in Alto Adige.

Anche con l'associazione "Heimatschutzverein" si è iniziato una buona collaborazione con l'intento di coinvolgere un nuovo raggio della popolazione sul tema dell'architettura.

Come ulteriore possibilità di raggiungere un più vasto pubblico viene considerata la collaborazione con la rivista *IN Südtirol*, dove nell'ambito di *pagine di architettura* vengono spiegati e presentati in maniera non tecnica i progetti architettonici realizzati e di concorso.

2





Elena Mezzanotte
Nata a Bolzano, 1974
Studi di architettura a Venezia e Graz
Collaborazioni con diversi studi
d'architettura a Venezia, Shanghai,
Bolzano e con il Comune di Bolzano
emezzanotte@yahoo.it



Cristina Vignocchi
Nata a Bolzano, 1959
Studi di architettura ed arte a
Venezia, lavora anche come
giornalista culturale e si occupa di
progetti artistici ed arte pubblica.



Carlo Calderan
Nato a Bressanone, 1965
Studi di architettura
a Venezia e Darmstadt;
attività professionale
a Berlino, Basilea e Bolzano.
carloald@yahoo.it



Lorenzo Weber
Nato a Trento, 1967
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti_Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com



Karin Kretschmer
Geboren in Kassel
Studium der Architektur in
Braunschweig und Venedig.
Mitarbeit in verschiedenen
Architekturbüros in
Braunschweig, Amsterdam,
Berlin und Bozen.



Barbara Breda
Nata a Bolzano, 1982
Studi di Ingegneria edile
e architettura a Trento.
Collaborazioni con diversi
studi d'architettura altoatesini.
barbara.breda@yahoo.it



Alexander Zoeggeler
Geboren in London, 1970
Studium der Architektur in Florenz.
Mitarbeit in verschiedenen Architekturbüros
in Wien, Firenze, Bozen.
Seit 2002 Studio Zoeggeler Architekten.
alexander@zoeggeler.net
www.zoeggeler.net



Sandy Attia
Born in Cairo, 1974
Studied at Harvard University,
University of Virginia,
University of Copenhagen,
taught at University of Michigan,
cofounded with Matteo Scagnol
MODUS architects.



Emil Würndle
Geboren in Völs am Schlern, 1961
Studium der Architektur
in Wien und Innsbruck.
Als Architekt im öffentlichen
Dienst tätig.



Alberto Winterle
Nato a Cavalese, 1965
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti_Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com



Matteo Torresi
Nato a Milano, 1972
Studi di architettura a Venezia.
Partecipazione a diversi studi
d'architettura a Milano, Padova,
Venezia, Shanghai, Bolzano.

Alessandro Scavazza
Nato a Bolzano, 1971
Studi di architettura a Venezia e Vienna.
Collaborazione in diversi studi
d'architettura a Bolzano e Venezia,
attività professionale a Bolzano.



Matteo Scagnol
Nato a Trieste, 1968
Studi di architettura a Venezia e
alla Harvard University, Cambridge USA.
Insieme a Sandy Attia apre nel 2000
lo studio MODUS architects.



Thomas Tschöll
Geboren in Meran, 1980
Studium der Architektur an der TU Graz,
Tätigkeit für verschiedene Architekturbüros
in Graz, Luzern, Passau, Wels und Kaltern.
thomas.tschoell@rolmail.net

